

Novembre 1984 - Abbonamento postale III/70 - Anno LXV N° 10

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO

**SEMPRE PRONTI
A DARE UNA MANO**



VENDITA PROMOZIONALE: AUTUNNO-INVERNO
dalla

VEN-COR

un'offerta promozionale **riservata esclusivamente agli appartenenti alle Varie Armi e Corpi** dei prodotti di primissima qualità delle Case.

RICHARD-GINORI: propone 4 splendidi servizi realizzati in finissima porcellana.

CRISTALLERIE IMPERATORE: propone ben sette servizi da tavola in cristallo puro, soffiato a bocca, per soddisfare le esigenze di tutti.
Inoltre due servizi da whisky.

BELLOTTO ARGENTI: propone uno splendido servizio di posateria in alpacca con argentatura 90/24, stile inglese liscio, pezzi 75 e una vasta serie di articoli in Silver-Plated, utili per servire in tavola e completarla.

INOXRIV: propone batteria di pentole dietetico-ecologica mod. «ELISA 2000» pezzi 25 prodotta in acciaio di prima qualità 18/10 Aisi, con fondo termico di circa 1 cm.

Oltre alla indiscutibile qualità dei prodotti offerti, il nome delle ditte rappresentate è sinonimo di garanzia, Vi assicuriamo **prezzi estremamente vantaggiosi** e soprattutto **ampia possibilità di pagamento rateale.**

Cedola da inviare a:

Spett.le **SOC. VEN-COR** s.r.l. - Casella Postale 705
35100 **PADOVA**

Io sottoscritto

residente a.

Cap. (Prov.)

via N. (Tel.)

in servizio presso (Tel.)

desidero ricevere materiale illustrativo relativo alla Vostra particolare offerta:

- «Richard-Ginori»
- Cristallerie «Imperatore»
- Argenteria «Bellotto»
- Inoxriv

Con ossequi.

Data

Firma

LA GARANZIA DELLA VALIDITA' DELLA NOSTRA OFFERTA

Vi inviamo quanto da Voi richiesto senza chiedere nessun pagamento anticipato o alla consegna della merce, ma dandoVi la possibilità di visionarla a casa Vostra, concedendoVi così tutta la ns. fiducia, sicuri che, nel caso non fosse di Vostro gradimento ci sarà restituita intatta.

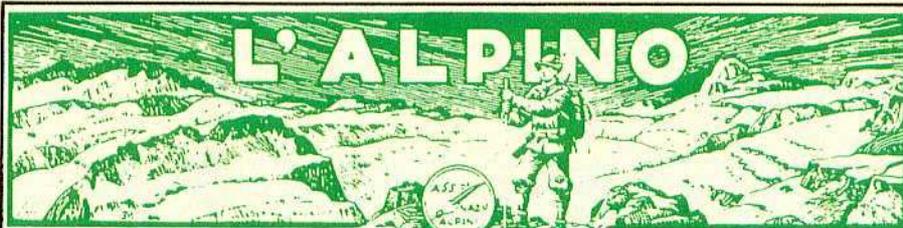
SOMMARIO

- Lettere al direttore	Pag. 4
- Editoriale di L. Caprioli	" 5
- Si sono ritrovati i campioni di ieri di F. Fucci	" 6
- Anche lui ha portato la penna	" 10
- La traversata del Bianco di Pertini di L. Pasquali	" 12
- L'alpino col Papa di V. Beccari	" 15
- Premio fedeltà alla montagna, di N. Veladiano	" 16
- E il bollettino parla ancora del Piave, di G. Liuni	" 18
- Ardito Desio ricorda, di V. Peduzzi	" 20
- La nostra stampa	" 23
- Pennasport	" 24
- Il Tricolore	" 30
- La nuova sede di Bergamo di E. Genise	" 31
- Sarnico: esercitazione di protezione civile, di E. Sarti	" 33
- In biblioteca	" 36
- Un fiore sulla balca di G. Vettorazzo	" 38
- Alpino chiama alpino	" 41
- Calendario manifestaz.	" 41
- Dalle nostre sezioni	" 42
- Sono andati avanti	" 46

In copertina: intervento di una squadra antincendi dell'ANA, durante l'esercitazione di Sarnico. (Il servizio a pag. 33).

L'ALPINO

Mensile dell'ANA. Anno LXV
 N° 10 novembre 1984. Abbonamento Postale gr. III/70. In questo numero la pubblicità non supera il 70%. EDITORE: Associazione Nazionale Alpini - DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Bazzi - CONSULENTE EDITORIALE: Franco Fucci - COMITATO DI DIREZIONE: F. Beltrami presidente, M. Bazzi, P. Caldini, L. Dusi, C. Farioli, G. Polli, T. Tona, T. Vigliardi Paravia - COMITATO DI REDAZIONE: G. Bedeschi, A. Capretta, L. Colombo, M. Dell'Eva, F. Farina, G. Liuni, V. Peduzzi, G. Perini, N. Staich, M. Traini, F. Trivelli, G. Turino - IMPAGINAZIONE: Valerio Mantica - DIREZIONE E REDAZIONE: via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 655.26.92 - AMMINISTRAZIONE: via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 655.54.71. Aut. del Trib. di Milano 3-3-1949 n. 229 del Registro n. 181 vol. 2 f. 649 (258-1982) del Reg. Naz. Abbonamento L. 7.500 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'ALPINO», via Marsala 9, 20121 MILANO - PUBBLICITÀ: A. Paleari S.r.l., via Verona 9, 20135 MILANO, tel. 02/584416 - STAMPA: Arti Grafiche della Lombardia S.p.A. Gruppo Mondadori - 20097 S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI 1984.



La nostra isola verde

Buon Natale, buon anno, a tutti gli alpini

Le feste natalizie e il nuovo anno sono ormai vicini ed è perciò tempo di auguri. Ritengo debbano avere la precedenza assoluta gli alpini residenti all'estero, stupendi pionieri della nostra civiltà e delle nostre virtù lavorative, espressione di un amor patrio tanto più grande quanto più sono lontani, sia nel tempo che nello spazio, dalla nostra Italia.

Auguri a tutti gli uomini che con onore portano una divisa, naturalmente con precedenza, per noi, per gli alpini; al generale Poli che ha da poco lasciato il comando del 4° Corpo d'Armata, al gen. Gavazza che lo ha sostituito, a tutti i generali comandanti di brigata, per finire ai nostri ragazzi che stanno prestando servizio militare: possano il Natale e il nuovo anno portare tanta serenità e tutte le soddisfazioni che ampiamente si meritano.

Auguri, e un grazie per quanto hanno fatto per l'Associazione, ai due presidenti nazionali che mi hanno preceduto, Franco Bertagnolli e Vittorio Trentini, con la certezza di averli sempre al nostro fianco e di poter contare, in caso di necessità, sul loro aiuto.

Un particolare, affettuoso augurio, agli alpini dell'Abruzzo e del Molise, colpiti mesi fa da una tremenda calamità naturale, ai quali assicuriamo di non averli dimenticati e che, nella prossima primavera, faremo di tutto per essere con loro.

Ai vicepresidenti, ai consiglieri nazionali e ai revisori dei conti, nonché al direttore de «L'Alpino» e ai suoi collaboratori, un grazie per l'aiuto che mi danno, per l'amicizia che mi dimostrano e per quel loro essere sempre e dovunque a disposizione dell'Associazione: che Gesù Bambino e il nuovo anno diano loro lo stimolo per lavorare sempre di più e sempre meglio.

E infine a voi, cari presidenti di sezione, capigruppo e alpini di tutta Italia, che in questi miei primi mesi di presidentato ho imparato a conoscere come la più bella gente del mondo, un grazie per quel vostro essere alpini così come piace a noi, per quel vostro desiderio di non stare mai fermi ma di voler fare a tutti i costi qualcosa di bello e di umano: se l'Associazione ha raggiunto, nell'opinione pubblica, il livello attuale, è per merito vostro: possiate trovare nell'affetto delle vostre famiglie tanta gioia e serenità e nella nostra famiglia scarpona altrettante soddisfazioni.

Come ultimissima cosa, a Gesù Bambino anch'io chiedo qualcosa: mi dia sempre l'entusiasmo e la carica perché possa dare all'Associazione quanto i suoi meravigliosi associati si meritano.

Vi abbraccio tutti con affetto.

Leonardo Caprioli

Lettere al direttore

QUALCHE DIFFICOLTA' PER L'ISCRIZIONE ALL'ANA?

Caro direttore,

appena freschi dal congedo, i «bocla» rispondono all'Associazione e al giornale per far ricredere quanti, ancora perplessi, dicono che i giovani alpini sono cambiati. L'inserimento del «bocla» nell'ANA non è difficile, come si crede; bisogna però avere un appoggio dai reparti in armi, prima del congedo. Nel nostro caso, su 200 congedati, nessuno ha potuto fare richiesta, tramite il battaglione, per ricevere la tessera perché impegnati in esercitazioni e dislocati in diversi punti che non ci hanno permesso di presentare l'apposita domanda e risultare iscritti nella propria sezione. Con questo non intendiamo accusare il battaglione dove abbiamo prestato servizio, anzi vogliamo sottolineare che, in questi 12 mesi di naja, abbiamo riscoperto valori quasi dimenticati - ma non da noi alpini - quale l'amore alla nostra Italia che vogliamo sempre più bella e sempre più grande.

Anche i «bocla» sentono le iniziative associative; abbiamo partecipato alla raccolta di denaro, fatto nelle compagnie di appartenenza, per villaggi africani dove prestano servizio cappellani militari che ci scrivevano tramite don Troi, cappellano del battaglione Morbegno. E siamo felici perché un'altra chiesa, un'altra scuola porta l'insegna della nostra dedizione e della nostra forza di unità.

Non sono certamente queste cose che ci possono dare voce in capitolo e non le vogliamo confrontare con quanto hanno fatto fino ad oggi i nostri «veci»; crediamo però che siano il segno di un'associazione più viva che mai e che i «bocla» sono pronti a dimostrare che gli alpini sono una cosa sola: Italia, fedeltà, onestà, altruismo.

Fernando Ravasio
Bergamo

Commento con piacere questa lettera, prima di tutto perché mi dà modo di confermare che i «bocla» non sono cambiati grazie ai mesi di naja che hanno fatto loro riscoprire l'amor di Patria e quei valori in cui noi «veci» crediamo fermamente, ma anche perché, in questo scritto, il giovane Ravasio ha toccato, con mano leggera, il problema riguardante la possibilità di fare conoscere l'ANA agli alpini che assolvono il loro servizio di leva.

COL CAPPELLO IN TESTA SALUTO MILITARE: E' UNA PROPOSTA

Caro direttore,

alla 57ª adunata tutto benissimo, e questo grazie ai triestini e grazie a noi. Ma il nostro è pur sempre un copricapo militare; quindi: quando passano le bandiere di guerra, le medaglie d'oro, i mutilati, quando c'è l'alzabandiera, quando suona l'inno nazionale e quando si entra o si esce da Redipuglia non si potrebbe, tutti, salutare militarmente?

Franco Giannotti Servetti
Torino

E' CONTRARIO A «TRENTATRE» A RITMO DI ROCK

Signor direttore,

ho letto su «L'Alpino» di maggio l'articolo nel quale sono riportate due delle numerose lettere giunte in merito alla trasmissione di «Domenica in...» circa il rock con penna nera. Avevo già espresso all'allora presidente nazionale il mio disappunto per l'esecuzione del nostro inno «Trentatré» in chiave «rock». Il sig. Enzo Bergagnini di Branca (Udine) è uno dei tanti contrari, mentre il sig. Giovanni Cuomo di Milano è uno di quelli, unitamente alla sua famiglia, favorevoli all'esecuzione del nostro inno in chiave «rock».

Tutte le opinioni sono sempre rispettabilissime; però uno deve saper dimostrare, se vuol far valere la sua opinione, dove sta l'errore dell'opinione avversa. Il colonnello Arnaldi disse a Pippo Baudo che come gli alpini si sono modernizzati con l'armamento è giusto che si modernizzino anche con la musica. Eh! no. Che le forze armate si modernizzano nell'armamento è un dovere sacrosanto perché o rimodernarsi o perire,

mentre la musica di un inno militare non può seguire le varie mode correnti. «Trentatré» è stato creato marziale perché ha lo scopo di regolare il passo di chi marcia. Me lo sanno dire i fautori dell'innovazione come farebbero gli alpini a marciare con il «Trentatré» in chiave «rock»?

Seguendo il criterio dell'innovazione ad ogni costo non si dovrebbe più costruire i presepi tradizionali con la stalla, la mangiatoia con dentro Gesù Bambino e con attorno il bue e l'asinello ma raffigurare una stanza di una clinica, con termosifoni, e una bella culla con dentro Gesù Bambino.

Ferdinando Salatin
Milano

PRECISAZIONE SULLA BATTAGLIA DI PLEVJIE

Caro direttore,

l'articolo di Peduzzi sulla battaglia di Plevjje, da me letto con ritardo per cause varie, esauriente e veritiero, contiene però qualche inesattezza:

- 1) Il colonnello Jallà nei giorni della battaglia non era più capo di S.M. della «Pusteria», ma già sostituito nella carica dal maggiore in S.S.M. A. De Giorgio (il sottoscritto) sia pure soltanto nel mese di novembre;
- 2) Il criticato ordine di far intervenire, dal vicino presidio di Priepolje, non impegnato nella battaglia, una compagnia non fu dato dal sottocapo di S.M. (carica peraltro non esistente allora) ma direttamente dal generale comandante G. Esposito, pratico dell'ambiente perché sul posto fin dall'inizio dell'impiego della divisione nell'alto Montenegro (luglio 1941) e durante la battaglia presente al Comando di Divisione;
- 3) L'ordine fu dato non a situazione chiara ma molto oscura, quando varie unità parti-

giane erano penetrate nel presidio di Plevjje, interrompendo quasi tutte le comunicazioni telefoniche e contrastando ogni nostro movimento di truppe nell'interno del presidio;

4) La nostra marcata inferiorità di forze era palese: noi eravamo circa 2.000 uomini mentre i partigiani erano circa 10.000 (forza invero così stimata dopo la battaglia, ma già ritenuta molto consistente dopo i primi attacchi alle nostre posizioni);

5) Ci sarebbe da polemizzare molto sulla opportunità di impartire quell'ordine di soccorso, ma me ne astengo sembrandomi fuori luogo fra noi alpini e a distanza di 43 anni dall'avvenimento.

Alberto De Giorgio
Parma

UNA GIUSTA RIMOSTRANZA

Gentile direttore,

ho letto con vivo piacere su «L'Alpino» gli articoli sulla celebrazione del centenario della costituzione del 5° reggimento. Ripeto, con vivo piacere perché al 5° ho prestato parecchi mesi di servizio, fino alla mia promozione a capitano, alla 45ª compagnia del «Morbegno». Il trattamento che giustamente «L'Alpino» ha usato al 5° costituisce uno stridentissimo contrasto con quello usato al 1° Alpini di cui è stato completamente ignorato il centenario che fu solennemente celebrato a Mondovì il 3/10/1982. Per tale ricorrenza era pervenuto per tempo prima l'annuncio, poi la cronaca. Il periodico non pubblicò nulla, sollevando puerili ed inaccettabili giustificazioni ed alla successiva richiesta della sezione monregalese di pubblicare almeno una foto (cosa fattibilissima anche a distanza di tempo, trattandosi di un mensile e non di un quotidiano) non si ritenne di aderire. Si potrebbe così ritenere che le simpatie della sede nazionale dell'ANA sono riservate al centro-est e che nella paziente sezione di Mondovì vegetino alpini di categoria B. A questa ingiusta eventuale classificazione questi alpini si ribellano perché hanno solidi precedenti di guerra come gli altri. Io sono e resto un gregario ma questa mancanza al mio vecchio ed onorato 1° Alpini non la posso perdonare.

Mario Bonelli
Villanova Mondovì

Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare le lettere di: Giuseppe Verina (Zurigo SU), Gianni Tirrito (Rho MI), Francesco Martino (Chiesa SO), Vittorio Pogliani (Arona NO), Ambrogio Rossi (Albate CO), Umberto Pocapaglia (Roma), Franco Francione (Varallo Sesia VC), Ermanno Cantarutti (Fagagna UD), Paolo Molinari, Rinaldo Rainaldi (Pisa), Mario Pessetti (Mestre VE). Ringraziamo questi amici per il dialogo che hanno voluto avviare con «L'Alpino». Cogliamo anche l'occasione per raccomandare a tutti coloro che ci scrivono di essere brevi: lo spazio è tiranno e ciò ci obbliga, con nostro dispiacere, a ridurre drasticamente le lettere troppo lunghe.

Editoriale

SIAMO UN SERBATOIO DI «VOGLIA DI DARE»

La dichiarata disponibilità di accogliere sulle colonne de «L'Alpino», per farne oggetto di discussione, tutti quei temi che possono contribuire al consolidamento della coscienza dei lettori è senz'altro una necessaria e auspicabile premessa per sviluppare e diffondere quella cultura alpina che, per la sua stessa natura, non può che essere una iniezione salutare di moralità, di onestà, di umanità. Ottima dunque l'iniziativa, ma ritengo soddisfatti solo in parte le aspettative. D'altro canto gli alpini hanno nel loro intimo ben saldi i principi morali, anche se trovano più facile esternarli con i fatti, se ne hanno la possibilità, anziché con gli scritti.

Il punto è proprio questo; poter incanalare, indirizzare, dirigere quell'enorme serbatoio di voglia di fare, di voglia di dare, che sono gli alpini e con loro, vasti strati della nostra popolazione. E' ormai inconfutabile il fatto che se durante gli anni Settanta l'utilitarismo e l'egoismo sono andati prevalendo sul senso di responsabilità e sulla disponibilità verso il prossimo, da qualche tempo a questa parte è incominciato, prima timidamente, poi con sempre crescente forza, un processo opposto. Il fallimento della società egoistica sta producendo la rinascita dell'altruismo.

Sono ormai numerose le associazioni volontarie e le leghe che raccolgono fondi per curare ed aiutare gli ammalati, gli handicappati, i bisognosi. Dovunque si stanno generando forme di socialità generosa. Fare un censimento preciso dei volontari è praticamente impossibile: quanti sono per esempio i cosiddetti volontari di vicinato o di caseggiato? Insomma tra la gente si va espandendo il bisogno di gratificazione morale e di partecipazione attiva. Questo spirito non ha ancora trovato i suoi canali definitivi probabilmente, e lo speriamo, è solo agli inizi; ma se ben incanalato, se aiutato a fiorire potrebbe trasformare il panorama sociale dei prossimi anni.

Il volontariato però, per poter dare dei frutti concreti, soprattutto in alcuni campi come ad esempio la Protezione civile, deve essere inquadrato in associazioni giuridicamente riconosciute che danno affidamento di serietà, di preparazione professionale e di unità di comando. Vi sono perciò validi presupposti perché gli alpini, che sono tra i pochissimi ad avere le carte in regola, si facciano portabandiera di queste esigenze sociali. Il Consiglio direttivo potrebbe invitare le varie sezioni a scegliere in base alle loro possibilità, alla loro dislocazione, alla loro forza numerica, alle loro inclinazioni, un impegno sociale da trattare e risolvere in un certo lasso di tempo. Già in diverse sezioni si opera in questo modo: perché dunque non prendere in considerazione la possibilità di ampliare questo comportamento a livello nazionale? L'isola verde degli alpini deve espandersi e ricoprire l'intera penisola per il bene della nostra Patria.

Se si potranno coordinare e perfezionare i vari interventi degli alpini a favore del prossimo, si può essere sicuri che allora le decine di migliaia di persone, uomini e donne, che in ogni città applaudono annualmente le nostre sfilate, si trasformeranno da spettatori in validi sostenitori e collaboratori, o comunque in cittadini più consapevoli dei valori sociali e in portatori di qualità alpine.

Leonardo Caprioli

CDN: SEDUTA DEL 6 OTTOBRE

All'inizio della seduta viene ascoltato Genesio Barelo che intrattiene il consiglio circa le necessità inderogabili di cui ora abbisogna il soggiorno di Costalovara. L'esposizione è stata tenuta nella massima considerazione: sarà perciò eseguito un sopralluogo tecnico, per poi prendere, con la dovuta urgenza, le conseguenti decisioni.

Il presidente, dopo essersi complimentato con il consigliere Michele Ghio per la nomina a cavaliere ufficiale, ragguaglia il consiglio circa il suo incontro con il raggruppamento del Triveneto dove sono stati affrontati parecchi argomenti quali la Protezione civile, «L'Alpino», provvidenze per i terremotati di Abruzzo e Molise. Annuncia anche la sua prossima andata a Roma dove avrà parecchi importanti colloqui con personalità politiche e militari.

A questo punto i lavori del consiglio sono interrotti per ricevere il nuovo comandante del 4° Corpo d'Armata alpino gen. Benito Gavazza che è venuto a porgergli il suo saluto all'ANA. Brevi parole di benvenuto e augurio da parte del presidente Caprioli e poi parole di compiacimento, di assicurazione da parte del gen. Gavazza che, quale «presidente degli alpini in armi», vuole lavorare assieme con coerenza e continuità per difendere le nostre tradizioni. Con parole semplici ha illustrato anche i suoi intendimenti nei confronti dell'addestramento dei «bocia», che sarà prevalentemente svolto in montagna, e ha toccato altri punti molto interessanti che hanno fatto nascere un breve dibattito con l'intervento di qualche consigliere.

Dopo la parentesi del saluto al nuovo comandante delle truppe alpine, Caprioli ha ancora parlato del premio «Fedeltà alla Montagna» proponendo che venga sempre più potenziato e valorizzato, e della manifestazione di Osoppo.

Tardiani riferisce sui lavori organizzativi dell'adunata di La Spezia, la cui data viene fissata per il 18/19 maggio 1985; mostra anche il manifesto e la medaglia scelti.

Si è parlato quindi de «L'Alpino», dopo un'esposizione fatta da Beltrami, dei lavori compiuti dal Comitato di Direzione del giornale. Su questo argomento numerosi sono stati gli interventi.

In fine di seduta Perona ha parlato dell'attività sportiva, Sarti di protezione civile, Caprioli della necessità di assicurare contro gli infortuni gli iscritti alle nostre gare; vi sono stati interventi anche sul concorso cori alpini militari (ribadendo il concetto che la manifestazione deve continuare a mantenere il carattere di competizione), sul raduno nazionale al Rifugio Contrin, fissato per il 30 giugno 1985.

112° ANNIVERSARIO DEGLI ALPINI UN O.D.G. DEL GEN. CAPPUZZO

Per la festa degli alpini, il capo di S.M. dell'Esercito, gen. Cappuzzo, ha diramato il seguente ordine del giorno:

«Gli alpini festeggiano oggi il 112° anniversario della loro fondazione nella consapevolezza di aver operato con incondizionata devozione all'Italia. Nati per presidiare i confini della Patria, hanno costantemente tenuto fede al loro profondo spirito di corpo primeggiando per ardimento e valore nei combattimenti su ogni fronte: in Africa, sulle impervie

vette d'Italia e di Grecia, nelle steppe russe, nella campagna di liberazione. Gli alpini in armi siano fieri di una così prestigiosa eredità di gloria e la custodiscano integra per continuare ad essere degni della stima e della fiducia che la Nazione loro dimostra. In questa fausta ricorrenza l'Esercito rivolge, per mio tramite, alle "penne nere" gli auguri più fervidi di sempre maggiori affermazioni.

Umberto Cappuzzo»

SI SONO RITROVATI I CAMPIONI DI IERI

I più celebri nomi dello sci sono convenuti nella «capitale del Monte Bianco», nell'atmosfera gioiosa di quella Scuola alpina nei cui ranghi conquistarono indimenticabili successi

Nostro servizio

Nel pomeriggio di venerdì Courmayeur appariva ancora sonnecchiante sotto la coltre bassa di nubi. Di tanto in tanto cadeva una spruzzata di pioggia. Pochissima gente in giro, un presagio d'inverno nell'aria. Gocciolava acqua dalle vetrine con gli striscioni tricolori, l'arredo inneggiante agli alpini, qualche fotografia di campioni dello sci, vecchi e giovani. Poi, la mattina di sabato 22 settembre, un'esplosione di cappelli con la penna, un gran vociare in tutti i dialetti della montagna, un grande abbracciamento generale fra uomini che si ritrovavano con i capelli bianchi. E un sole stupendo, il Dente del Gigante stagliato contro il blu di un cielo come si deve; ma sulle Jorasses la tormenta annunciava che quel sole, quell'azzurro sarebbero stati di breve durata. Dopo un paio d'ore, tutto era nuovamente grigio. Così il maltempo continuava la guerra dichiarata al 2° Raduno delle «vecchie glorie» del Centro Sportivo Esercito; una guerra - peraltro - vinta dagli uomini, perché, pioggia o non pioggia, il raduno è riuscito benissimo.

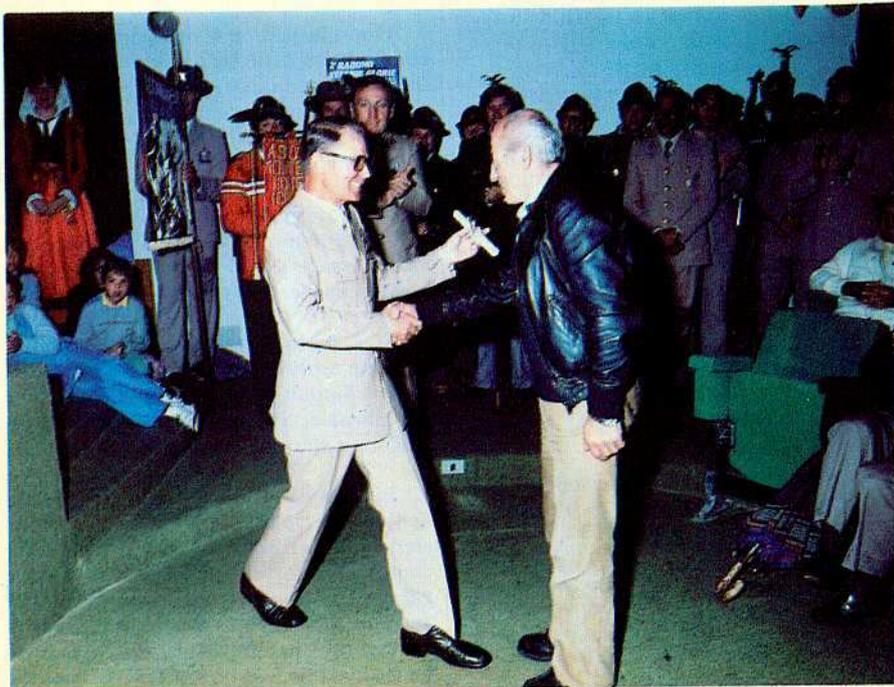
Anzitutto, la partecipazione: difficile fare il conto, ma i convenuti erano certamente molte centinaia, venuti da tutte le montagne d'Italia per riassaporare il gusto della «loro» vecchia Scuola alpina, mai dimenticata. Ognuno ha sulle spalle uno zaino di dure fatiche sportive e di grandi successi. Zeno Colò, quasi uguale a quando saettava giù dalla pista di Aspen, testa pelata, occhio arguto di toscanaccio; Stefano Sertorelli e Scito

Scilligo, i superstiti della leggendaria pattuglia che vinse a Garmisch nel '36; i due Rodeghiero d'Asiago, uno alto e largo come un armadio, l'altro piccolo e ringhioso come un botolo, fondista il Cristiano, saltatore il Rizieri; l'immarscibile maresciallo Alberto Tassotti, campione e amoroso coltivatore di campioni. E poi ancora: straordinarie penne bianche, come il generale Felice Boffa, che della Scuola di Aosta fu il fondatore assieme al leggendario colonnello Masini; il gen. Fabre, alto come un soldo di cacio, per anni amatissimo tiranno della Pattuglia sci veloci; il ten. col. Costanzo

Picco, abbronzato come solo lui e l'avvocato (inteso come Gianni Agnelli) sanno essere.

Se qualcuno vuol sapere chi altri c'era, si legga l'elenco a parte: vi troverà tanti nomi famosi dello sport bianco. Ma ritorniamo alla cronaca. Nel salone delle scuole elementari, il ten. col. Antonio Vizzi ha dato la misura delle sue capacità organizzative, mettendo su una mostra fotografica che compendia la storia della Scuola e soprattutto dell'attività agonistica nell'arco di cinquant'anni. Che dei «vecchietti» come il sottoscritto sostassero quasi col gròppo alla gola davanti a quelle testimonianze, bè, era scontato; ma sorprende, invece, scorgere altrettanto interesse (non commozione: sarebbe stato pretendere troppo!) nei tanti giovani in visita alla mostra. Buon segno.

L'indomani, domenica, il clou delle cerimonie. Inutile dire che la pioggia ha martellato inesorabile dal principio alla fine; constato con divertimento che dopo quarant'anni il mio cappello alpino svolge il compito per cui è nato: mi ripara. E l'acqua sgocciola gioiosamente dalla tesa. Messa bagnata, dunque, davanti alla caserma Luigi Perenni (intitolata al grande alpinista e sciatore scomparso; nella folla, asciutto, capello grigio, pelle del volto color cuoio, c'è il fratello Giovanni). Poi sfilata per il centro della «capitale del Monte Bianco» e gran finale nel salone dei Congressi. Doveva svolgersi tutto all'aperto, per la verità, ma un rapido conciliabolo fra il sindaco Truchet e il gen. Cappelletti, comandante della SMALP, risolve il problema dei reumatismi: la cerimonia si svolgerà nel



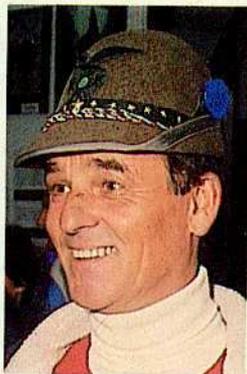
Il gen. Cappelletti consegna la pergamena-ricordo a Zeno Colò

(segue a pag. 8)

GALLERIA DI «VECCHIE GLORIE»



Felice Boffa Ballaran



Gino Burrini



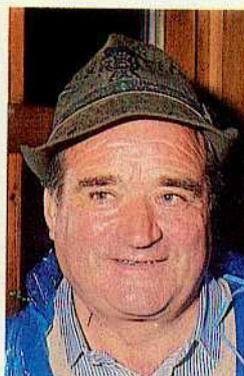
Felice Butti



Zeno Colò



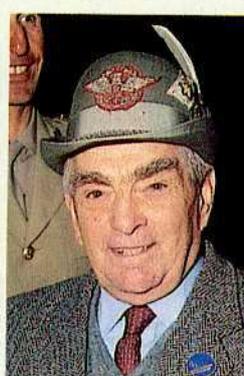
Achille Compagnoni



Angelo Conti



Andrea Fraconfini



Giuseppe Fabre



Clemente Lantelme



Franco Mandelli



Paride Milianti



Vigilio Mich



Battista Mismetti



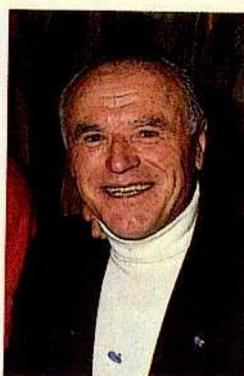
Giovanni Perenni



Costanzo Picco



Cristiano Rodighiero



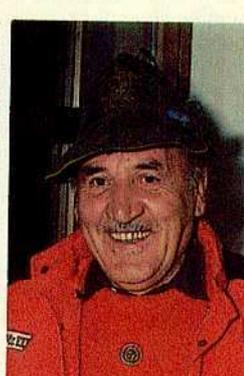
Rizieri Rodighiero



Stefano Sertorelli



Gianfranco Stella



Ugo Tizzoni

SI SONO RITROVATI I CAMPIONI DI IERI

(segue da pag. 7)

confortevole e caldo salone.

Discorsi di circostanza, ma senza clangore di retorica, anzi con simpatici fuochi di umorismo. Una gran festa, insomma. Vengono consegnate le pergamene alle «vecchie glorie», che peraltro non sono tutte «vecchie»: c'è il gruppo degli atleti in armi, giovanotti con spalle larghe così, eleganti nell'uniforme ancora estiva - una sfida ai presagi d'inverno di cui s'è detto - che sbattono i tacchi di fronte al loro generale, anche lui con una invidiabile faccia da ragazzo nonostante abbia doppiato la boa dei cinquanta. Infine un omaggio del Comune di Courmayeur ai campioni di ieri: a ciascuno una piccozza Grivel, modernissima, manico - credo - in plastica nera, becca con fori d'alleggerimento e forse qualche altra diavoleria.

Penso con nostalgia alla mia vecchia Grivel, col manico lungo, amica sicura sul ghiacciaio. Spero che l'acciaio della becca sia ancora forgiato nel grasso di camoscio, come una volta.

Poi tutti alla «Perenni», per la colazione. I ragazzi delle cucine hanno fatto miracoli e il sindaco, che è uno che se ne intende perché è il proprietario del miglior albergo di Courmayeur, si alza per dire che - accidenti - è una colazione



Ecco gli atleti premiati a Courmayeur

HANNO FATTO ONORE ALLO SPORT ITALIANO PORTANDO LE STELLETTE

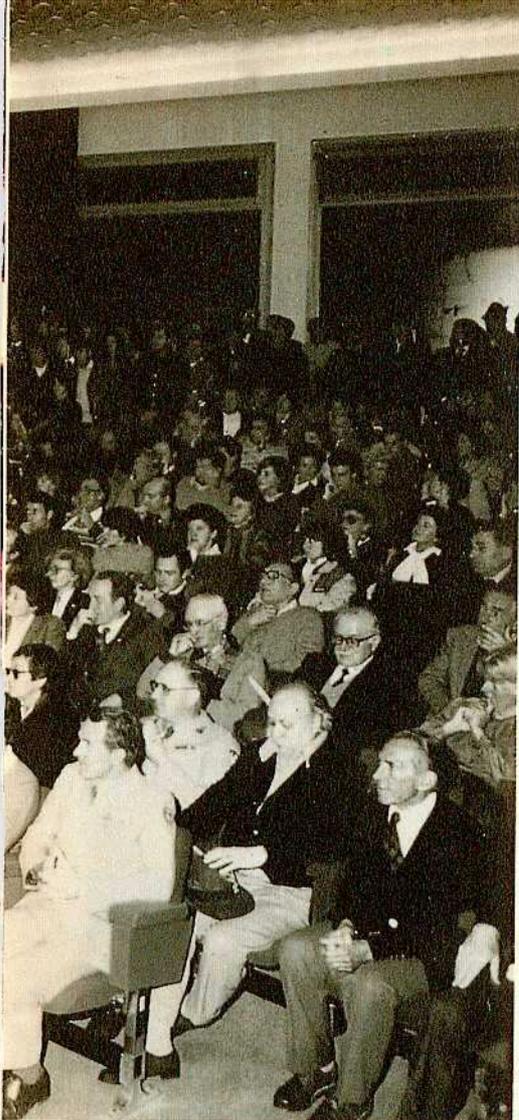
Hanno ricevuto la pergamena commemorativa individuale i seguenti atleti: Stefano Sertorelli e Scito Scilligo, vincitori insieme a Enrico Silvestri e Luigi Perenni della gara di fondo e tiro alle olimpiadi di Garmisch (1936). Zeno Colò, campione mondiale di discesa libera e campione mondiale di slalom gigante ad Aspen (1950), più volte campione nazionale ed in particolare nel 1941 nella specialità discesa libera, slalom speciale e quindi di combinata alpina quando gareggiava per la Scuola militare di alpinismo di Aosta. Battista Mismetti e Camillo Zanolli, campioni mondiali militari di pattuglia (1958). Livio Stuffer, campione mondiale militare di biathlon a Bardonecchia (1958). Cristiano Rodeghiero, campione nazionale di fondo (1937) Rizieri Rodeghiero, campione nazionale di salto (1938), Delfo Ramella Paia, campione nazionale di salto (1940), Giuseppe Confortola, campione nazionale di slalom speciale (1942), Severino Compagnoni, campione nazionale di fondo (1942), Fedele Cresseri, campione nazionale di fondo (1942), Bruno Da Col, campione nazionale di salto (1942), Giuseppe Armand, campione nazionale di salto (1943), Giulio Ge-

rardi, campione nazionale di fondo (1943), Vincenzo Perruchon, campione nazionale di fondo (1943), Alberto Tassotti, campione nazionale di combinata nordica (1943), Rinaldo Vitalini, campione nazionale di fondo (1943), Otto Gluck, campione nazionale di slalom speciale (1953), Gino Burrini, campione nazionale di discesa libera (1956), Felice Denicolò, campione nazionale di discesa libera (1964), Bruno Piazzalunga, campione nazionale di slalom gigante (1966), Paolo Vairon, campione nazionale di biathlon (1978), Maurizio Poncet, campione nazionale di slalom gigante (1979), Gottlieb Taschler, campione nazionale di biathlon (1983), Andreas Zingerle, campione nazionale di biathlon (1982), Gian Luigi Carrara, campione nazionale di sci-alpinismo (1983), Werner Kiem, campione nazionale di biathlon (1983), Richard Pramotton, campione nazionale di grande combinata (1983), Leo Vidi, campione nazionale di sci-alpinismo (1983), Mauro Cornaz, campione nazionale di discesa libera (1984), Pier Alberto Carrara, campione nazionale di biathlon (1984), Giovanni Marchesi, campione nazionale di biathlon (1984), Gian Franco Stella, campione

nazionale di fondo (1964), Palmiro Serafini, campione nazionale di fondo (1968), Aldo Stella, campione nazionale di fondo (1968), Marco Albarello, campione nazionale di fondo (1979), Walter Jordaney, campione nazionale di biathlon (1979), Roberto Grigis, campione nazionale di slalom speciale (1981).

Altre pergamene sono state consegnate agli ex comandanti del reparto:

Francesco Vida, comandante del Nucleo pattuglie sci veloci alpine dal 1936 al 1938 (assente per motivi di salute); Giuseppe Fabre, comandante del nucleo pattuglie sci veloci alpine dal 1938 al 1943; Mario Cagnoli, comandante del Nucleo pattuglie sci veloci nel 1943; Piero Arnol, comandante del nucleo Sci-agonistico dal 1950 al 1956; Costanzo Picco, comandante del nucleo sci-agonistico dal 1956 al 1960; Battista Mismetti, comandante della sezione sci del centro sportivo esercito dal 1960 al 1964; Valentino Stella, comandante della sezione sci del centro sportivo esercito dal 1964 al 1965; Renato Cresta, comandante della sezione sci nel 1965, ed infine Romano Blua, comandante del centro sportivo esercito sezione sci dal 1965 al 1981.



Un aspetto della affollatissima sala dei Congressi, a Courmayeur, durante la cerimonia

all'insegna della più alta professionalità. Fin troppo, dico io. E propongo che al prossimo raduno, il terzo, si vada lisci a suon di polenta, fontina, salame e vino della Vallée. E' ancora il momento degli



Il gen. Cappelletti si felicita con il ten. col. Stella

GLI INVITATI AL RADUNO

Ecco gli invitati al 2° raduno delle «vecchie glorie». Gli ex comandanti: gen. Arnol, gen. Fabre, gen. Riccio, gen. Suitner, gen. Boffa, gen. Adami, gen. Pasquali, col. Mismetti, ten. col. Picco, cap. Cresta, cap. Lamberti.

E poi: il sindaco di Courmayeur, il presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, il vicepresidente della sezione ANA di Aosta, i capigruppo ANA della Valdigne, i sindaci della Valdigne, l'assessore al Turismo della Valle d'Aosta, il col. Innamorati dello Stato Maggiore, Giovanni Perenni, fratello del ten. Perenni, le varie rappresentanze della zona.

Infine gli ex atleti: Zeno Colò, Scito Sciligo, Stefano Sertorelli, Achille Compagnoni, Roberto Zertanna, Emilio Valci, Alberto Tassotti, Cristiano Rodeghiero, Delfo Ramella Paia, Ferruccio Piantanida, Franco Mandelli, Cesarino Martinet, Giovanni Marciandi, Clemente Lantelme, Maggiorino Griot, Andrea Fraconfini, Giuseppe Catellino, Piero Bonelli, Lodovico Cusini, Epis, Tamagno, Gaia, Poncet Massimo, Poncet Maurizio, Roà, Tacconet, Viotto Piero, Nicola Gilberto, Costner, Silvio Confortola, Giuseppe Confortola, Bruno Compagnoni, Severino Compagnoni, Vigilio Mick, Anselmo Viviani, Modesto Andreola, Giacomo Bertaina, Carletto Alverà, Alberto Schranz, Franco Rivetti, Rizzieri Rodeghiero, Agostino Maiolani, Paride Milianti, Angelo Ghedina, Otto Gluck, Felix De Nicolò, Bruno Da Col, Roberto Bociogaro, Bruno Burrini, Gino Burrini, Eugenio Bonicco.

incontri, dei ricordi, e - alla fine - dei solenni, convinti «arrivederci». Abbraccio Franco Rivetti, non lo vedevo dal 1941; abbraccio Ugo Tizzoni, era mio caporal maggiore alla compagnia alpiéri. Si aggira, con l'occhio brillante di soddisfazione, il maggiore Romano Blua, comandante del Centro Sportivo, che qui ha fatto tutta la sua carriera. Dev'essere stanco morto, a pezzi; in fondo lui, il suo reparto, la sua caserma sono stati il centro di tutta la celebrazione. Ma è felice. Zampetta, con la sua stampella, Giuseppe Fabre. Parla al microfono, quasi obbligato con la violenza, Zeno Colò: che se la cava benissimo raccontando il suo impatto con la naja, con i rituali casermeschi fra veci e bocia e con quella parola «curt» che al suo orecchio di toscano suonava come un incomprensibile latrato di origine teutonica.

Sciamano nel pomeriggio i cappelli alpini sulle tante vie del ritorno. Le nubi, che nascondono il Checuit, scendono ora a fare il solletico al campanile di Courmayeur. Un tempaccio da cani, un tempaccio da malinconia: e invece siamo tutti allegri e più giovani e con una grande voglia di ritrovarci, magari più presto che non alla scadenza del prossimo raduno delle «vecchie glorie».

Franco Fucci

Precisazione a proposito dell'organigramma alpino

CI SONO ANCHE BASCHI (NERI E AZZURRI) NEL 4° CORPO D'A.A.

A proposito dell'organigramma degli alpini in armi, dopo la lettera di Maurizio Pastori e di Gilberto Lussana, cui abbiamo risposto sul numero di luglio del nostro giornale, un altro lettore ci ha scritto:

Caro "Alpino",
sono un socio della sezione di Parma. Anch'io, come i due soci della sezione di Bergamo, sono appassionato di "cose" militari e la risposta da voi fornita, allegando la foto del prospetto dell'organigramma degli alpini in armi, mi sembra un poco incompleta. Mancano infatti le specifiche delle compagnie e batterie, tutte le località dove si trovano i battaglioni e gruppi, e per finire, tutti quei reparti autonomi, non inquadrati cioè nelle brigate, di cui anch'io ho fatto parte. Soltanto nella città di Trento, dove ho prestato il servizio, sono presenti almeno 4 reparti non inquadrati.

Giorgio Vignali
Colorno (Pr)

Rispondiamo: l'organigramma apparso sul n° 7 de «L'Alpino» si riferisce esclusivamente alle 5 brigate alpine. Del 4° Corpo d'Armata fanno altresì parte reparti cosiddetti di «supporto» con o senza cappello alpino. Ne diamo qui di seguito l'elenco.

Portano il cappello alpino: il 4° reggimento artiglieria pesante campale (Trento), il gruppo speciale artiglieria «Bondone» (Trento); il 4° battaglione trasmissioni «Gardena» (Bolzano); la 7ª compagnia trasmissioni (Bassano del Grappa); il battaglione logistico di manovra (Bolzano); il reparto comando del 4° C.A.A. (Bolzano), la compagnia alpini paracadutisti (Bolzano). Hanno invece un copricapo speciale, pur facendo parte organicamente del 4° Corpo d'Armata alpino, il 10° gruppo art. «Avvisio» (Trento, basco nero), il reparto elicotteri 4° Ale Altair (Bolzano, basco azzurro), il reggimento Savoia Cavalleria (Merano, basco nero).

La Scuola Militare Alpina di Aosta (nappina azzurra) con il battaglione «Aosta», non fa parte del 4° Corpo, ma dipende direttamente dallo Stato Maggiore Esercito.

Per la completezza dell'informazione, diamo anche i colori delle nappine dei battaglioni alpini: **Nappina verde:** Saluzzo, Edolo, Belluno, Bassano, Cividale. **Nappina bianca:** Mondovì, Morbegno, Feltre, Bolzano, Gemona. **Nappina rossa:** Aosta, Trento, Tirano, Pieve di Cadore, Tolmezzo. **Nappina azzurra:** Aquila, Susa (e, come si è detto, la Scuola di Aosta).

COSTANTINO BURLA CI HA LASCIATI

E' morto improvvisamente nel luglio scorso il nostro collaboratore Costantino Burla. Aveva 77 anni, era capitano degli alpini e vicepresidente della sezione ANA Valsesiana-Varallo. Era notissimo per aver ideato l'«Operazione Verde» per la valorizzazione delle nostre montagne. Su questo argomento - di cui era espertissimo - aveva più volte scritto sul nostro giornale. Alla famiglia l'affettuoso cordoglio de «L'Alpino».

Anche lui ha portato la penna

Luigi Gui, tenente del «Val Cismon» ed ex ministro della Difesa

«GUADAMMO IL TAGLIAMENTO SENZA PERDERE UN SOL UOMO»

L'on. Gui ha un figlio che, naturalmente, ha portato le fiamme verdi.
E ai giovani consiglia: «Fate la naja negli alpini».

Tra i ricordi di alpino ce n'è uno, per Luigi Gui, che domina su tutti gli altri: la soddisfazione di aver riportato a casa dalla Jugoslavia, nel burrascoso autunno del 1943, il battaglione Val Cismon di cui era aiutante maggiore. «I miei alpini si sono salvati tutti» rimarca, col viso disteso. Eppure, prima di rimettere piede a Feltre, i pericoli non erano davvero mancati. Ai tedeschi faceva gola una formazione prestigiosa come quella, sopravvissuta anche alla campagna di Russia. Gui rievoca con un'immagine molto sobria la traversata del Tagliamento: «Passammo a guado il fiume senza perdere neanche un uomo». E i tedeschi erano a due passi. Gli alpini del Val Cismon erano partiti da Cormons, nei pressi di Gorizia, qualche giorno dopo l'8 settembre. Questo tempismo decretò il successo dell'operazione e assicurò un rientro senza perdite.

Finita la guerra, molti di quegli alpini sono emigrati in Germania, in Belgio, in Svizzera. E hanno continuato a scrivere al «siòr tenente» Luigi Gui, anche quando era diventato ministro della Difesa. «Chi mi chiedeva un aiuto per la pensione; chi perché si era presa la silicosi (o la

“pussiera” come diceva, friulanizzando il francese.» Gui non ha ricordi tragici o amari della guerra da alpino. Anche in Russia, il battaglione Val Cismon inquadrato nella leggendaria divisione Julia se l'era cavata abbastanza bene. «Fummo i soli a non essere travolti dall'avanzata dell'Armata Rossa. Ci ritirammo dall'ansa del Don con i reparti integri.»

«Uomo di pianura» (è di Padova), Gui aveva scelto di fare la scuola allievi ufficiali alpini di Bassano del Grappa. Era il 1940, e lui aveva già una laurea in Lettere e una cattedra di storia e filosofia. Ma il tirocinio per diventare alpino l'aveva compiuto - si può dire - nel corpo dei «boy scouts» fino al 1928, quando Mussolini aveva sciolto gli esploratori cattolici. Che sensazione le dà il ricordo di quegli anni in divisa fra le montagne? «La vita dell'alpino era molto dura: si portava in spalla la mitragliatrice e anche la canna del mortaio '81. Ma le fatiche non le sentivi, immerso in quel mondo fatto di gente sana, schietta, forte, buona, leale.»

Gui ha un figlio alpino e consiglia ai giovani di fare il servizio militare nelle



Gui, allora ministro della Difesa, seguito dal Capo di S.M., mentre assiste a un'esercitazione in montagna



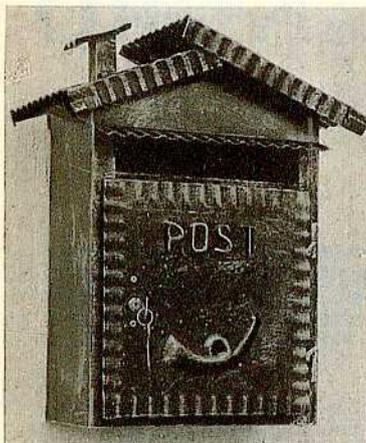
Il tea. Gui (il primo a sinistra) con altri ufficiali del Val Cismon, durante un'escursione al Monte Relf

formazioni delle penne nere. «Si vive un'esperienza unica» confida. «Il contatto con la natura, con le tradizioni, con la terra, con il lavoro, sono una realtà che non si ritrova in nessun altro corpo.» La montagna non isola, non emargina. Questo è un grosso equivoco. L'ex parlamentare lancia un avvertimento ai giovani: è la società urbana, massificata e opprimente, a infondere un senso di penoso smarrimento. «Molti montanari cominciano a rendersene conto. Hanno capito che l'esodo dai monti non paga, che la vita nelle grandi città è deformata. Ma questa scoperta non basta. Ora la società della montagna deve liberarsi di ogni immotivato complesso di inferiorità.»



PREMIO BERGAMO
CHE LAVORA 1984

AL MERCATINO DELL'ALPINO TROVI A PREZZO DI FABBRICA



La cassetta per la posta

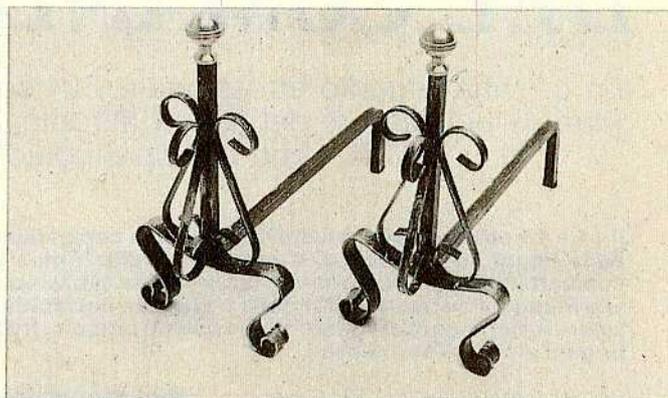
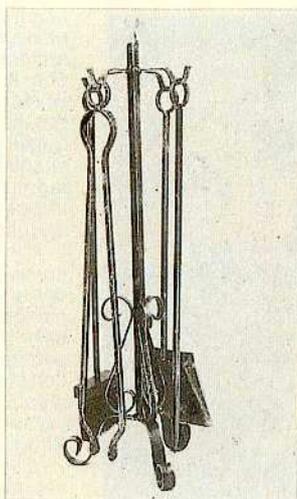
una garanzia per ricevere
meglio la tua
corrispondenza,
sul cancello o sul muro di
casa tua, diventa oggetto
decorativo cm. 29,5x15 - h. 36

A SOLE L 15.200
(spese postali comprese)

Il porta attrezzi da camino

con pomolo d'ottone
completo di: scopino-
molla - attizzino -
paletta cm. 22 x 22 - h. 66

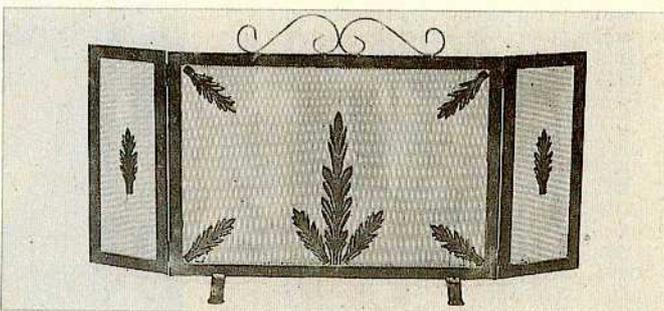
**A SOLE
L 14.400**
(spese postali comprese)



Coppia alari da camino con pomolo d'ottone

cm. 44 x h. 42

A SOLE L 12.500 (spese postali comprese)



Parascintille con alette ripiegabili

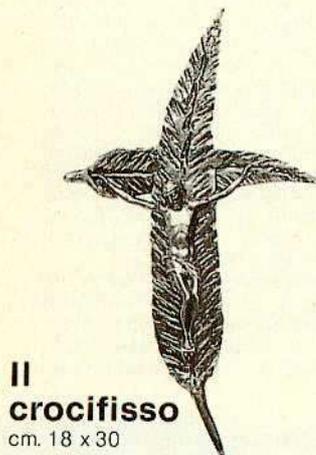
cm. 15 + 60 + 15 - h. 50

A SOLE L 24.000 (spese postali comprese)

Parascintille rettangolare

cm. 60 x h. 50

A SOLE L 17.000 (spese postali comprese)



Il crocifisso

cm. 18 x 30

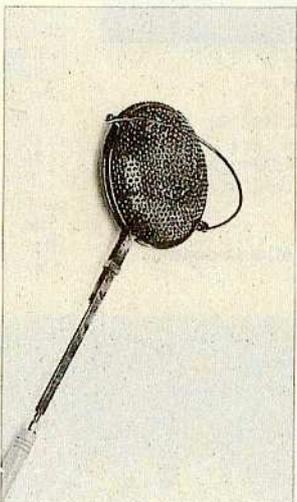
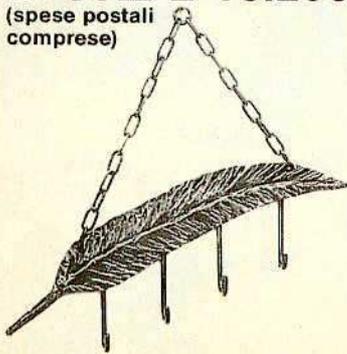
e il portachiavi

cm. 30 x 28

due articoli al prezzo

DI SOLE L 18.200

(spese postali
comprese)



La padella per castagne

una novità che
ripropone in modo
nuovo la tradizione
delle caldarroste
cm. 105 x 36 - h. 22

**A SOLE
L 22.600**
(spese postali comprese)

Buono d'ordine da compilare e spedire in busta chiusa a:

LA FERROTECNICA

Via 4 Novembre, 3
24020 GANDELLINO (Bergamo) - Tel. 0346/43176

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- N. Cassetta posta a sole L. 15.200 cad.
- N. Crocifisso + Portachiavi a sole L. 18.200 cad.
- N. Porta attrezzi da camino a sole L. 14.400 cad.
- N. Padella per castagne a sole L. 22.600 cad.
- N. Coppia alari da camino con pomolo d'ottone a sole L. 12.500 cad.
- N. Parascintille con alette ripiegabili a sole L. 24.000 cad.
- N. Parascintille rettangolare a sole L. 17.000 cad.

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo

Nome Cognome

Via N.

CAP Località

Il gen. Pasquali rievoca un episodio poco noto della vita partigiana del presidente della Repubblica

LA TRAVERSATA DEL BIANCO DEL COMANDANTE SANDRO

Con un innevamento eccezionale, 30° sotto zero e nessuna esperienza di montagna, Pertini - nell'ottobre del 1944 - affrontò, per rientrare in Italia, un'impresa alpinistica che gli esperti giudicarono di tutto rispetto

Il 14 e 15 ottobre 1944, giusto 40 anni fa, il comandante partigiano «Sandro», che dopo molti anni sarà presidente della Repubblica, lasciava la ormai tranquilla Roma per rientrare in Italia del nord e riprendere il suo posto di combattente nel CLN mentre le forze alleate subivano una battuta d'arresto sulla «Linea Gotica» che sbarrava la via alla Pianura Padana. Nel 40° della traversata del Monte Bianco «L'Alpino» ricorda l'avvenimento e rende omaggio al valore e al coraggio di «Sandro» con questo articolo, frutto di una ricerca del gen. Licurgo Pasquali, comandante della brigata alpina «Taurinense».

La situazione alla fine del 1944 evolve a favore di una sia pure non facile vittoria degli Alleati. Il grande successo dello sbarco in Normandia, sostenuto a partire da agosto anche dallo sbarco nel Mediterraneo, sulle coste meridionali della Francia, consente agli Alleati di liberare, in meno di cento giorni, Francia e Belgio, ma la loro avanzata viene arrestata sulla linea «Sigfrido». All'interno della Francia, con il contributo delle Force Francaises de l'Interieur (F.F.I.), continuano intanto le operazioni di rastrellamento e di eliminazione delle numerose sacche create dalla rapida e concomitante avanzata delle forze sbarcate in Normandia e nel Sud della Francia.

In Italia le forze germaniche sono riuscite ad arrestare la 5ª Armata USA e l'8ª Armata inglese sulla Linea Gotica in corrispondenza dell'Appennino Settentrionale, ultima barriera naturale forte a difesa della Pianura Padana. Per coprire il fianco scoperto verso la Francia, l'OKW (Alto Comando Germanico) deve mantenere saldamente e controllare tutti i passaggi sulle Alpi Occidentali, dal monte Dolent nel gruppo del Bianco (triconfinale Francia-Italia-Svizzera) al mare, sia per impedire azioni offensive dalla Francia verso il Nord Italia, sia in funzione anti-partigiana.

Da parte francese, un'analogha funzione difensiva, di solito affidata a reparti di ricostituiti BCA (Bataillons Chasseurs des Alpes), tendente a controllare ed arrestare un'eventuale offensiva germanica verso la Francia.



Il comandante «Sandro»

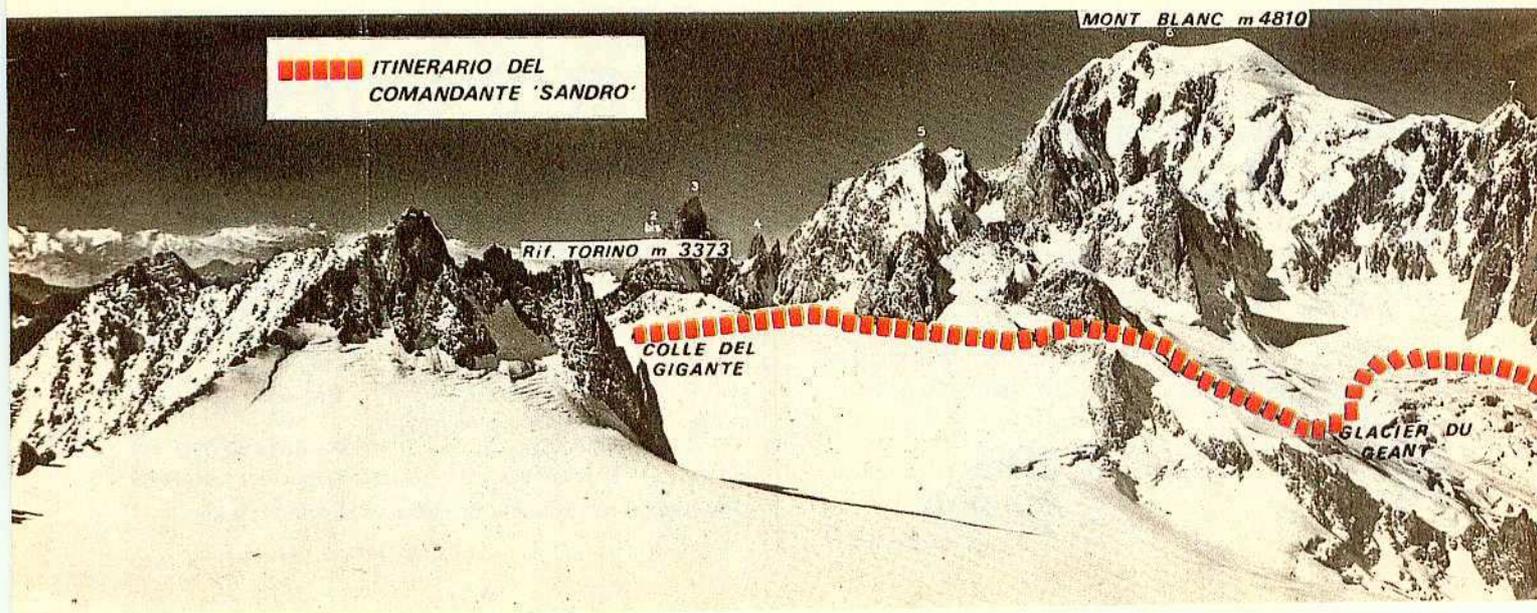
In questo quadro il ten. Rachel, che con i suoi 20 chasseurs presidiava la posizione del Col. du Midi, lasciando il Rifugio Cosmique per andare alla stazione di arrivo della telefe-

rica (normalmente destinata al rifornimento di viveri, munizioni e materiali), si chiedeva ancora chi fossero quei visitatori stranieri che il comandante di battaglione «Mont Blanc» gli aveva preannunciato per telefono da Chamonix. Desiderava vedere chi fossero questi personaggi che avevano scelto la via alpinistica più alta, difficile, pericolosa, per raggiungere la Valle d'Aosta, presidiata da truppe da montagna germaniche scelte ed agguerrite.

L'incontro non fu dei più cordiali e la conversazione fra il ten. Rachel e il comandante «Sandro» si svolgeva con toni tesi e nervosi. La traversata fino a Entrèves era estremamente pericolosa. I Gebirgsjäger pattugliavano la zona e controllavano a vista con continuità tutta la zona. L'avvenimento di meno di due settimane prima, che aveva portato alla eliminazione del presidio del Rifugio Torino, era drammaticamente ben vivo in tutti. Allais, uno dei «maquisards» sopravvissuto al colpo di mano germanico, viene invitato a raccontare agli ospiti l'avvenimento anche allo scopo di dissuaderli dal loro intendimento. Il Rifugio Torino (vecchio), dislocato a quota 3322 sulla cresta di Punta Hellbronner e nelle immediate vicinanze del Colle del Gigante, è uno stupendo belvedere che oltre a controllare direttamente l'unica via di «facilitazione» del Colle del Gigante domina la testata della Valle d'Aosta ed in particolare Entrèves e Courmayeur.

Posizione ed osservatorio di rilevante importanza, perciò, e vera e propria «maison forte» che il battaglione delle F.F.I. «Mont Blanc» occupa dal settembre 1944, subito dopo la liberazione di Chamonix, allo scopo

Il percorso seguito da Pertini, nella traversata del Bianco, dal Col du Midi (a destra), al Colle del Gigante



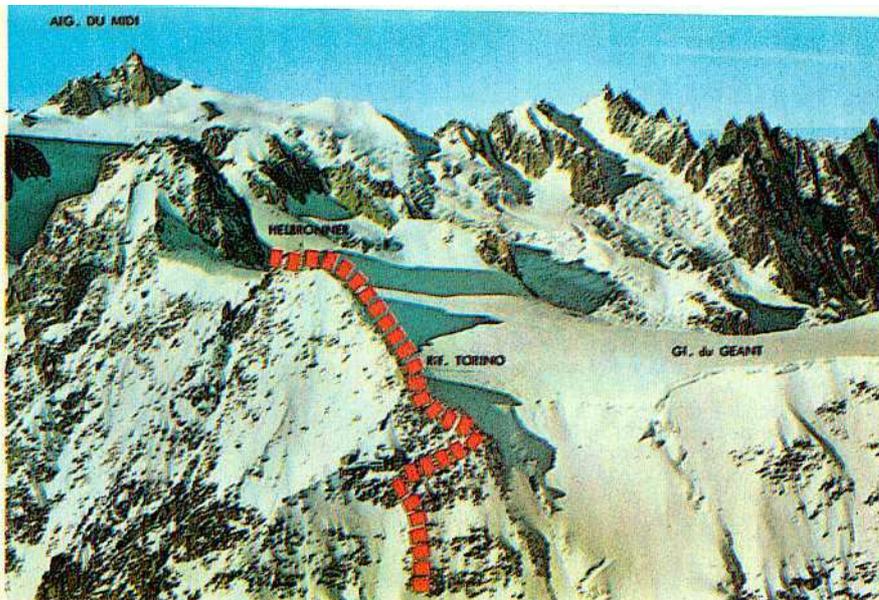
di impedire che i Gebirgsjäger dislocati in Valle d'Aosta vi si installino e tentino eventuali azioni di disturbo verso la Valle dell'Arve e la Savoia. Il suo possesso consente inoltre il controllo di Pré Saint Didier, terminale della ferrovia e base di rifornimento delle forze germaniche che occupano il Piccolo S. Bernardo ed il Colle de la Seigne.

Il presidio è costituito da 12-15 uomini (fra cui due valdostani) e fra loro i più famosi nomi dello sci e dell'alpinismo francese del tempo (Allais, Couttet, Thiollière, Luchini, per citarne solo alcuni). Sono in collegamento con i partigiani di Entrèves con i quali viene mantenuto un sistema di allarme che segnala i movimenti dei tedeschi che eventualmente minacciano il piccolo distaccamento, togliendo la corrente al rifugio. I rifornimenti ed i cambi del personale sono mantenuti saltuariamente, quando le condizioni meteo lo consentono, con la teleferica Chamonix-Col du Midi e poi faticosamente a piedi o con gli sci attraverso i ghiacciai della Vallée Blanche e du Geant. Il mese di settembre passa senza che nulla accada. Il 2 ottobre la tempesta di neve, che ha ripreso con maggiore violenza, da un lato annuncia un'altra lunga e noiosa giornata, e dall'altro isola maggiormente e protegge il piccolo distaccamento contro qualsiasi sorpresa. Non c'è la sentinella.

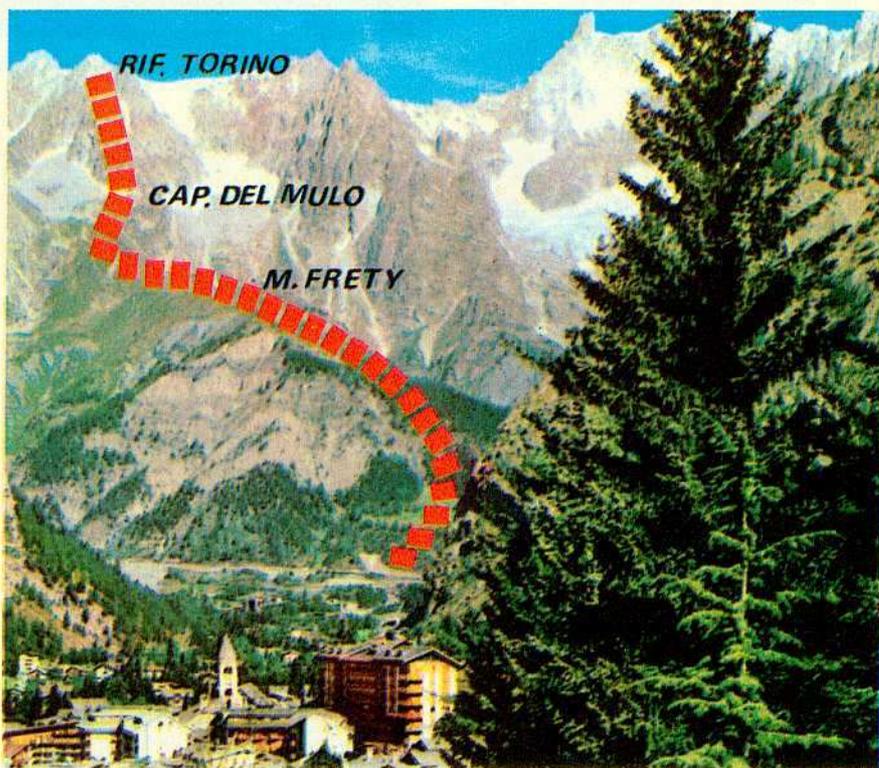
Sette Gebirgsjäger al comando di un ufficiale, protetti dalla bufera di neve, hanno raggiunto il giorno precedente il Monte Frety e il 2 ottobre hanno guadagnato silenziosamente, con la complicità della notte e del cattivo tempo, le rocce circostanti e dominanti il rifugio. Alle 10.30 del mattino attaccano di sorpresa il distaccamento. «In un fracasso di vetri rotti, di urla, di esplosioni, per le finestre e per le porte arrivano le bombe e le pallottole sibilanti delle armi automatiche.» La confusione è totale, gli uomini come impazziti cercano di proteggersi, di prendere le loro armi. Uno impugna un fucile mitragliatore che, male rimontato, gli cade dalle mani. Ci sono subito dei morti e dei feriti, ma non manca una rabbiosa reazione. L'ufficiale tedesco, che comanda l'operazione da una roccia dominante, viene colpito a morte e la stessa sorte subisce il sottufficiale che cerca di soccorrerlo. L'azione è durata 15 minuti.

Per i superstiti inizia la lunga discesa verso l'Italia e la prigionia. I soli a salvarsi saranno Allais e due maquisards che hanno lasciato il rifugio qualche ora prima dell'attacco. Dei due valdostani uno muore sul posto e l'altro, catturato, riuscirà a fuggire successivamente prima della deportazione. Il Rifugio Torino viene reso inutilizzabile e abbandonato e i maquisards del BCA «Mont Blanc» manterranno le posizioni più arretra-

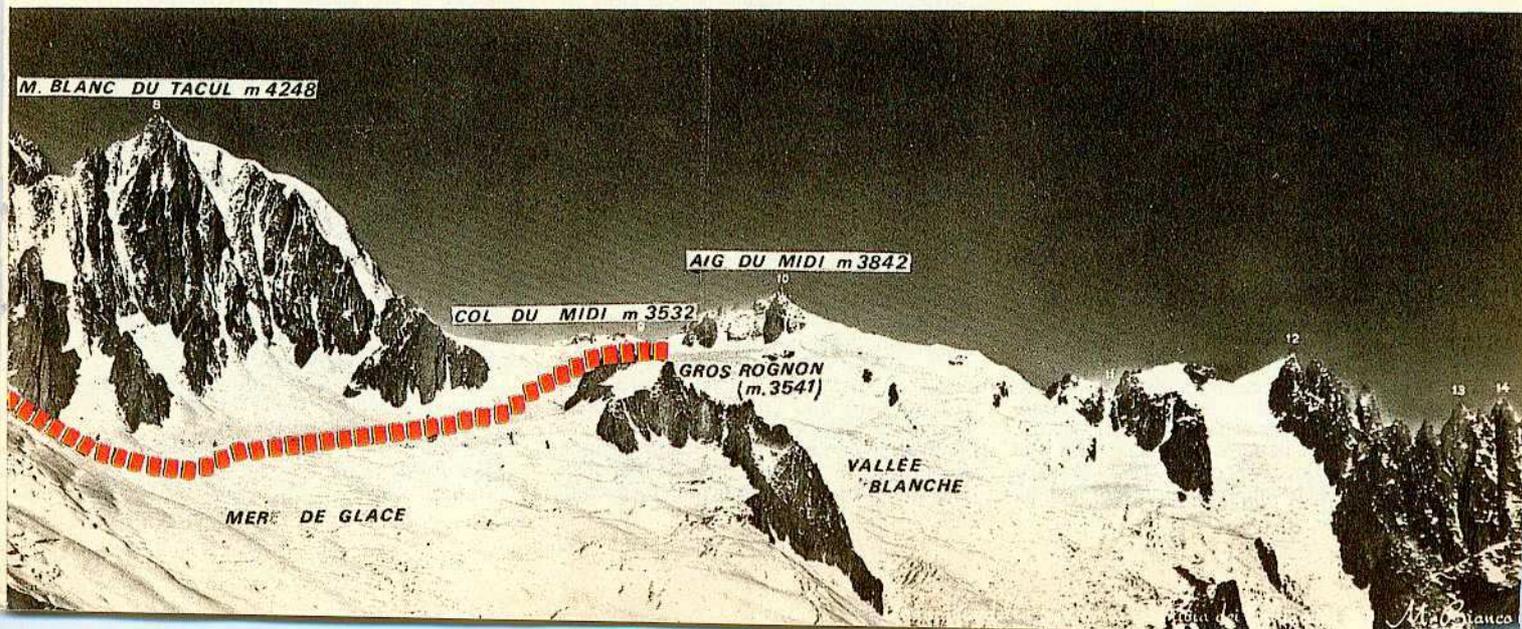
(segue a pag. 14)



Il non facile percorso seguito dal comandante «Sandro» dal Col du Midi al Rifugio Torino



Il seguito del percorso, dal Rifugio Torino all'abitato di Entrèves



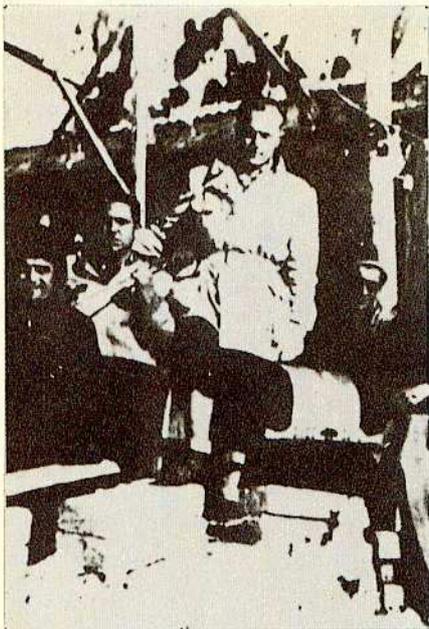
LA TRAVERSATA DEL BIANCO

(segue da pag. 13)

te del Col du Midi (sul quale si trovano), del Rifugio Requin e di Montenver, sufficienti per controllare l'accesso alla Valle dell'Arve ed a Chamonix.

Il ten. Rachel e gli ospiti intanto si sono portati all'interno del piccolo rifugio e poiché il comandante «Sandro» non intende desistere dal suo intento, gli viene richiesto di provare le sue capacità alpinistiche utilizzando qualche attrezzo indispensabile per la traversata e a rispondere alle domande intese ad accertare i suoi precedenti alpinistici. La verità risulta evidente quando non riesce a calzare e a usare nemmeno il più semplice degli attrezzi alpinistici, le racchette da neve.

Successivamente, di fronte ad un grappino al caldo del rifugio, francamente ammette di non essere mai stato in montagna,



L'unica foto scattata durante la traversata: Pertini sulla teleferica che lo portò al Col du Midi

ma conferma di essere deciso, nonostante i capelli grigi e l'inesperienza, a «seguire fedelmente» e senza dare «alcun fastidio». «Ho detto una bugia - dirà poi il presidente della Repubblica - perché ad ogni costo volevo raggiungere a Torino e Milano il mio posto di lotta tra i partigiani.» Le perplessità cadono definitivamente quando il tenente inglese Frank, che accompagna il partigiano «Sandro» con due radiotelegrafisti, consegna la metà delle sterline d'oro pattuite con l'impegno che consegnerà l'altra metà al termine dell'impresa.

Il mattino dopo i «nostri» (i due marconisti carichi delle loro radio) in cordata con due guide e preceduti da due sciatori, per riconoscere e tracciare il percorso fra i crepacci e per dare una qualunque sicurezza, iniziano la marcia. L'ambiente è incantevole (come dirà poi il presidente della Repubblica): davanti a loro i quasi cinquemila metri del Monte Bianco dominano il circo glaciale costituito dalle ampie valli glaciali e dagli



Il Rifugio Torino, come si presentava ai tempi della seconda guerra mondiale

immensi ghiacciai Vallée Blanche e Glacier du Geante che si congiungono a formare la Mer de Glace. Forse anche «Sandro» avrà avuto qualche perplessità, nel freddo paralizzante di quel mattino del 18 ottobre 1944, con la neve fresca che scricchiola ad ogni passo, di fronte all'enorme distanza da percorrere a circa 3500 metri di quota, senza alcuna preparazione fisica e tecnica. Ma pur con un equipaggiamento poco adatto, nessuna conoscenza della montagna, in un ambiente tutt'altro che sicuro ha inizio quella che qualcuno aveva definito una «passeggiata». Le insidie sono molte: i crepacci nella loro massima apertura di tardo autunno, resi insidiosi dalla neve fresca, possono inghiottirli da un momento all'altro; e poi i tedeschi che compiono nella zona frequenti azioni di controllo e di disturbo.

Le ore di cammino sono molte. Tuttavia raggiungono senza inconvenienti all'imbrunire il Colle del Gigante e il Rifugio Torino che porta ancora evidenti segni del combattimento dei primi di ottobre. Le distruzioni e i danni intesi a renderlo inutilizzabile rendono il frugale pasto ed il riposo penosi, ma sufficienti a recuperare le energie necessarie per la successiva e non meno impegnativa discesa sulle rocce coperte di neve dai 3322 metri del rifugio ai 1300 metri di Entreves, dove il loro arrivo era stato preannunciato ai partigiani della valle.

La marcia riprende il mattino successivo con una providenziale fitta nebbia, che consente il movimento almeno senza la preoccupazione di essere scoperti ed intercettati dagli osservatori tedeschi che controllano assiduamente la zona con i binocoli. Poco dopo però, improvvisamente, come spesso accade in montagna, la nebbia lascia il posto al sereno e ad uno splendido sole. Le guide si consultano nervosamente tra loro in patois, ma è chiaro che alle difficoltà e pericolosità del percorso si aggiunge ora la possibilità di essere osservati. Il solo modo di sfuggire all'osservazione è quello di aumentare la velocità di progressione e chi non riesce a tenere il passo viene, senza troppi complimenti, trascinato sulla neve.

Giungono così rapidamente alla Capanna del Mulo al termine della parete rocciosa e dove, nonostante le insistenze, gli accompagnatori lasciano il gruppo per risalire velocemente verso monte e rientrare alla Capanna Midi prima di notte. Il comandante «Sandro» deve così assumersi la responsabilità del gruppo e come primo provvedi-

mento decide di liberarsi delle pesanti radio che vengono nascoste sotto il pavimento di legno della Capanna del Mulo. Riprendono poi con molta difficoltà il movimento verso valle e il rifugio del Monte Frety che raggiungono esausti all'imbrunire.

Sono senza cibo e passano un'altra notte in un locale abbandonato ed aperto dove riposano utilizzando vecchie brande, con la speranza di non essere stati individuati. Il mattino seguente, però, scopriranno sulla neve le tracce di una pattuglia che ha raggiunto, durante la notte, il posto senza scoprirli. Diviene così chiaro che se le difficoltà alpinistiche sono ormai diminuite, per contro, enormemente, il pericolo di essere catturati.

«Sandro», per dare meno nell'occhio, decide di separarsi dagli altri e scendere lungo il ripido sentiero per esplorare il fondo valle. Così, mentre i due radiotelegrafisti si nascondono tra i larici sottostanti il Monte Frety, lasciato tutto quanto poteva essere sospetto (ma gli restavano pur sempre gli indumenti alleati o dei maquisards), si avventura verso il fondo valle.

Porterà con sé solo una pipa, dono dei maquisards, e del tabacco, dono del tenente inglese. «Da allora ho incominciato a fumare la pipa - dirà poi - dove brucio le mie amarezze. Ecco perché ho tante pipe!» Giunto alle prime case dell'abitato, utilizzando gli indirizzi in suo possesso, si presenta in una casa, i cui abitanti gli rivelano che, in seguito ad un recente rastrellamento, i partigiani hanno lasciato la zona. L'ambiente è perciò di estrema insicurezza (a Courmayeur, a meno di tre chilometri, c'è un presidio permanente tedesco) ed essere catturati significa deportazione sicura o morte immediata. Tuttavia, senza incertezze, si avvia verso la chiesa per rivolgersi al parroco (don Cirillo Perron, ancor oggi parroco di Courmayeur) che gli è stato indicato come persona fidata. Finalmente e molto sospettosamente viene avvicinato e riconosciuto, per gli indumenti di provenienza alleata, dai partigiani che lo aspettavano, anche perché ne avevano seguito i movimenti con i binocoli fin dal giorno prima. Infine, il ricongiungimento con i due radiotelegrafisti e poi, con l'oscurità, la discesa a Courmayeur dove finalmente consumano un pasto caldo e possono riposarsi in un fienile.

La notte successiva, sempre a piedi, fino a Cogne controllata dai partigiani (e fra questi «Dodo» Sandro Dolchi futuro presidente

della regione Valle d'Aosta) e in un ambiente di una certa sicurezza, un bagno caldo ed un letto.

L'avventurosa traversata del Monte Bianco può considerarsi così conclusa e resterà uno dei tanti episodi di lotta, e nemmeno l'ultimo, del comandante partigiano «Sandro». Da Cogne, sempre a piedi, a Ivrea e poi a Torino e a Milano, da dove eserciterà la sua azione di comando e di coordinamento, utilizzando anche le radio poi recuperate alla Capanna del Mulo.

Che la zona fosse poco sicura e l'aggressività dei Gebirgsjäger ancora accentuata, nonostante la prevedibile e scontata prossima fine della guerra in Europa, sarà dimostrata da una successiva azione offensiva che a metà febbraio, con un colpo di mano, tenterà di eliminare anche il presidio francese del battaglione «Mont Blanc» del Col du Midi. Infatti per quanto assurdo ed imprevedibile potesse sembrare, in una stagione con un innevamento misurabile a decine di metri, con elevate possibilità di terrificanti valanghe e a temperature di almeno 30 gradi sotto lo zero, un reparto di Gebirgsjäger al comando del capitano Siegle tenterà con azione notturna ardita di eliminare anche il presidio del Col du Midi. L'azione non avrà successo sia perché non riesce questa volta a sorprendere i francesi che con spregiudicata decisione del ten. Rachel lasciano il Col du Midi e sorprendono gli attaccanti allo scoperto sul ghiacciaio della Vallée Blanche, sia per l'impossibilità di fare intervenire una sezione di 75/13 schierati sul Monte Frety, a causa della rottura della radio. L'ambiente di insicurezza, la pericolosità, la quota elevata e le basse temperature in cui si sono svolti gli avvenimenti ed in particolare la traversata del comandante «Sandro» (la traversata ancora oggi non viene sottovalutata dagli alpinisti soprattutto per l'insidia dei crepacci) deve essere considerata una vera e propria impresa alpinistica. A 40 anni di distanza gli alpini ricordano l'avvenimento con rispetto ed ammirazione ed è opportuno che «i vecchi ricordino e i giovani sappiano quanto costa riconquistare la libertà perduta». Il presidente Pertini dirà poi con grande semplicità e modestia, quasi a giustificare la difficile impresa: «Sì, il coraggio, ma anche la fortuna che talvolta protegge gli audaci, perché se non c'è fortuna non c'è audacia che tenga».

Ma il valore dell'impresa rimane e non ha bisogno di commenti.

Licurgo Pasquali



Il gen. Licurgo Pasquali comandante della brigata alpina «Taurinense»

PROCURATE ABBONATI A «L'ALPINO»!

Il modo migliore per far conoscere il nostro giornale è quello di proporci l'abbonamento agli amici degli alpini.
Costa solo 7.500 lire.

Il giovane che è salito sull'Adamello per vedere Giovanni Paolo II

E IL PAPA DISSE: «FIGLIOLO VIENI A PRANZO CON ME»

A Gabriele Pedretti, alpino dell'«Orobica», hanno fatto grosse offerte perché cedesse le foto dello straordinario incontro. Ma lui non ha ceduto alla tentazione

Non è una creazione di Andersen e tantomeno una favola deamicisiana, anche se i presupposti fiabeschi della vicenda sembrano emersi dalla fantasia dei due autori. Un incontro a quota 3.000 tra il Papa e Sandro Pertini, che non ha quale sfondo le imponenti sale vaticane, bensì lo scenario naturale dell'Adamello, sulle cui nevi il Papa si diletta abilmente con gli sci, un piccolo alpino nato e vissuto su quei monti, che animato da spirito d'intraprendenza e da una fede inesauribile si inoltra per sentieri impervi e scoscesi riuscendo a parlare con Giovanni Paolo II. Non è surreale l'avvenimento in questione, anche se oggi è un obbligo per i denigratori ironizzare su certi valori che nonostante le ingerenze negative continuano a resistere.

Il protagonista della nostra favola vera si chiama Gabriele Pedretti, 19 anni, di Casirolo, in Val Rendena; un'esistenza fino a ieri tranquilla, un rapporto d'amore intenso con le Dolomiti trentine, autentica scuola e palestra di vita. Ma verso la fine di luglio scorso il suo nome compare sulla stampa nazionale, in quanto legato a un avvenimento straordinario, con la sua «partecipazione secondaria» ma non per questo meno eccezionale. Una sceneggiatura rischiosa, con il brivido dell'imprevisto, ma suggellata dal lieto fine.

Il giovane militare, appartenente alla brigata alpina «Orobica» di stanza a Merano, apprende telefonicamente dai parenti della presenza del Papa in un rifugio della sua zona e senza la minima esitazione una volta ottenuto il permesso dal suo comandante, parte alla volta di casa.

Il tempo di un abbraccio ai genitori e quindi in divisa, con zaino sulle spalle, parte fiducioso nel cuore della notte verso la meta che si è prefissato. Il padre cerca di farlo desistere dal compiere un'azione dalla realizzazione aleatoria, ma Gabriele si rende conto della rarità dell'occasione e non ha nessuna intenzione di lasciarsela sfuggire. Il giovane si addentra per zone insidiose, illuminate esclusivamente dal chiarore della luna, il pericolo è dietro l'angolo, ma tutto ciò non lo spaventa, perché il «nostro eroe» è cresciuto e maturato a contatto di questi monti, dei quali conosce ogni segreto.

Una camminata di sette ore con il rischio d'imbattersi nei numerosi posti di blocco, predisposti anche per evitare che una lunga schiera di reporter incalliti, assetati di scoop, cercassero di raggiungere il rifugio della Lobbia.

E' all'incirca mezzogiorno allorché l'alpino incontra il Papa, eludendo astutamente anche le inflessibili guardie del corpo. Il Santo



L'alpino Gabriele Pedretti

Padre appare tutt'altro che stupito o meravigliato di quella presenza estranea, quasi se l'attendesse; tra i due si sviluppa un colloquio spontaneo, Papa Giovanni Paolo II, dopo aver salutato e baciato il giovane, s'intrattiene volentieri con lui esprimendosi nel suo italiano pittoresco chiedendogli come e perché era arrivato fin lassù. Il cuore di Gabriele pulsa freneticamente, le parole rese stente dalla giustificabile emozione, in quanto si è coronato un sogno irrealizzabile, un momento indimenticabile. E poi Giovanni Paolo II invita l'alpino a colazione.

Dopo il pranzo l'alpino ha l'opportunità di fotografare il Papa impegnato con sci e racchette, per poter bloccare sul negativo una giornata così eccezionale. Queste foto sono poi diventate l'obiettivo di una caccia spietata da parte di numerose agenzie di stampa che hanno cercato a suon di dollari di strappare a Pedretti il suo rullino. Ma nessuna offerta, nessuna cifra ha però indotto in tentazione Gabriele Pedretti.

Terminato il servizio di leva Gabriele Pedretti tornerà ad esercitare l'umile professione di scalpellino come il nonno e come il padre; non navigherà certo nell'oro, ma rimarrà per sempre in possesso di un patrimonio morale acquistato a 3.000 metri con un Papa venuto dalla Polonia.

Valentino Beccari

PIETRO NON HA MOLLATO E HA FATTO ANCHE SCUOLA

La cerimonia della consegna alla presenza del presidente nazionale Caprioli e di numerose autorità. L'esempio del premiato è stato seguito da altri agricoltori della zona

Il premio «Fedeltà alla Montagna» è arrivato quest'anno nel Vicentino, un'area ricca di alpini e di tradizioni alpine, dove la montagna o l'aspra collina dominano sui primi accenni di pianura padana. Una terra quindi ricca di contrasti, in cui a una pianura spesso disastrosa sotto l'aspetto ecologico, con un territorio trasformato in un gruviera da un proliferare quasi inarrestabile di cave e ricco di una miriade di piccole attività, spesso inquinanti, si contrappone un territorio montano e collinare in larga parte ben conservato e sostanzialmente integro. Il premiato di quest'anno, Pietro Dal Medico, è uno dei protagonisti di questa specie di miracolo che è la conservazione del territorio, anche se probabilmente lui stesso non si rende conto della portata e dell'importanza del suo contributo alla tutela ambientale. Pietro Dal Medico è un agricoltore di 41 anni, che risiede, assieme a una famiglia particolarmente numerosa, a Faedo, frazione collinare di Monte di Malo. Il suo merito principale è stato quello di restare quando altri, la gran parte degli abitanti di Faedo, nel dopoguerra ha

grando le dimensioni della sua azienda con altri terreni presi in affitto è riuscito a dare validità, anche sotto il profilo economico, alla sua attività.

La casa ove vive con la madre, la moglie ed i suoi 5 figli ha un aspetto modesto: Dal Medico, per forza di cose, ha dovuto investire le sue modeste en-

trate nel potenziamento delle strutture ed attrezzature per poter far sì che gradatamente l'azienda si adeguasse alle esigenze di una agricoltura moderna.

«Fedeltà alla Montagna» ha quindi premiato un alpino che ha fatto del lavoro dei campi una ragione di vita. E' indubbiamente un lavoro duro, impegnativo e che concede rare pause. La collina di Faedo è infatti costituita da un territorio particolarmente aspro e ripido, ove l'uso delle macchine ha limiti ben precisi e la fatica fisica è solo in parte alleviata da attrezzature moderne.

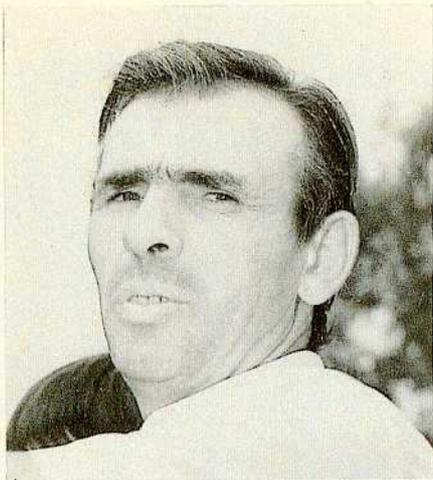
A Faedo, Dal Medico ha in un certo senso fatto scuola: sul suo esempio altri sono rimasti e qualche altra piccola azienda agricola ha continuato ad esistere. In tal modo un territorio che sarebbe altrimenti stato condannato a un progressivo abbandono e probabilmente anche ad un degrado, ha mantenuto la sua caratteristica economia di agricoltura di montagna, consentendo ad un discreto numero di abitanti di rimanere sul posto.

A segnalare l'attività di questo agricoltore è stato il capogruppo di Monte di Malo, cui Faedo fa capo, il cav. Panizzon. Ha trovato nel presidente della sezione di Vicenza, avv. Periz, la persona in grado di comprendere l'importanza di un lavoro apparentemente modesto, ma invece di grande portata. Di qui la segnalazione alla commissione nazionale, che avallando la proposta di Panizzon e Periz, ha portato all'assegnazione del riconoscimento a questo agricoltore vicentino.

Per consegnare il riconoscimento a Dal Medico e per festeggiarlo si sono mossi in molti, a cominciare dal presidente nazionale dell'ANA, dott. Caprioli. Tra le autorità presenti alla



L'avv. Periz, il presidente Caprioli, Pietro Dal Medico



Pietro Dal Medico, il coraggioso agricoltore vincitore del premio



Il centro di Faedo (Monte di Malo)

cerimonia c'erano il parlamentare europeo Borgo, il senatore Cengarle, l'assessore provinciale Calearo, i presidenti di numerose sezioni dell'ANA, i capigruppo del Vicentino, i rappresentanti delle città e dei gruppi cui precedentemente era andato l'analogo riconoscimento. Ovviamente ben rappresentati anche gli alpini in armi con la presenza dei colonnelli Lonati, Gorza, Pegorer, Tonus e Martello.

La cerimonia si è svolta sotto un cielo plumbeo, più da autunno inoltrato che da tarda estate, ma le poche gocce di pioggia e la temperatura tutt'altro che mite non sono riuscite a turbare la cerimonia sobria, priva di retorica, ma ricca di spontaneità e di calore umano.

Dopo l'esecuzione di alcune cante alpine da parte del coro «Stella d'oro» di Monte di Malo, il presidente provinciale dell'ANA avv. Periz ha illustrato le finalità del premio e le motivazioni con le quali è stato assegnato a Pietro Dal Medico.

Ad esprimere la soddisfazione della popolazione locale per il riconoscimento attribuito a Dal Medico è stato il sindaco di Monte di Malo, dott. Tessaro. Dopo un breve intervento del capogruppo locale, l'on. Borgo ha portato il

saluto della Coldiretti vicentina e veneta, esprimendo apprezzamento all'ANA per questa iniziativa. L'esponente politico, dopo avere rilevato l'alto significato del premio, ha avuto calorose parole di elogio per Dal Medico. Il presidente dell'ANA nel suo intervento ha tra l'altro richiamato una continuità delle popolazioni alpine che, dopo aver dato soldati meravigliosi, esprimono ora gente come questo agricoltore vicentino, che da terreni avari e difficili riesce a creare aziende valide ed efficienti, in grado di sostenere famiglie numerose.

La cerimonia si è conclusa con la consegna ufficiale del premio «Fedeltà alla Montagna» (una targa ed un assegno di sei milioni di lire) al vincitore. Una pregevole opera in bronzo è stata

LA MOTIVAZIONE DEL PREMIO

«Agricoltore di montagna che ha saputo trasferire nella dura fatica dei campi la passione e la volontà tipica degli alpini; ha trasformato con anni di duro lavoro e sacrifici, una modesta azienda in un complesso agricolo di alta qualificazione sul quale vive una numerosa famiglia. Il suo esempio, ufficialmente riconosciuto, ha coinvolto gli abitanti della frazione che, rimanendo sul posto, hanno salvato le colline di Faedo dall'abbandono e dalla miseria».

gruppo del Vicentino. E' stata così colta l'occasione per festeggiare la prima visita del presidente nazionale nel Vi-



Il nostro Pietro con la moglie Maria, all'interno della stalla



Il vincitore del premio con tutta la famiglia

consegnata anche al capogruppo locale, quale riconoscimento per la sua preziosa attività a favore degli alpini. Dopo la visita all'azienda agricola di Dal Medico da parte delle autorità, la giornata si è conclusa con un pranzo al quale hanno preso parte tutti i capi-

centino.

A ricordo di questo incontro il presidente della sezione di Vicenza ha consegnato al presidente Leonardo Caprioli una nappina d'argento.

Nico Veladiano



Le manovre NATO «Display Determination 1984»

E IL BOLLETTINO PARLA ANCORA DEL PIAVE...

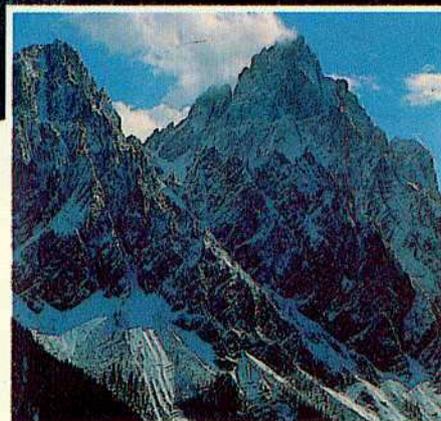
L'esercitazione si è svolta sul teatro della 1ª guerra mondiale. Vi hanno partecipato 5000 alpini, dotati per la prima volta di autoblindo

Nostro servizio

«Truppe nemiche hanno superato le posizioni di confine dello scacchiere italiano e hanno raggiunto la valle del Piave. Dopo una prima azione di frenaggio tra le displuviali Tagliamento-Fella e Tagliamento Piave operata dagli alpini della brigata "Cadore", allo scopo di ritardare l'attaccante, le truppe nemiche giungono a ridosso delle posizioni presidiate dalla brigata alpina "Julia", in prima schiera del dispositivo del 4º Corpo d'Armata alpino, e sferrano un ulteriore attacco. Lo sforzo principale investe la zona del Passo di Monte Croce Comelico. La brigata

"Tridentina", in riserva di Corpo d'Armata, è orientata ad alimentare le grandi unità in prima schiera e a intervenire contro forze avio-trasportate con priorità per l'area di Dobbiaco.»

Non si tratta di una cronaca di guerra e tantomeno della sceneggiatura di un film che vede come interpreti i nostri alpini. Si tratta invece del «supposto tattico» che è stato alla base della grossa esercitazione NATO denominata «Display Determination '84»: 4343 alpini, 336 ufficiali e 301 sottufficiali sono stati gli elementi attivi di questa esercitazione, con 761 automezzi, 24 pezzi di artiglieria, 16 elicotteri CH 47, AB 205 e AB 206.



Il teatro delle operazioni:
il gruppo Baranci

Un altro aspetto particolarmente imponente delle montagne fra le quali si è svolta l'esercitazione

La «Display Determination» è stata una esercitazione terrestre, navale ed aerea su base reale che si è sviluppata nell'ambito della regione meridionale della NATO. In tribuna, numerosissimi osservatori italiani e stranieri che non hanno lesinato complimenti ai nostri alpini e al loro nuovo comandante gen. Benito Gavazza. Sempre fra gli ospiti, il comandante delle forze terrestri alleate del Sud-Europa gen. Giorgio Donati; il comandante del 5º Corpo d'Armata, gen. Danese e il comandante della Regione militare Nord-Est gen. De Bartolomeis. Per l'Aeronautica, il gen. Papacchini, comandante della 5ª ATAF.

Dicevamo che l'esercitazione si è sviluppata nell'ambito della regione meridionale della NATO ed ha avuto come scopo generale quello di fornire all'opinione pubblica una dimostrazione della solidarietà della NATO e delle sue capacità di difendere e rafforzare la sua zona di competenza impiegando le forze disponibili e i rinforzi esterni. Ne sono stata una dimostrazione la partecipazione, al nostro fianco, di forze portoghesi e statunitensi.

In questo particolare contesto il 4° Corpo d'Armata alpino si era prefissato il raggiungimento di alcuni obiettivi particolari quali la sperimentazione dei procedimenti di impiego delle unità alpine nel quadro della versatilità operativa in un ambiente caratterizzato da massimo realismo; una corretta applicazione delle procedure del sistema di cooperazione aeroterrestre e la sperimentazione del programma automatizzato, approntato dal comando della grande unità, per l'arbitraggio degli scontri nell'ambito dell'esercitazione per posti comando.



Alcune fasi dell'attacco e della reazione

L'ambiente era quello tipicamente invernale, visto che durante la notte erano caduti oltre 20 centimetri di neve. Il programma pertanto ha subito, solo ai fini dimostrativi, un leggero muta-

mento e ha dato modo ai presenti di visitare la perfetta organizzazione del centro sanitario approntato a tempo di record dal reparto sanità facente capo al comando unità servizi del 4° Corpo.

Il «nemico» attacca le nostre postazioni; le fumate indicano gli obiettivi raggiunti

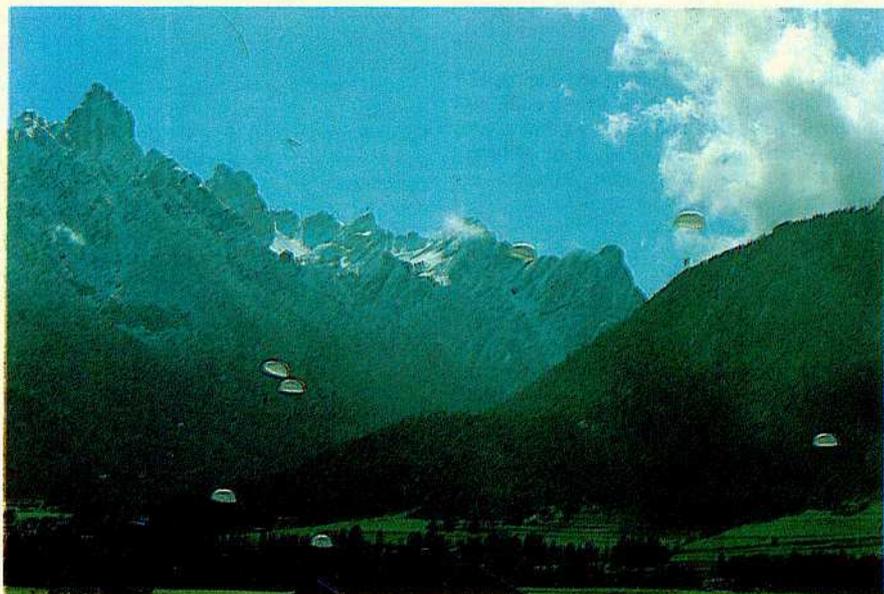


Gli elicotteri hanno operato raso terra per snidare i parà infiltrati nelle «nostre» linee



Una organizzazione impeccabile che ha avuto l'opportunità di sfruttare alcuni suggerimenti tecnici forniti dal capitano medico Alfredo Bassoni che, negli ultimi mesi trascorsi a Beirut dal nostro Contingente, ha operato nell'ospedale da campo di quella città.

A dirigere i due atti tattici erano preposti i comandanti delle brigate «Julia» e «Tridentina», generali Federici e Borgenni. Gli elicotteri del 4° Raggruppamento ALE Altair hanno fatto vedere delle cose egregie e il loro intervento ha confermato l'alto grado di addestramento di questi «alpini con le ali» che in montagna vivono in naturale simbiosi con l'ambiente. Elemento nuovo, la comparsa delle autoblindo, quasi a sottolineare il ruolo delle truppe alpine di specialità moderna e al passo con i tempi.



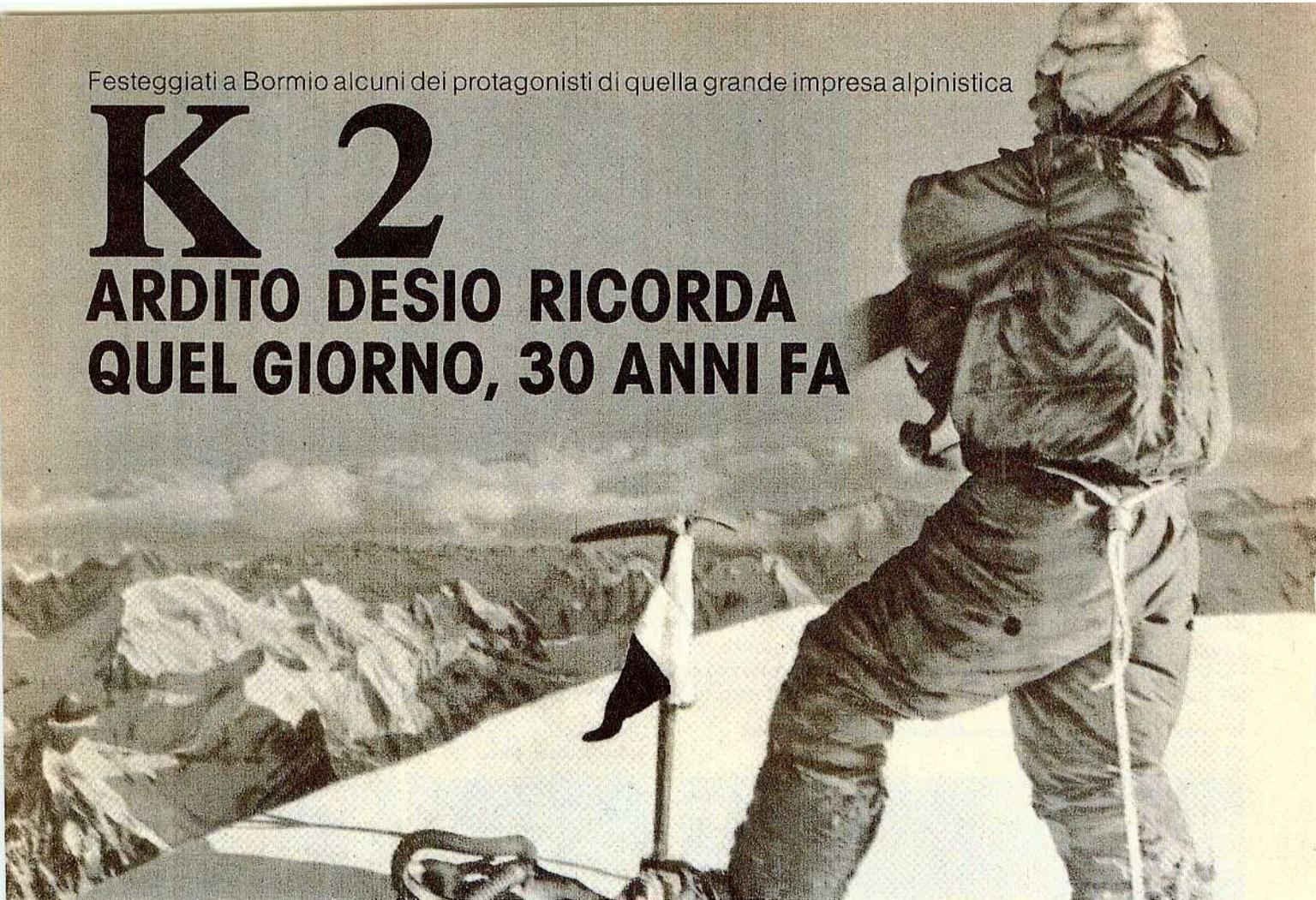
Alpini paracadutisti e parà portoghesi portano l'attacco dall'alto alle «nostre» posizioni

Gaetano Liuni

Festeggiati a Bormio alcuni dei protagonisti di quella grande impresa alpinistica

K 2

ARDITO DESIO RICORDA QUEL GIORNO, 30 ANNI FA



Le difficoltà per organizzare la conquista della seconda vetta del mondo - Episodi inediti di un lungo lavoro diplomatico - Il ricordo di Mario Puchoz. - Le polemiche? Meglio dimenticarle - dice il capo della spedizione

Dal 28 al 31 luglio, Bormio e la Valfurva hanno calorosamente festeggiato alcuni protagonisti del K2 nel 30° anniversario della conquista della seconda vetta del mondo (m 8611). Erano presenti il capo della spedizione prof. Ardito Desio, Achille Compagnoni (proprio della Valfurva), Lino Lacedelli, Gino Soldà, Cirillo Floreanini e le autorità della Valle. Sono stati quattro giorni intensi di incontri, tavole rotonde, mostre documentarie, rievocazioni e di un fervido consenso della popolazione e dei turisti verso i protagonisti della gloriosa impresa alpinistica. Per gli esageratamente giovani e per gli eccessivamente distratti, qualche breve cenno per rinfrescare le idee: fino al 1953 le due vette più alte del mondo erano rimaste inviolate. Fu l'inglese Hillary - dopo l'impresa, Sir Edmund Hillary - e lo sherpa Tensing a mettere per primi piede sulla cima dell'Everest il 29 maggio 1953.

Il 31 luglio 1954 alle ore 18 il Tricolore italiano sventola su K2. La spedizione Desio ha toccato la vetta dopo i generosi e non riusciti tentativi di altre tre spedizioni italiane (1909 - 1913 - 1929, sotto la guida del Duca degli Abruzzi e del Duca di Spoleto) e di due spedizioni americane (1939 e 1953) che ebbero tragico epilogo.

Il capo della spedizione Ardito Desio, nella prima comunicazione della riuscita dell'impresa, volutamente omise i nomi degli scalatori che avevano toccato la vetta, proprio per dare già col primo annuncio il significato di una vittoria collettiva.

All'impresa parteciparono, con Desio, 11 uomini che rappresentavano la crema dell'alpinismo italiano dell'epoca, 11 uomini usciti da una durissima e seria selezione: Mario Puchoz, deceduto per morbo fulmineo al campo 2, Achille Compagnoni, Lino Lacedelli, Enrico Abram, Ugo Angelino, Walter Bonatti, Cirillo Floreanini, Primo Galeotti, Ubaldo Rei, Gino Soldà, Sergio Viotto. E' giusto sottolineare che i due uomini che piantarono la bandiera sul K2, Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, compirono pressoché l'intero percorso dall'ultimo campo alla vetta con le bombole dell'ossigeno scariche: perciò, i primi a scalare a quelle quote senza il prezioso sussidio dell'ossigeno furono loro.

A Bormio incontro il prof. Ardito Desio (ci conosciamo da anni), classe 1897, alpino dell'8° nel battaglione «Tolmezzo», minuto di corporatura, quasi fragile all'apparenza (non certo nella sostanza!), un volto sereno senza rughe, la mente lucidissima, il gusto dell'arguzia. Ardito Desio è socio della se-

zione di Milano dell'ANA. Gli chiedo una intervista per «L'Alpino»: non ho bisogno di insistere, Desio è disponibilissimo e mi racconta anche - come vedremo - particolari non risaputi.

Professore, che cosa ricorda più volentieri dei commenti ufficiali all'operazione K2?

«Anzitutto la frase con la quale l'allora presidente della Repubblica, quel grande ed esemplare personaggio che fu Luigi Einaudi, definì la spedizione: "Questo è un fiore all'occhiello per il nostro Paese"».

«E' una frase che sintetizza e premia una dura fatica e un paziente lavoro di vari anni. Ricordo con gratitudine il fatto che, quando alla Camera il presidente del Consiglio in carica Alcide De Gasperi diede l'annuncio del successo, tutti i deputati, indistintamente, si alzarono in piedi con un grande applauso. Né posso dimenticare la constatazione immediata che la stampa e l'opinione pubblica erano veramente commosse per l'avvenimento.»

Può accennarmi alle difficoltà incontrate, che non sono state certamente soltanto quelle della durezza della montagna?

«Effettivamente difficoltà ne abbiamo incontrate in ogni settore preparatorio, nell'organizzazione, nel finanziamento. (Desio non me lo ha detto, ma si sa che egli ha devoluto al finanziamento dell'impresa i diritti di autore dei suoi libri, articoli, interviste).

Cartolina commemorativa dell'impresa. E' la riproduzione di una foto vera, scattata da Lino Lacedelli ad Achille Compagnoni sulla vetta del K2 (m 8611)

Anche l'ottenimento della indispensabile autorizzazione da parte del governo del Pakistan non fu cosa di lieve conto. Quel governo non era - e credo non lo sia ancora - particolarmente largo nel concedere permessi, comunque non più di uno all'anno. Esisteva già una concorrenza straniera con quattro domande precedenti alla nostra. Le racconto i dettagli di un particolare: presidente del Pakistan era in quel tempo 1954 Mohamed Ali, che fece tappa a Roma per un'incontro col nostro governo, rientrando da Londra dove aveva partecipato alla cerimonia di incoronazione della regina Elisabetta II. Presidente del Consiglio era Alcide De Gasperi, il suo capogabinetto era il barone Scola Canerini e segretario particolare il dott. Canali, entrambi miei amici da lungo tempo. Con prudenza e finezza svolsero un lavoro preparatorio presso il presidente pakistano, facendomelo poi incontrare una sera per un colloquio nel quale mi tenni sulle generali. Nel contempo, Scola Canerini e Canali «lavoravano» De Gasperi, il quale, uomo di montagna, si lasciò «lavorare» volentieri. Il giorno dopo, colloquio ufficiale Mohamed Ali-De Gasperi: nel corso del colloquio De Gasperi appoggiò calorosamente la nostra richiesta. Il presidente pakistano dà immediatamente e verbalmente il proprio consenso, assicurandone la conferma finale non appena rientrato in patria. Il che puntualmente avvenne. Fu così che superammo il primo ostacolo.»

Che umori c'erano nell'opinione pubblica e nella stampa?

«La nostra spedizione partiva con il viatico negativo di altre cinque spedizioni italiane e americane, che avevano mancato l'obbiettivo. Aleggava in certi ambienti un pessimismo acritico e superficiale - purtroppo vecchia malattia nazionale - non certo incoraggiante. Ma questa cappa di caligine non soprastava di sicuro la nostra carica di entusiasmo e di determinazione, convinti come eravamo che quanto era necessario approntare era stato fatto.»

Qual è il più toccante dei suoi ricordi di quell'impresa?

«Vive in me ancora struggente il ricordo di Mario Puchoz, fulminato al secondo campo da un edema polmonare contro il quale non ci fu niente da fare. Era sano, forte, generoso, fra i migliori in assoluto fisicamente, psichicamente e moralmente. E' sepolto là dove ha contribuito alla vittoria di tutti. Compagnoni e Lacedelli sono riusciti a toccare la vetta al primo tentativo e mi piace ricordare quello che ha scritto Compagnoni nel suo diario: "Guardo attorno, guardo in alto: sopra di noi c'è soltanto il cielo. Pianto la piccozza, mi ci appoggio sopra e do sfogo a un pianto irrefrenabile. Il K2 è nostro". La frase di Compagnoni è bellissima nella sua semplicità ed essenzialità; chi è innamorato della montagna può risentire dentro di sé come proprie queste parole "sopra di noi c'è soltanto il cielo". Ma desidero precisare allora e oggi, a trent'anni di distanza, che il merito va a tutti i valorosi componenti della spedizione che hanno, ognuno per quanto richiestogli, eccellentemente collaborato e contribuito.»

Vogliamo dire qualche cosa delle polemiche sull'impresa, che ci sono state, anche se gratuite?

«Purtroppo polemiche ce ne sono state, non nobili. E' una malattia che spesso accompagna una cosa nobile, specie se riuscita. Ma non vi ho partecipato e non voglio neppure ricordarle.»

Mi pare che un proverbio arabo dica che nella criniera del più bel purosangue si possono anche trovare dei pidocchi.

(Desio sorride e non commenta).

Lei aveva in animo di costituire qualcosa di permanente per le ricerche himalaiane. Che cosa ne è stato?

«Sì, io avrei proprio voluto costituire una Fondazione, finanziata coi proventi del film sulla spedizione, dei libri, degli articoli, delle interviste, mettendo innanzitutto a disposizione della fondazione i miei diritti d'autore, magari anche finanziata con le sponsorizzazioni. Così ha fatto la Società Geografica inglese dopo l'impresa sull'Everest del 1953 di Sir Edmund Hillary. Avrei voluto costruire la base per un vasto programma, da svolgere gradualmente, scientifico e alpinistico. Purtroppo molte difficoltà - non ultima una certa torpida insensibilità a problemi ed iniziative che meriterebbero ben altra sorte - hanno impedito la realizzazione del mio vivissimo desiderio e così bisogna arrangiarsi ogni volta. Evidentemente è nel destino dell'itala gente dalle molte vite e anche della nostra incomparabile adattabilità.»

Quante volte è stato sull'Himalaia, professore?

«Ci sono stato sette volte, sempre per scopi scientifici. Le zone che ho "coltivato" sono state il Karakorum, nel territorio pakistano e



Ardito Desio, a sinistra, festeggiato al ritorno dall'impresa del K2

l'Indu Kush, che è diviso fra il Pakistan e l'Afghanistan. Ho già pubblicato otto volumi sui risultati delle mie osservazioni e dei miei rilievi e spero di poter completare la collezione con gli ultimi due. Sono stati pubblicati in inglese proprio per favorirne la diffusione su scala mondiale negli ambienti scientifici e alpinistici. Adesso ho anche il desiderio di scrivere le mie memorie, raccontando - fra l'altro - la storia delle 17 spedizioni extraeuropee alle quali ho partecipato o che ho organizzato e guidato.»

Auguri professore, e per il completamento della collezione scientifica e per l'autobiografia. Mi permetta una osservazione da modesto ma appassionatissimo praticante della montagna: nella mostra rievocativa ho visto la tenda 1954 e la tenda della spedizione Santon 1983: c'è la differenza che può passare fra i primi aeroplani ad elica e il moderno Tornado.

«Di spedizione in spedizione il materiale migliora: nuovi tessuti, nuovi metalli, nuove conoscenze e nuove tecniche nella alimentazione e nella fisiologia. Il progresso agevola largamente chi sente questa meravigliosa follia della montagna e della conquista, ma alla base di tutto resta sempre la insostituibile qualità dell'uomo.»

*Intervista di
Vitaliano Peduzzi*

... **In breve** ...

IL CAPORALE VILLANI «ALPINO DELL'ANNO» PER IL 1983

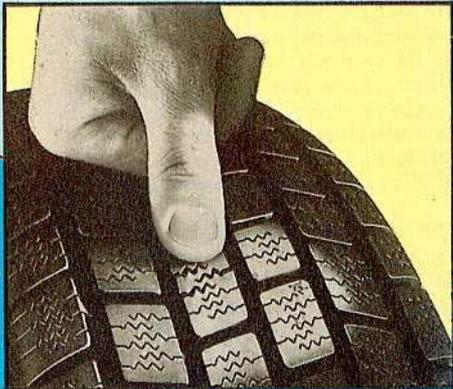
A Belluno, a cura della sezione ANA di Savona è stato consegnato il premio «Alpino dell'anno» alle armi - anno 1983. Dopo la cerimonia del giuramento delle reclute del «Belluno», presenti il gen. Jean, comandante della brigata «Cadore», e di altri alti ufficiali, il presidente della sezione di Savona ha consegnato il trofeo al caporale alpino Roberto Villani, già del «Feltre», cui è stato assegnato il riconoscimento con la seguente motivazione: «Durante un addestramento notturno, resosi conto che un dipendente militare incapace di nuotare era accidentalmente caduto in acqua alta e gelida in un canale artificiale, con prontezza di spirito raggiungeva più a valle delle scalette metalliche e immergendosi il più possibile si protendeva sino ad afferrare appena in tempo il militare, evitando che lo stesso sprofondasse per il peso dell'equipaggiamento e che venisse trascinato a valle dalla corrente. Soccorso a sua volta da altro personale, con questi riusciva a trarre in salvo l'alpino Villapiera di Feltre (BL) 23-24 novembre 1983.»

Il Centro internazionale di Uniformologia, Iconografia e Scenografia storico-militare «Pietro Galateri di Genola» ha assegnato all'ANA, per il 3° concorso nazionale «Velia Johnson» per medaglie e distintivi metallici militari, il 3° premio per la medaglia dell'adunata nazionale di Bologna; per il 4° concorso, il 3° premio ex-aequo per la medaglia della 56ª adunata nazionale di Udine; per il 7° concorso nazionale «Luciano Mauzan» per manifesti di soggetto militare, il 2° premio alla locandina dell'ANA.

MICHELIN

XM+S100

il superlamellato
che crea l'aderenza



L'inclinazione delle lamelle (brevetto esclusivo Michelin) determina la loro apertura in fase di contatto al suolo. Eccezionale aderenza su neve e ghiaccio senza ricorrere alla chiodatura. Confortevole e silenzioso su strada asciutta (160 km/h).



Intra

O U RUMP O U MOEUR IL TRICOLORE ALLE SCUOLE

Con il prossimo anno scolastico la sezione ha in mente di consegnare ad ogni aula di scuola elementare di Verbania un bel Tricolore da tenere di fianco alla cattedra: sarà e dovrà essere il simbolo della Patria e chiederemo agli insegnanti di istituire il rito del saluto alla bandiera prima di iniziare la scuola e di mettersi di impegno poi a insegnare ancora quelle nozioni dimenticate che rappresentano la base del vivere civile.

Vogliamo invitare tutti i gruppi (con l'aiuto della sezione, a cui potranno rivolgersi) a fare anche loro solennemente questo dono simbolico alle aule dove iniziano la conoscenza i loro figli e nipoti, nello spirito di quanto scrisse Massimo d'Azeglio: «*Sia sentimento di tutti che la bandiera rappresenta l'Italia, la Patria, la libertà, l'indipendenza, la giustizia, la dignità, l'onore. Non si macchia, non si abbandona, ma piuttosto si muore.*»

E questo devono imprimerli nell'animo i giovani e farsene una seconda natura.

Franco Verna

Udine

ALPIN JO MAME DA RICORDARE SEMPRE

Queste parole furono pronunciate a Bergamo, nel marzo 1962, dal compianto presidente Ettore Erizzo. Esse sono più valide che mai e perciò riteniamo opportuno ricordarle: «... La nostra Associazione nazionale alpini deve crescere spontanea, come le margherite di campo, innalzandosi diritta verso il cielo, senza minimamente piegarsi nè a destra nè a sinistra...».

Pordenone

LA PIU' BELA FAMEJA IL CAPPELLO E' SOLTANTO NOSTRO

Ogni volta che in occasione di nostri raduni vedo un cappello alpino in testa ad una donna o ad un ragazzino mi viene in mente un fatto accaduto nell'estate del 1942. La nostra compagnia era sotto il tiro di alcuni fucilieri appostati sull'altura di fronte e ad eliminarli era stato mandato un plotone che non era riuscito nell'intento ed era rientrato con quattro uomini in meno. Li trovammo il giorno dopo, questi uomini, morti sulla cima contesa e denudati. Tutto gli avevano portato via: scarponi, giubbe, farsetti e maglia, fasce gambiere, tutto. Capitava, in quella guerra bastarda, e non per cattiveria ma per necessità: anche il vestiario dei morti faceva comodo. Tutto gli avevano portato via ma non il cappello: sul petto di ogni morto era stato lasciato il cappello che aveva portato da vivo. Omaggio ai valorosi sfortunati? Forse, anzi certamente sì, e di questo, pur nel nostro dolore, fummo orgogliosi.

Ogni volta che vedo un nostro cappello in testa ad una donna o ad un marmocchio mi torna in mente questo fatto perché enorme davvero è il contrasto fra i due atteggiamenti, quello dei nemici che il cappello lasciano per rendere gli onori, e quello delle donne e dei marmocchi di cui sopra che il cappello ci prendono per scimmiettarci.

Se lo mettono magari con le migliori intenzioni di mostrarci simpatia e partecipazione, ma la loro è solo una caricatura, una

moda carneval-folkloristica.

Gentili signore, cari bambini, e anche voi signori abusivi che il nostro cappello mettetevi senza aver fatto un giorno di naja alpina, siate gentili, non fatelo più. Non fatelo più per la vostra e la nostra dignità. Non fatelo più per il rispetto che dobbiamo ai nostri Caduti. Grazie.

Nilo Pes

Marostica

DAI FIDI TETTI... NON SIAMO ANACRONISTICI

In una situazione di profonda trasformazione come quella in cui viviamo, possono sorgere dubbi sull'opportunità che continuiamo a vivere ed operare enti o associazioni che possono sembrare ormai anacronistici.

Di fatto però, per quanto riguarda gli alpini, in armi o in congedo, credo ci sia più di una ragione per affermare non solo l'opportunità della loro presenza, ma, se ben riflettiamo, la loro insostituibile necessità. Naturalmente a patto che venga data una loro valida motivazione sia sul piano ideale che su quello operativo. Ma credo che la ragione più profonda che ci caratterizza come alpini, quasi un contrassegno che ci distingue dagli altri e per tutta la vita, sia da ritrovare nel particolare rapporto che ci lega al nostro contesto ambientale, storico, culturale e morale. Ecco cos'è il vero alpino: un uomo che ama la sua terra, la sua gente, la sua storia, che sa difenderne la civiltà e la cultura, che sa analizzarne i problemi e che sa escogitare con semplicità, con coraggio e generosità soluzioni adatte per risolverli.

Virgilio Boscardin

Bassano del Grappa

SUL PONTE DI BASSANO LA VALLE DI SANTA FELICITA

Si ricorderà certamente che, il 12 settembre 1982, a cura del comitato sezione che organizza ogni anno il raduno degli alpini già appartenenti alla Scuola Allievi Ufficiali di Completamento Alpini (S.A.U.C.A.) e dei battaglioni «Bassano» e «Bolzano», fu murata su una parete esterna del sacello della Madonna del Buon Consiglio, nella Valle di Santa Felicità di Romano, una lapide a ricordo dei molti alpini e dei numerosi giovani ufficiali, già allievi della SAUCA, caduti durante la 2ª guerra mondiale, che in quella stessa valle si erano addestrati a compiere il loro dovere di soldati.

La collocazione della lapide suscitò numerose e poco simpatiche polemiche, per troncane le quali il sindaco di Romano d'Ezzelino, cav. Antonio Zen, e l'Amministrazione comunale pensarono di trovare per la lapide incriminata una nuova e più idonea sistemazione.

Di questa nuova sistemazione presentiamo qui la fotografia, che mostra la lapide fissata a tre grandi blocchi di pietra rossa collocati proprio all'imbocco della valle, sul lato sinistro per chi la risale. Così è stato raggiunto anche un altro scopo che, per la verità, esulava dagli intendimenti della sezione «Monte Grappa»: quello di aver eretto, a ricordo della 5ª divisione alpina «Pusteria» e dell'11° reggimento alpini, un semplice, significativo monumento a queste due unità

alpine che - non essendo state ricostituite - sarebbero state presto dimenticate.

Il cippo è stato inaugurato il 16 settembre u.s., come è detto in altra parte del giornale; intanto, la sezione alpini di Bassano ed il comitato organizzatore del raduno ringraziano vivamente, per la loro comprensione, l'amministrazione comunale ed il sindaco di Romano d'Ezzelino, cav. Antonio Zen.

Salce (Belluno)

COL MAOR IL VOTO DEGLI EMIGRATI

E quando il parlamento varerà la legge, proposta dalla nostra associazione ed in ogni occasione caldeggiata e sollecitata come nell'ultima adunata nazionale di Trieste, per il voto all'estero agli emigrati italiani? Siamo l'unica comunità nel mondo (certamente nell'Europa) che non ha ancora dato tale sacrosanto diritto agli emigrati. Se la legge arriverà, sarà sempre troppo tardi!

« ULISSE '43 »

Le straordinarie avventure di un alpino nel Dodecanneso dopo l'8 settembre '43. Come cadde Rodi - Come morirono 15.000 soldati italiani - Come venne deportata la colonia ebraica di 6.000.

Tutto questo vi viene raccontato dal nostro Socio Luca Dogliani, nel suo libro *Ulisse '43*. Le sue peregrinazioni su una piccola barca dopo la fuga dal Lager tedesco — isola per isola sino alla fine del conflitto — con approdo a Santa Maria di Leuca. Il tutto corredato da un ricchissimo documentario fotografico: come era Rodi nel 1912 come la lasciammo nel 1948.

Prefazione: Prof. Alessandro Cutolo e Dr. Giulio Bedeschi

Prezzo speciale per gli Alpini L. 9.000
+ spese di spedizione

CEDOLA DI PRENOTAZIONE
(Inviare in busta chiusa indirizzata a):

Dogliani - Prima Coop. Grafica Genovese
Casella Postale 1226 - 16100 GENOVA

Desidero ricevere n° copie del libro
«Ulisse '43» che mi impegno a pagare in
contrassegno al ricevimento.

Nome
Cognome
Via n.
Città C.A.P.
Firma

Il 13° Campionato di corsa in montagna a Cesiomaggiore (Belluno)

SELEZIONE DURISSIMA E PIOGGIA IMPIETOSA

La gara, molto combattuta, ha avuto momenti drammatici, come quando il concorrente bergamasco Scanzi è scivolato e ha riportato un trauma cranico



Dal nostro inviato

«Adagiato tra il Piave, testimone delle gloriose gesta dei nostri padri, e le Prealpi Feltrine simbolo degli alpini, in mezzo a tanto verde, Cesiomaggiore offre tutta la sua ospitalità al 13° Campionato nazionale ANA di corsa in montagna. Qui fra le nostre belle vallate, in mezzo a tanta tranquillità, la popolazione tutta augura ai partecipanti una splendida giornata nel ritrovarsi insieme in una leale competizione.» Con queste frasi, apparse sull'opuscolo ufficiale della manifestazione, il sindaco di Cesio prof. Fabio Rizzardini ha anticipato il caloroso saluto e l'abbraccio ideale del paese allo stuolo di atleti e dirigenti accorsi per la 13ª edizione del nostro Campionato di corsa in montagna.

In effetti l'augurale premessa del sindaco ha avuto preciso e tangibile riscontro nei successivi programmati avvenimenti, salvo che per la «splendida giornata» tramutata, fin da sabato vigilia di gara (dopo tanti giorni di bel tempo), in una autunnale, tediosa e nebbiosa giornata di pioggia. Un vero peccato e, aggiungo, un grosso dispetto agli organizzatori della manifestazione preparata e curata in ogni dettaglio.

Il percorso di gara, con partenza e arrivo da quota 463 al centro del paese, si snodava lungo 10 impegnativi chilometri su un tracciato decisamente all'altezza di un campionato nazionale e reso particolarmente insidioso, specie nei tratti in discesa, dalla pioggia battente. A conferma delle capacità organizzative della sezione ANA di Feltre e degli alpini locali, veniva inoltre tracciato un per-

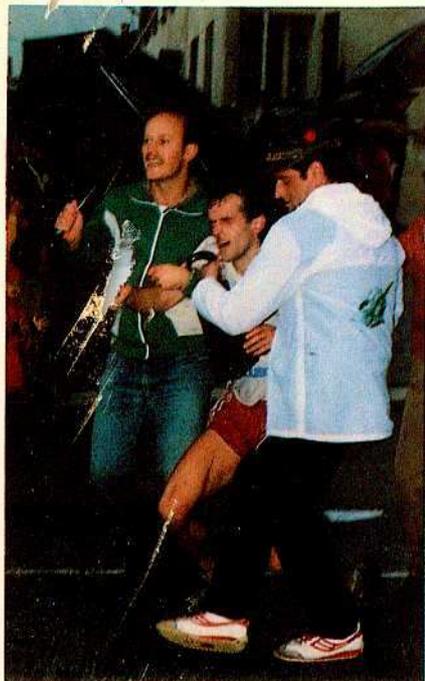
corso ridotto di 5 chilometri per i giovani del GSA.

La centuria di atleti iscritti scendeva a 83 partenti in rappresentanza di 21 sezioni ANA, cui si aggiungeva un quartetto di «bocia» della brigata «Cadore» e una sparuta terna di giovanissimi del GSA di Belluno. Una partecipazione, quindi, senz'altro confortante per quanto riguarda le rappresentanze sezionali, con la presenza dei più quotati atleti della specialità e in particolare delle fortissime compagini bergamasche e bellunesi, favorite d'obbligo.

Sotto una pioggia impietosa, al via scattavano in salita gli atleti più forti che imponevano immediatamente un'andatura sostenuta tale da provocare una dura selezione, con distacchi gradualmente sempre più marcati

soprattutto sul ripido durissimo tratto culminante, dopo 3 chilometri e 700 metri di percorso, a quota 1126, tetto della gara e punto di passaggio valido per il Gran Premio della Montagna. Qui transitava per primo, con scioltezza e potenza ammirevoli, il bergamasco Battista Scanzi - uno dei più forti, se non il più forte, dei concorrenti in lizza - con un distacco di una ventina di secondi sul tenace e titolato bellunese Luigino Bortoluzzi e con distacchi via via maggiori sugli altri atleti sgranati lungo l'erto e scivoloso pendio.

Preso atto della situazione e conoscendo il valore e la grinta di Scanzi, non era azzardata l'ipotesi che la gara avesse ormai il suo vincitore. Ma così non era, poiché il bergamasco, lanciandosi con foga e determinazione



Il momento più drammatico della corsa: il bergamasco Scanzi, che ha battuto pesantemente la testa, viene soccorso e portato all'ospedale di Feltre

lungo l'insidiosa discesa, restava vittima della sua stessa irruenza cadendo rovinosamente, compromettendo così non solo la sua performance - fino a quel momento maiuscola - ma la sua incolumità in quanto nel ruzzolone

INTENSA ATTIVITA' DEL NAS GENOVA

Il Nucleo Sportivo Alpini di Genova, inizialmente sviluppatosi come sezione podismo, ha gradualmente modificato la sua struttura; in seno al Nucleo trovano attualmente posto una sezione podismo e una sezione sci, ed è allo studio la formazione di un gruppo escursionistico.

Il NSA di Genova ha organizzato, per il secondo anno consecutivo, la «Stragenova» che si è affiancata alle già affermate «Stramilano» e «Stratorino» ad essa hanno partecipato oltre tremila persone oltre alle rappresentanze dei Reparti Alpini in armi. Si è trattato di una manifestazione che ha avuto larga risonanza.

Ottimo anche lo svolgimento del Campionato regionale di corsa in montagna, per la prima volta organizzato dal GSA. Tutti hanno riconosciuto che l'organizzazione della gara era stata perfetta e superiore ad ogni aspettativa.

In occasione dell'Adunata Nazionale a Trieste, 7 alpini del GSA di Genova hanno effettuato, in tre giorni, una staffetta sui 580 km che separano Genova da Trieste, a simboleggiare che l'arco di montagne che unisce le due città è tricolore.

Fra le altre attività ricordiamo la partecipazione al campionato nazionale ANA di Sappada, alla combinata mista slalom-fondo pianura-fondo salita e alle più importanti gare podistiche. Risultati sorprendenti ha poi dato un reclutamento di ragazzi pre-leva, alcuni dei quali sono stati chiamati ai campionati nazionali giovanili di Salsomaggiore.

Il ritiro dello sfortunato Scanzi dava ovviamente via libera a Bortoluzzi che tagliava vittoriosamente il traguardo; si doveva attendere oltre un minuto per l'arrivo del secondo concorrente, Alfredo Pasini, elemento di spicco, vincitore di tre precedenti edizioni del Campionato, appartenente a quella sezione Orobica che - direi giustamente - ama definirsi «Bergem de sass»; sezione che, tanto per la cronaca, può vantare tra l'altro la vittoria di suoi rappresentanti in ben 8 delle 12 edizioni di questa gara.

Tuttavia, per dovere di obiettività, se diamo uno sguardo retrospettivo all'andamento del Campionato negli ultimi quattro anni emerge un fatto nuovo e di indubbio interesse che si chiama Belluno. Infatti la forte sezione veneta, vittoriosa con un suo rappresentante nell'edizione 1980 e in quella

corso a titolo simbolico con arrivo appaiato; lodevole la prova dei solidi atleti trentini, terzi classificati fra le sezioni, seguiti dai veronesi assistiti dall'intramontabile generale Pelosio.

A conferma dell'asprezza della competizione, che in certe fasi ha assunto aspetti di una certa drammaticità, va precisato che oltre a Scanzi un altro atleta bergamasco, Pietro Galizzi, ha dovuto ricorrere all'intervento del medico a causa di una ferita lacero contusa al ginocchio, mentre all'ospedale è finito anche il veronese Eddo Maddinelli per frattura della scapola. Colpa, come si è detto, della pioggia che ha reso il terreno scivoloso. Comunque, maltempo a parte, è doveroso un encomio agli organizzatori tra i quali ricorderemo Beppi Giacomelli presidente della sezione di Feltre, il col. Giangi Bonzo presidente ANA Atletica Feltre, Enzo Cadore capogruppo di Cesio.



La squadra della sezione ANA di Belluno 1° classificata. A sinistra il vincitore assoluto Luigino Bortoluzzi

batteva violentemente la testa; subito soccorso, visto lo stato confusionale in cui si trovava veniva trasportato all'ospedale di Feltre dove i medici gli riscontravano un trauma cranico fortunatamente non grave e per motivi precauzionali lo trattenevano in osservazione.

dell'anno scorso, ha riconfermato il suo valore lo scorso mese di luglio al nostro Campionato di corsa a staffetta svoltosi al Pian del Tivano aggiudicandosi il titolo; sommando la vittoria individuale e di squadra in questa 13ª edizione di Cesiomaggiore, appare evidente che l'egemonia dei bergamaschi sta vacillando. Stando così le cose, si prospetta per l'avvenire una lotta a coltello per la supremazia nel campo specifico, ossia nell'impegnativa disciplina della corsa in montagna.

Ritornando al Campionato di Cesio resta comunque da segnalare la vittoria di categoria di altri due atleti di Bergamo: Alfredo Bertocchi nella 2ª e Manfredo Bendotti nella 3ª. Nella 4ª categoria, quella degli ultrasessantenni, risultava il migliore Giovanni Bertagnoli della sezione di Verona, cui appartiene anche l'ultimo classificato - e il più ap-

plaudito all'arrivo - l'anziano Nello Gaiga, classe 1909, giunto al traguardo con un distacco di un'ora e un minuto dal vincitore e con una piccola differenza di età: «solo» 52 anni in più!

Concorso in famiglia dei «bocia» della «Cadore» e del trio GSA Belluno che ha

Alla premiazione, dotata di coppe e premi (da segnalare che a tutti i partecipanti veniva donato un artistico quadretto dipinto a mano su foglia d'oro), erano presenti i consiglieri nazionali Merlini e Martini oltre naturalmente a Corrado Perona in veste di responsabile allo sport dell'ANA. Dopo la consegna di alcuni omaggi-ricordo effettuata dal col. Tardiani, segretario nazionale dell'ANA, seguiva un breve intervento del sindaco, quindi il consigliere Perona portava il saluto del presidente nazionale Caprioli forzatamente assente per impegni precedentemente assunti, e si complimentava con atleti, dirigenti e organizzatori per il soddisfacente esito della manifestazione.

Nito Staich

Il 12° Campionato nazionale di regolarità in montagna

Nella gara di Valmadrera squadre-sorpresa e squadre-delusione

Ai primi due posti le rappresentative della sezione di Bergamo. Ottima l'organizzazione

Nostro servizio

Che cos'è «quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno» (dal celebre inizio dei «Promessi sposi» del Manzoni) se non il lago di Lecco, vario e popoloso fiordo italico circondato da amene vallate e da aspre montagne? Là dove il fiordo volge al termine e inizia la strozzatura dell'Adda, sorge Lecco e, dalla parte opposta, oltre il lago, l'industriosa Valmadrera sul cui comprensorio si è disputata la 12ª edizione del Campionato nazionale ANA di marcia di regolarità in montagna. Il comprensorio in questione, dalle caratteristiche tipicamente prealpine, fa parte del Triangolo lariano, cioè di quella zona montuosa i cui vertici sono Bellagio, Como e appunto Valmadrera, che separa i due rami del Lario.

Sabato 29 settembre, in apertura della manifestazione, venivano completate le formalità organizzative che contraddistinguono ogni vigilia di gara, cui seguiva un incontro nel salone del municipio locale dove il sindaco, Mauro Panzeri, porgeva ai convenuti - organizzatori e dirigenti della sezione lecchese e rappresentanti delle squadre in campo - il benvenuto della comunità e l'augurio per il felice esito della competizione. Seguiva, dopo cena, una rassegna di canti alpini presso il cine-teatro parrocchiale gremito in ogni ordine di posti; gli apprezzati e applauditi protagonisti erano il Coro Grigna dell'ANA di Lecco, il Coro del gruppo ANA di Olginate e il Coro Valsassina.

Domenica mattina alle 8, con cielo imbrionciato ma con un'atmosfera vivace ed eccitata, prendeva il via la prima delle 59 pattuglie concorrenti in rappresentanza di 16 sezioni e 3 gruppi militari per un totale di 177 atleti. Partecipazione soddisfacente, con la presenza compatta di alcune squadre di scontata esperienza, tra le quali spiccavano le 10 pattuglie della sezione ANA di Brescia, grande favorita, dall'alto delle sue 6 vittorie in campionato su 11 edizioni disputate dal 1973.

Il percorso di gara, tracciato dall'esperto Modesto Castelli coadiuvato da Giuseppe Piloni (entrambi colonne por-

tanti della benemerita OSA di Valmadrera), si sviluppava per 21 tormentati chilometri, con tratti alternati di salita, piano, falso piano e discesa, divisi in sei



Il responsabile allo sport dell'ANA Corrado Perona premia un concorrente anziano

settori.

Com'è noto, la marcia di regolarità in montagna è una disciplina che richiede in pari misura doti atletiche e capacità tecniche, trattandosi in una gara «a media»; le medie da osservare nei vari settori sono segrete e vengono comunicate ai capisquadra all'atto della partenza di ogni settore (la tolleranza massima sulla misurazione del settore è dell'1% più o meno). Inoltre, a rendere maggiormente arduo l'impegno dei concorrenti, oltre ai controlli orari dove avvengono i cambi di media, vengono predisposti dei controlli segreti che vigilano sul comportamento delle squadre. Insomma... naja!

Come sempre, chi sbaglia paga, e in questa disciplina sbagliare il conteggio dei passi comporta l'automatico e drastico carico di penalità, sia che si giunga in anticipo che in ritardo. Il terzo e soprattutto il quarto settore di gara (quello nella zona dei Corni di Canzo) si rivelavano ostici, e per certuni micidiali, provocando crisi e «tiraggi d'ala» con susseguenti alterazioni - ovvero errori - sulle medie prescritte e relative conseguenze.

Ne sanno qualcosa i bravi atleti della sezione di Varallo Sesia, già vincitori l'anno scorso al campionato svoltosi a Rubiana in Val Susa (a proposito: è stata notata l'assenza dei valsusini) i quali, in testa come punteggio fino a due terzi di gara, nell'ultima fase del percorso si caricavano di penalità pregiudicando così un piazzamento finale sicuramente eccellente.

Ma la sorpresa più grossa veniva dalle prestazioni delle pattuglie bresciane, prestazioni non all'altezza della loro fama, che provocavano un'impetuosa falcidia nel punteggio e l'automatico indietreggiamento in classifica: capita, dicono, anche nelle migliori famiglie. Emergeva quindi autorevolmente e senz'altro meritatamente - Bergamo che piazzava al 1° e al 2° posto due pattuglie, mentre i bravi lecchesi - altra



Passaggio di una pattuglia, ANA Treviso, poco dopo il via

sorpresa - giungevano terzi e quarti; probabilmente il fatto di giocare in casa ha contribuito notevolmente sul rendimento (non è una novità che lo spirito aiuta il fisico) delle squadre di Lecco, senza con ciò nulla togliere alle loro indubbe capacità. Quinta la pattuglia degli sfortunati piemontesi di Varallo, poc'anzi menzionati, e solo sesta la terna di Brescia.

Doppietta degli alpini del battaglione «Tirano», davanti ai commilitoni del battaglione logistico «Orobica» e a quelli del battaglione «Morbegno».

Nell'ambito classifica per sezioni, ancora Bergamo, davanti a Lecco, Brescia, Biella e Salò, cui seguono altre 11 classificate.

Poiché nessun incidente ha turbato la gara, l'esito della manifestazione è stato decisamente positivo; una lode incondizionata se la meritano i solerti organizzatori che hanno preparato e curato in ogni dettaglio lo svolgimento di questa bella festa sportiva. Alla premiazione, assente il presidente sezionale Ripamonti fuori sede per giustificati motivi, faceva gli onori di casa il vicepresidente Angelo Pizzi, mentre la banda della sezione di Lecco allietava e riscaldava l'atmosfera con trascinati motivi del repertorio alpino.

Dopo il consueto scambio di messaggi e di omaggi, prendeva la parola il consigliere nazionale Perona, addetto allo sport per l'ANA, che portava i saluti del presidente nazionale Caprioli assente per precedenti impegni, quindi ringraziava organizzatori, atleti e dirigenti, nonché lo staff della segreteria nazionale, per il confortante esito della manifestazione che concludeva, altresì, il calendario dei campionati nazionali



La pattuglia 1° classificata: Seccomandi, Morstabilini e Adobati dell'ANA Bergamo

ANA per il 1984.

Seguiva la premiazione, dotata di molte coppe e molti premi, effettuata tra gli applausi con legittima soddisfazione per i volenterosi efficienti artefici di questo simpatico vivace appuntamento autunnale, tra cui vanno ricordati il consigliere sezionale Tirinzoni, il capogruppo di Valmadrera Dell'Oro e quello di Grigna Castello Pellizzari; un cenno particolare agli alpini del gruppo di Civate, abili cuccinieri del rancio consumato in letizia sotto la tendamensa approntata per la circostanza.

Presente sul posto fin da sabato il consigliere nazionale Attilio Martini, affiancato da Merlini, consigliere di

casa, cioè di Lecco.

Terminata così la stagione sportiva 1984 relativa ai nostri campionati associativi, ritengo doveroso menzionare l'assidua e oculata attività svolta da Corrado Perona, costantemente impegnato affinché le varie manifestazioni cui è preposto abbiano regolare e proficuo svolgimento. Come in effetti è sempre avvenuto.

N.S.

LE CLASSIFICHE

CLASSIFICA GENERALE REPARTI ALPINI

1) Btg. Tirano (Dona-Villa-Lazzeri); 2) Btg. Tirano (Tommei-Oprandi-Sala); 3) Btg. Log. Orobica (Dentella-Pelucchi-Dadda); 4) Btg. Morbegno (Moro-Guanella-Colombo).

CLASSIFICA GENERALE SQUADRE SEZIONI ANA

1) Sez. Bergamo (Seccomandi-Morstabilini-Adobati); 2) Sez. Bergamo (Noris-Ceotti-Milesi); 3) Sez. Lecco (De Battisti-Arrigoni-Invernizzi); 4) Sez. Lecco (Negri-Panzeri-

Pattarini); 5) Sez. Varallo (Perino-De Giorgis-Baravaglio); 6) Sez. Brescia (Valentini-Martinelli-Guerrini); 7) Sez. Brescia (Rovetta-Poli-Binetti); 8) Sez. Lecco (Milani-Milano-Andreotti); 9) Sez. Bergamo (Bendotti M. - Bendotti B.-Bettineschi); 10) Sez. Bergamo (Bonacina-Bonanomi-Paris); 11) Sez. Brescia (Archetti-Rossetti-Pedretti); 12) Sez. Brescia (Clementi-Epis-Pintossi).

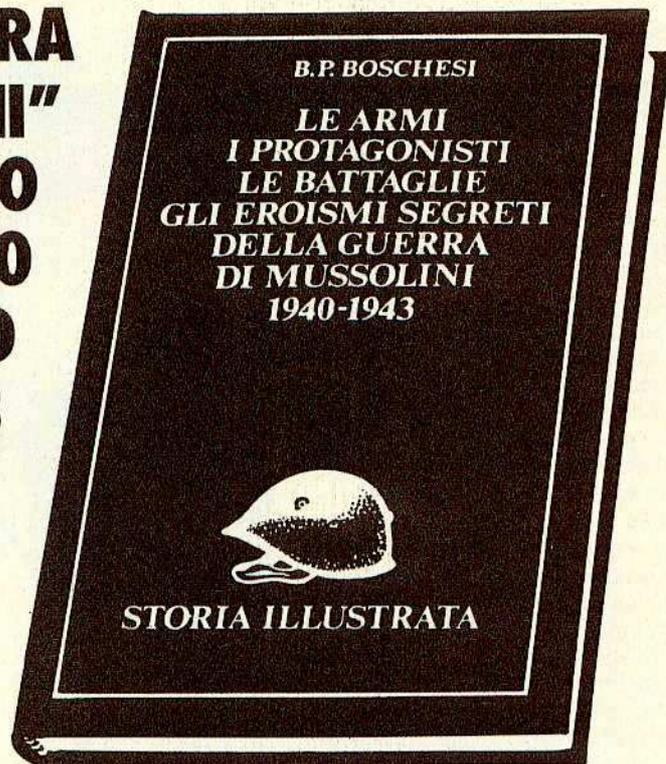
CLASSIFICA PER SEZIONI ANA

Sezioni con 3 o più pattuglie: 1) Bergamo - 2) Lecco - 3) Brescia - 4) Biella - 5) Salò - 6) Torino - 7) Treviso.
Sezioni con 2 pattuglie: 8) Valdobbiadene - 9) Intra - 10) Como.
Sezioni con 1 pattuglia: 11) Varallo - 12) Aosta - 13) Bassano - 14) Domodossola - 15) Varese - 16) Milano.

STORIA

ILLUSTRATA

**L'EPOPEA DELLE DIVISIONI
E DEI REGGIMENTI ALPINI
NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE
RIEVOCATA NELLA SPLENDIDA ENCICLOPEDIA
DELLA "GUERRA
DI MUSSOLINI"
DAL 10 GIUGNO
1940
AL 25 LUGLIO
1943**



Uno splendido volume, pubblicato a dispense con un'eccezionale quantità di informazioni e corredato da schede di facile consultazione. Per capire uno dei più drammatici periodi della storia italiana: i fatti, le armi, le battaglie, gli schieramenti, i segreti, i personaggi, gli eroismi, i drammi, i difficili rapporti con l'alleato germanico, le cocenti delusioni. **Ma, soprattutto, l'umanità generosa che gli Alpini italiani hanno portato su tutti i fronti.**

IN REGALO AI LETTORI DI STORIA ILLUSTRATA

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

La gara di corsa in montagna al Passo delle Fittanze

ALLA 13ª «MULATTIERA» BEN 224 CONCORRENTI

Applaudite le brave ragazze partecipanti alla competizione

Nostro servizio

La manifestazione che ogni anno, nella terza domenica di luglio, chiama gli alpini intorno al monumento ai Caduti presso il Passo delle Fittanze offre, durante il suo svolgimento, momenti esaltanti, uno dei quali è indubbiamente quello della partenza per la gara di corsa in montagna per l'assegnazione del trofeo «La Mulattiera», che col passare degli anni va acquistando sempre maggiore importanza e risonanza, con un crescendo entusiasmante che l'ha innalzata ai primi posti della specialità per la nostra provincia.

La XIII edizione, svoltasi il 15 luglio, ha visto allinearsi i migliori specialisti di questa dura disciplina sportiva e ha potuto registrare anche quest'anno un nuovo «record» dei pettorali: ben 224, premiando così l'impegno e il senso di responsabilità degli organizzatori, i quali, nelle numerose adesioni alla competizione, trovano la conferma del crescente successo del loro assunto. La policromia del gruppo dei partecipanti e della piccola folla, il movimento e l'allegro intrecciarsi di voci e di richiami ben s'into-

nano con i colori e la varietà dell'incomparabile scenario di montagne boschive.

Sul traguardo d'arrivo la scena si ripete e ad accrescere la festosità si aggiungono gli applausi della folla per i vincitori delle varie categorie, tra i quali ricordiamo Lorella Castagna, che nella «femminile» ha regolato la giovane promessa Laura Campedelli del gruppo di Erbezzo, già seconda lo scorso anno. Tra gli «juniores», Giorgio Armani dell'«Atletica Piovezzano», si è imposto, con un discreto margine, su Erbogasto del gruppo di Azzago e su Icarelli del «Master Amighini».

Tra gli scatenati «amatori», la grinta del primo assoluto, Adriano Pizzini, del gruppo di Giazza, scalatore e maratoneta, uomo di spicco nella dura disciplina sportiva montana, il quale, col tempo di 33'35", 7 sul doppio percorso, è riuscito a regalare al suo paese, «la più dolomitica contrada» delle valli veronesi, l'ambito trofeo, opera notevole di Nane Ainardi, offerto dall'Associazione Industriali della Provincia di Verona.

Per la categoria «seniores» si è imposto d'autorità Antonio Paolini dell'Eccocaca con la sua esemplare tenuta di gara, mantenuta lungo tutti i 4500 metri del percorso.

La categoria più numerosa è stata quella dei «veterani», che ha proposto Bussinello dell'«Atletica Lupatolina», mentre i «Pionieri Mai Strac» hanno rivelato un tenace Alessandro Benvenuti della «Rustica Marmi» di Volargne.

Vorremmo che ci fosse consentito porre tutti indistintamente i concorrenti su un unico podio di premiati considerandoli tutti ugualmente vincitori in questa gara, il cui vero premio, come in tutte le corse in montagna, consiste nella coscienza di aver superato se stessi prodigandosi senza risparmio in una competizione che, dopo la necessaria severa preparazione, mette duramente alla prova i partecipanti, che anche in questa occasione si sono dimostrati ben preparati atleticamente e soprattutto nello spirito.

Alla presenza del presidente della sezione ANA di Verona Enzo Dusi, la consegna dei premi, notevoli per numero e valore, conclude la gara e la giornata dedicata al ricordo dei Caduti; ma l'incontro si protrae nell'incanto dell'ora serale che avanza e si stende tra i monti col canto degli alpini che sale al Corno d'Aquilino, si insinua tra le malghe di Rocco Piano, raggiunge le pendici boschive della Sega di Ala, la porta aperta sulla terra dei nostri fratelli trentini.

Ed ecco le classifiche.

Cat. Juniores: 1° Giorgio Armani - 2° Diego Erbogasto - 3° Carlo Icarelli. **Cat. Seniores:** 1° Antonio Paolini - 2° Adriano Brentegani - 3° Rino Fasani. **Cat. Amatori:** 1° Adriano Pizzini - 2° Andrea Martignoni - 3° Alfredo Besaldo. **Cat. Veterani:** 1° Giovanni Bussinello - 2° G. Carlo Carletti - 3° Nereo Bussola. **Cat. Pionieri:** 1° Alessandro Benvenuti - 2° Alcide Magalini - 3° Pietro Stoppato. **Cat. Femminile:** 1° Lorella Castagna - 2° Laura Campedelli - 3° Silvana Casarotto. **Classifica di Gruppo:** 1° ANA Giazza - 2° ANA Bussolengo - 3° ANA Bolca.

PENNE NERE CON LA MIRA INFALLIBILE

Ai Campionati italiani assoluti di tiro a segno con carabina libera, 60 colpi a terra, hanno partecipato per la prima volta, su 20 finalisti, ben 6 alpini in congedo o in servizio. Giuseppe De Chirico (brigata Orobica); Sergio Marini (brigata Cadore); Bruno Piazzalunga (sezione di Bergamo); Emilio Bertella (sezione di Brescia); Paolo Isola (sezione di Udine); Aldo Nardon (sezione di Marostica).

I campionati italiani assoluti si sono svolti a Milano nello scorso mese di ottobre.

Fra le penne nere e bianche del tiro a segno il più noto di tutti è certamente Giuseppe De Chirico, olimpionico e campione del mondo.

Da sottolineare poi che Emilio Bertella e Paolo Isola fanno parte della rappresentativa azzurra.



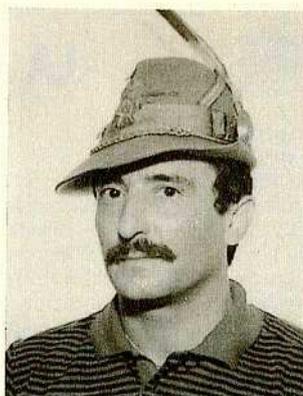
Giuseppe De Chirico
(brig. Orobica)



Sergio Marini
(brig. Cadore)



Bruno Piazzalunga
(sez. Bergamo)



Emilio Bertella
(sez. Brescia)



Aldo Nardon
(sez. Marostica)

4 Novembre

4 novembre 1918 - 4 novembre 1984, per la 66ª volta ritorna la data della Vittoria. Proprio così la chiama la gente della strada: semplicemente «la Vittoria», forse perché, magari inconsapevolmente, ha la consapevolezza che la guerra conclusasi il 4 novembre 1918 è l'unica che l'Italia abbia vinto da sola, con le sole proprie armi.

Non è una festa mobile, come hanno voluto i reggitori della cosa pubblica, quasi fosse un sabato grasso; anzi, non è neanche una festa. E' qualcosa di più: è sacralità di ricordo, è ammonimento, è insegnamento. E' una data che ha subito, nella tormentata e niente affatto rettilinea storia della nostra Nazione, vicende alterne e contrastanti. A un periodo di esaltazione insopportabilmente retorica ha fatto seguito - come una irosa ma puerile ritorzione - la pessima retorica dell'antiretorica, nella quale hanno sguazzato soprattutto certi gruppi di intellettuali (tanto, la parola non impegna gran che). Dalla frenesia acclamatoria al quasi oblio, addirittura alla autoflagellazione. Ripetiamo ancora che il 4 novembre noi non celebriamo il semplice fatto della vittoria con le armi. Ci inchiniamo davanti al Sacario di Redipuglia, simbolo dell'immane olocausto della nostra e dell'altrui gente; ma saremmo felici che non ci fosse, che non ce ne fosse stata la causa. Non celebriamo, come è stato scritto su un volantino diffuso qualche anno fa proprio da pacifisti a senso unico, «il massacro». Che ci fa orrore, e a nessuno fa più orrore che a coloro che la guerra l'hanno vissuta in prima persona, sulla propria pelle.

Ma celebriamo le virtù civili di un popolo che il 4 novembre 1918, forse per la prima volta dalla dichiarazione dell'Unità d'Italia del 1861, si è sentito unito. E l'unità ha bisogno di essere confermata proprio ora che fermenti di separatismo equivoco serpeggiano come crepe in un muro. Celebriamo le virtù civili che sono il senso del dovere, la capacità di sopportazione e di sacrificio, la solidarietà umana, l'impegno nel «farcela». Questo ha espresso il popolo italiano, che sembrava squassato sino alla rovina da Caporetto, e che è stato capace di riprendersi sino a «creare» Vittorio Veneto, questo incredibile popolo italiano, ineguagliabile nei suoi difetti e nei suoi pregi.

Proprio tali virtù civili esaltiamo, non le qualità guerriere che d'altronde non possediamo, perché mai come in quella tremenda prova della verità che è la guerra le virtù civili affiorano.

Nelle canzoni autentiche della nostra gente - e in primissimo rango la canzone alpina - non c'è un solo verso, una sola parola che inneggi alla guerra, anzi. Ma quando ha dovuto farla, l'italiano soldato, non si è tirato indietro proprio perché sorretto dalle virtù civili. Nessuno, nessuno al mondo, nella prima guerra mondiale vinta e nella seconda guerra mondiale persa, avrebbe potuto e saputo fare meglio di quello che ha fatto il soldato italiano nelle

condizioni nelle quali si trovava: male armato, mal nutrito, mal vestito, mal organizzato, mal guidato. Diciamoci queste verità, nel bene e nel male.

Virtù civili e che si perpetuano nelle generazioni: il «modo di essere» degli alpini dell'Ortigara, del Monte Nero, delle Tofane si è ripetuto negli alpini del Mali Spadarit e del Golic, di Warvarovka e di Nikolajewka. E si è rinnovato - stesso «modo di essere» in ben differenti circostanze - nei cantieri del Friuli e dell'Irpinia, nelle molte opere di solidarietà quotidiana.

Tutto ciò legittima il nostro orgoglio e il nostro diritto di celebrare nel 4 novembre l'essere umano italiano. Non onoriamo soltanto gli ormai pochi superstiti della 1ª guerra mondiale, che è consegnata alla storia. Onoriamo

una permanenza di valori. Né solo per loro ricordiamo la data, ma anche e soprattutto per le giovani generazioni che della 1ª guerra mondiale hanno soltanto una vaga memoria. Ricordiamo la data, che nelle scuole non viene ricordata né spiegata, perché i popoli che non conoscono e non rispettano il loro passato - cioè la Storia - non hanno neppure un avvenire. Nessuna specie animale ha una storia, ma soltanto una biologica continuazione della specie.

La nostra Associazione ha chiesto di abbinare la Giornata del Tricolore con la celebrazione del 4 novembre. Non si può scegliere meglio.

V.P.

Iniziativa del gruppo di Castagnaro-Menà

VERDE BIANCO ROSSO AD OGNI FINESTRA

«Un Tricolore ad ogni finestra» è stata la motivazione della cerimonia organizzata dal gruppo ANA di Castagnaro-Menà, che ha avuto una vasta risonanza non solo nell'ambito del comune ma in tutta la zona del basso veronese. Con l'amministrazione civica era presente tutta la cittadinanza che ha risposto in modo meraviglioso all'invito, reso testimonianza ed esaltata altresì l'iniziativa assunta dal gruppo ANA presieduto da Mino Vaccari.

Con le autorità, le rappresentanze con bandiera, le bande musicali di Castagnaro e Soave, gli alpini convenuti da varie località della provincia e fuori, la squadra di pronto intervento e soccorso con le unità cinofile e ambulanza, hanno sfilato centinaia di bambini delle scuole che, coinvolti direttamente in questa

manifestazione, hanno sventolato bandierine tricolori.

Significativi gli interventi del sindaco Gambato, del ten. col. Venturini, comandante del btg. Trasmissioni alpino «Garden» di Bolzano (intervenuto con il coro del battaglione), del vicepresidente regionale Bonetti, incentratisi sui valori di cui la bandiera è espressione e depositaria, e sul significato di un risveglio di sentimenti che sembravano assopiti nella teca dei ricordi. La Messa è stata concelebrata dai cappellani don Massella della sezione di Verona e don Chiavazzoni di Bolzano.

Al termine la squadra di pronto intervento e soccorso con tutte le sue attrezzature e dotazioni si è esibita con alcune dimostrazioni a comprova della sua efficienza e preparazione.

LA BANDIERA ALLE SCUOLE ELEMENTARI DI PEJO

In occasione del 25º di fondazione, il gruppo alpini Val di Pejo (sezione di Trento), con una suggestiva cerimonia nell'ex cimitero della guerra in località S. Rocco, ha donato il Tricolore alle scuole elementari per ricordare ai nostri ragazzi che il Tricolore è simbolo di libertà, di sacrificio e di amore; virtù alle quali gli alpini non sono venuti mai meno. Auspicano che questi valori costituiscano gli ideali sui quali fondare la loro formazione con la collaborazione di tutto il corpo insegnante, confermando fedeltà alla nostra bandiera, al senso del dovere, alle nostre tradizioni, alla pacifica ed onesta convivenza. Il vessillo nazionale, sorretto da quattro ragazzi, è stato benedetto dal cappellano militare don Leita.

BERGAMO - Lo sforzo meraviglioso degli alpini di 223 gruppi

HANNO PAGATO E LAVORATO PER AVERE LA NUOVA SEDE

E' nell'antico Lazzaretto e, con i suoi 10 locali, offre una razionale soluzione a tutte le necessità di funzionamento della sezione ANA bergamasca

Nostro servizio

«La sede che la sezione di Bergamo dell'Associazione Nazionale Alpini inaugura presso l'ex Lazzaretto è l'ultimo anello di una catena di iniziative meravigliose, tutte rivolte a dare una mano a chi più degli altri ne ha bisogno. Io mi auguro che gli alpini proseguano su questa strada, perché se vogliamo che l'Italia abbia a proseguire lungo il suo cammino di civiltà, occorre che le penne nere facciano ciò che hanno sempre fatto con eguale slancio, generosità ed amor di Patria. Gli alpini sono uguali in tutte le regioni d'Italia ed è sulle loro doti morali e sul loro entusiasmo che la società può fare affidamento per una riserva di ottimismo e di impegno civico.» E' con queste parole che Leonardo Caprioli, presidente nazionale ANA e della sezione di Bergamo, ha aperto la cerimonia con la quale il 22 settembre scorso è stata ufficialmente aperta e inaugurata la nuova sede.

Alla manifestazione, che ha visto la presenza di centinaia di penne nere e rappresentanti di tutti i 221 gruppi della provincia, sono intervenute autorità civili, militari e religiose; esse hanno portato il loro compiacimento per il lavoro svolto dagli alpini nella costruzione della sede che per alcuni mesi ha impegnato alpini di tutte le età e di tutti i ceti.

Nel corso del suo intervento di apertura il presidente Caprioli ha anche rivolto un monito a quanti si ostinano a ritenere che gli alpini nell'aiutare il prossimo facciano della beneficenza. «Se vogliamo continuare a vivere, - sono le sue parole - se noi non vogliamo limitarci a gridare ogni tanto così,

solo per sentirci la coscienza a posto "viva l'Italia" e poi tornare a casa nostra, questa Italia noi dobbiamo aiutarla a vivere, e per aiutarla si deve fare quello che abbiamo fatto noi di Bergamo sino ad oggi, anche se qualcuno un po' superficialmente va dicendo che l'ANA è in modo particolare i bergamaschi sono diventati una specie di ente di beneficenza. Ora, se l'aiutare gli handicappati, se costruire mini-alloggi per anziani, se donare un mammografo all'ospedale di Lovere, se impegnarsi come stanno ora facendo 30 o 40 dei nostri gruppi per la realizzazione di un centro di dialisi all'ospedale di Trescore; se il donare, ogni tanto, delle apparec-

chiature al Centro Tumori di Milano, se fare tutte queste cose è fare della beneficenza, allora io invito chi dice queste cose ad andare a ripassarsi il vocabolario italiano: noi non facciamo beneficenza, noi cerchiamo soltanto di rendere giustizia a chi sino ad ora ne ha avuta poca o non ne ha avuto per niente.»

Ma ora passiamo alla nuova sede della sezione, che è costata 180 milioni, denaro che in parte gli alpini bergamaschi - 221 gruppi della provincia - si sono tolti di tasca (per oltre 130 milioni), e in parte è stato offerto sotto forma di prestazione personale, per un totale di quasi 2300 ore lavorative, quasi

L'ufficio di presidenza



Sala dello sport



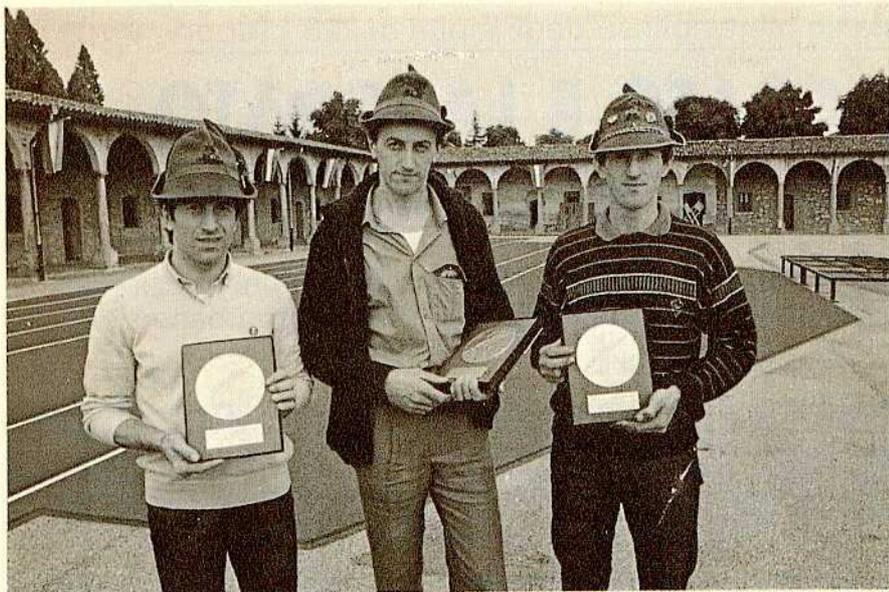
(segue a pag. 32)



Il locale per la Protezione civile



La sala delle riunioni



Da sinistra a destra: Francesco Barzasi da Clusone, Gian Antonio Amighetti di Costa Volpino e Gian Maria Negri di Vilminore. Sono i tre alpini distintisi ai recenti Ca.STA di Cortina d'Ampezzo per l'ANA

sempre messe a disposizione il sabato e la domenica.

La nuova sede si trova nei pressi del campo sportivo «Brumana», nell'ex Lazzeretto, una splendida costruzione quadrangolare del 1500, a lato di piazzale Goisis, dove agli alpini sono state affidate 10 delle vecchie celle che una volta erano abitate dagli appestati. I locali sono stati messi a disposizione gratis per 18 anni purché la sistemazione avvenisse a carico degli «inquinati»: questo l'accordo sottoscritto con l'Amministrazione comunale nella persona del sindaco Giorgio Zaccarelli. E gli alpini i locali li hanno sistemati sin troppo bene, sin quasi a fare storcere il naso alla Sovrintendenza alle Belle Arti, che avrebbe preferito venisse conservata anche la «patina» del tempo andato.

Il lavoro per la ristrutturazione dei locali, cominciato nel luglio dello scorso anno, se ha mantenuto l'esterno come sei o sette secoli fa, ha però portato all'interno una ventata di ringiovanimento, quasi di allegria. L'intera superficie coperta è di 250 metri quadrati, divisi in 10 stanze, tutte comunicanti tra di loro attraverso un lungo corridoio che si affaccia sul cortile interno del Lazzeretto. Questa la dislocazione: ufficio presidenza, due sale riunione affiancate che successivamente, con il benestare della Sovrintendenza alle Belle Arti, saranno unificate; un locale adibito a sala ritrovo dotato anche di un piccolo bar con la macchina per il caffè; la tesoreria; la redazione del giornale della sezione «Lo scarpone orobico»; l'ufficio per la Protezione civile (che non poteva certo mancare); l'ufficio sportivo e i servizi. L'arredamento è moderno, sobrio, arricchito dai labari e dai gagliardetti «conquistati» dall'ANA di Bergamo per la bravura dei suoi alpini e tra questi spicca il gagliardetto di Gemona, la città devastata dal terremoto del Friuli nel 1976 e ricostruita dagli alpini bergamaschi. Poi ci sono quadri e antichi documenti e su un camino, bene allineati, alcuni bossoli di cannone della prima guerra mondiale, raccolti dagli iscritti sulle cime dell'Adamello e delle altre montagne martoriate dalla guerra. E poi le fotografie di Cesare Battisti, i 200 e più volumi che raccolgono la storia di tutti i gruppi ANA della Bergamasca; e poi ancora tante altre cose, tutte bellissime ma che sarebbe impossibile elencare. Ma torniamo ancora al giorno dell'inaugurazione. Dopo le brevi e sentite parole del presidente Caprioli e dopo la premiazione di tre alpini distintisi ai Ca.STA di Cortina d'Am-

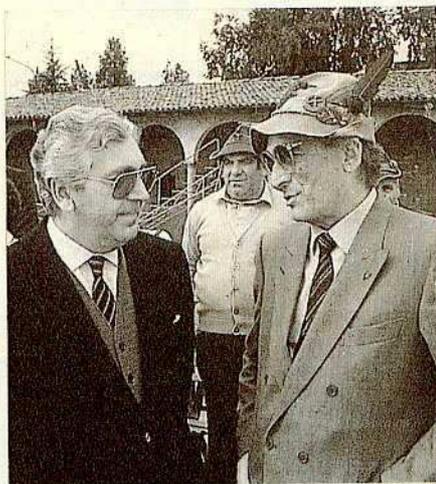
pezzo (Francesco Barzasi di Clusone, Gian Antonio Amighetti di Costa Volpino e Gian Maria Magri di Vilminore), sono stati premiati i 44 gruppi che hanno lavorato.

A nome del Nastro Azzurro, poi, l'avv. Antonio Fumagalli ha consegnato a Caprioli il Tricolore della nuova sezione. La benedizione del labaro, il taglio del nastro e la visita alla nuova sede da parte di tutti gli intervenuti hanno concluso la cerimonia. E per noi l'ha conclusa lo stesso presidente Caprioli, il quale ci ha detto: «Prima, quando andavo in giro per l'Italia e vedevo le sedi delle altre sezioni e anche dei nostri gruppi, pensando a quella di Bergamo mi vergognavo un po'. Ora abbiamo più respiro, soprattutto per i gruppi che devono venire a Bergamo per i nostri quotidiani contatti. Sono molto contento. Un grazie di cuore a quanti ci hanno aiutato e agli altri alpini, a quelli che hanno analoghi problemi, voglio rivolgere l'invito di fare come gli amici bergamaschi, di rimboccarsi le maniche. Agli alpini bergamaschi - ha concluso Leonardo Caprioli - dico invece di andare avanti così, sulla strada che hanno intrapreso ormai da anni, perché è la strada migliore per la vita associativa».

Egidio Genise



Una selva di gagliardetti dei gruppi ANA



Il presidente Caprioli con il sindaco di Bergamo, Giorgio Zaccarelli

SI CERCANO BAITE PER SOGGIORNI ESTIVI DEI GIOVANI

I gruppi giovanili della diocesi di Milano, che in questi anni hanno moltiplicato le attività di tempo libero soprattutto estive, sono alla ricerca di terreni per campeggi e di case (anche malmesse da sistemare eventualmente) per le vacanze dei ragazzi. Chi ne disponesse (enti, associazioni, proprietari, eventualmente anche di rustici o baite non utilizzate) è pregato di darne segnalazione all'ufficio presso l'Arcivescovado in Piazza Fontana 2, Milano - Tel. 02/802254.

Esercitazione «Sebino 84» a Sarnico

COME FUNZIONA BENE LA PROTEZIONE CIVILE COL CAPPELLO ALPINO

Due temi: smottamento e incendio. Hanno partecipato in totale 102 soci ANA, con mezzi pesanti e leggeri

Nostro servizio

SARNICO.

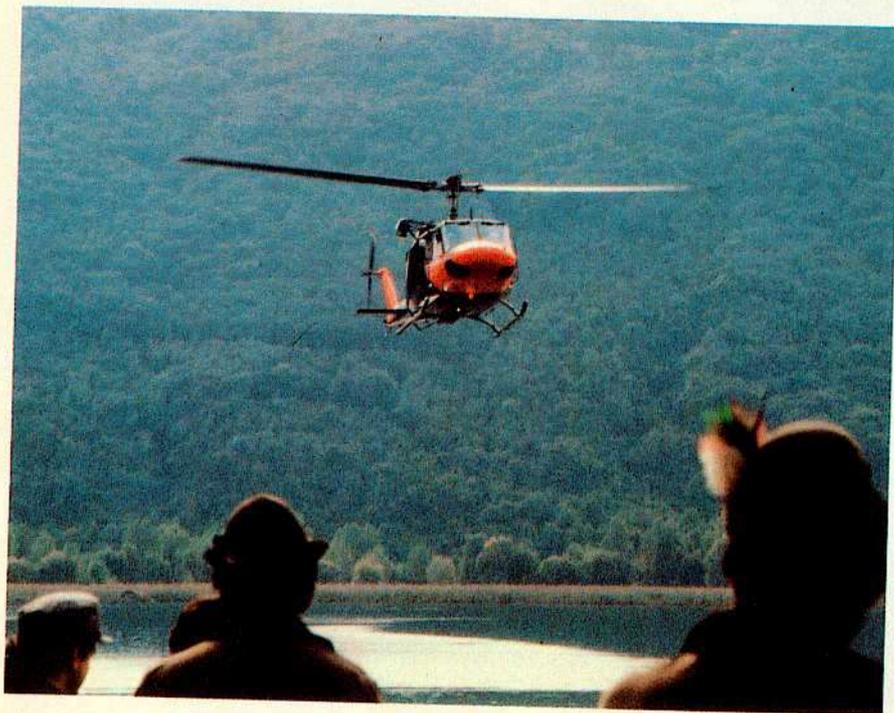
Un'altra tappa importante nella messa a punto della Protezione civile è stata raggiunta domenica 7 ottobre a Sarnico con l'esercitazione «Sebino 84» alla quale ha partecipato una folta rappresentanza di alpini e volontari di altre associazioni ed enti. Località e modalità di svolgimento sono state decise in una serie di incontri presso la provincia di Bergamo e hanno poi coinvolto attraverso i vari responsabili delle squadre ANA un totale di 102 alpini, con mezzi pesanti e leggeri.

Il risultato di questo sforzo organizzativo l'abbiamo visto con le autorità e il pubblico presente in una giornata che ben si addiceva, per il cielo corrucciato, a ricostruire l'ipotetica emergenza di smottamenti, incendi ed incidenti in acqua e montagna, obiettivi dell'esercitazione.

Parleremo di quanto hanno fatto i nostri alpini dimostrando ancora una volta l'impegno e la buona preparazione raggiunti. Ma prima della cronaca dell'esercitazione che ha avuto un prologo già sabato 5 ottobre con l'arrivo in zona dei mezzi meccanici e di alcuni responsabili per le operazioni preparatorie, è opportuna una precisazione. E' allo studio, e



Scatta l'allarme al campo base, intervento di mezzi operativi pesanti cingolati, necessari al ripristino della viabilità d'accesso al nucleo abitato incidentato (mezzi di proprietà delle imprese alpine F.Ili Colosio di Seriate e Vitali Pietro di Cisano Bergamasco)



Intervento dell'elicottero per l'immediato ricovero all'Ospedale di Sarnico dei feriti gravi

quindi verrà realizzata, un'esercitazione per le sole squadre della Protezione civile ANA con la partecipazione di tutti gli alpini volontari e questo, tra l'altro, come giusto riconoscimento agli alpini e amici degli alpini che hanno dato la loro adesione e desiderano dare prova concreta del loro impegno.

Torniamo dunque a domenica 7 ottobre. La collaborazione preziosa degli alpini del gruppo di Sarnico e di Credaro impegnati nel servizio d'ordine e presenti di buonora è già evidente all'arrivo nella zona dell'esercitazione. Il cappello alpino è riferimento sicuro per ricevere cortesi indicazioni e notizie che facilitano l'accesso e la sistemazione.

Raggiunto lo spazio destinatoci, attendiamo con un po' di batticuore l'inizio della parte «alpina» che per un'ora e mezzo vedrà al lavoro le varie squadre con interventi di uomini e mezzi per smottamenti ed incendi. I nostri sono già tutti ai loro posti con Paris, Gargantini, Covacev, Cortinovis, Chiesa e Michetti, onnipresenti e indaffarati a dare gli ultimi dettagli operativi.

(segue a pag. 34)

LA PROTEZIONE CIVILE

(segue da pag. 33)

Mentre il commentatore illustra quanto sta avvenendo, sulla scena dell'esercitazione, arriva alle 10,45 il via e gli alpini si muovono in perfetta sincronia, ben diretti, dando un'impressione di forza e bravura difficilmente descrivibili, attirando l'attenzione prima e l'entusiasmo poi di autorità e pubblico. Il primo atto è svolto su mezzi fuori strada e con squadre destinate ai primi interventi per la rimozione delle macerie e la ricerca di dispersi, avvalendosi del gruppo cani da valanga e di una tenda per i primi soccorsi montata seduta stante dagli alpini; pure alpini i due volontari che da un bel pezzo in appositi cunicoli attendono di essere rintracciati e portati alla luce, cosa che avviene - crediamo - con loro grande sollievo, molto rapidamente.

Arrivano poi sulla scena dell'esercitazione, coordinata dal viceprefetto dott. Torda, gli autotreni delle imprese degli alpini Colosio di Seriate e Vitali di Cisano Bergamasco con relativi cingolati, di potenza e dimensioni impressionanti. E' questa certamente la fase più spettacolare del nostro intervento. Nonostante la mole delle macchine e il percorso non proprio agevole da seguire, le operazioni previste si svolgono perfettamente grazie anche all'abilità dei conduttori che, cappello alpino in testa, muovono questi bestioni come fossero delle utilitarie.





Trasporto dei feriti al posto di soccorso ed al campo base

Le macchine sono seguite da un nuovo, consistente gruppo di alpini con attrezzi individuali per supportare il lavoro di sgombero delle macerie e di primo consolidamento delle strutture. Con il rientro dei mezzi e degli alpini termina la prima parte e ha inizio quella riguardante l'incendio boschivo. Anche qui gli alpini, ormai esperti di queste operazioni, intervengono celermente e con efficacia.

Tutti si ritrovano poco dopo per consumare i pasti preparati dall'organizzazione dell'esercitazione, ricevere i meriti complimenti del consigliere nazionale Antonio Sarti, dei vicepresidenti della sezione Enzo Crepaldi e Fortunato Schiantarelli, delle autorità e dei rappresentanti della Protezione civile ANA di Padova, graditi ospiti degli alpini bergamaschi.

Prima dei ringraziamenti doverosi a quanti hanno partecipato, una considerazione: il coordinamento e le direttive sono state impartite dai responsabili in maniera perfetta, ma ho avuto la sensazione che gli alpini si sarebbero comunque mossi, per compiere la loro missione, come un perfetto e armonico ingranaggio e questa è cosa estremamente positiva per gli impegni futuri.

Ringraziamenti dicevamo a tutti coloro cui va il merito della buona riuscita dell'operazione, dai responsabili che abbiamo citato, agli alpini dei gruppi di Sarnico e Credaro impegnati già dal giorno precedente in un lavoro poco gratificante ma indispensabile e

prezioso, agli alpini dei gruppi di Albano S. Alessandro, Arcene, Azzano S. Paolo, Ranica, Rovetta e Villa d'Almè che hanno formato le squadre di intervento, alle imprese Colosio di Seriate e Vitali di Cisano Bergamasco; per tutti i membri della Protezione civile ANA

appuntamento alla preannunciata esercitazione di primavera alla quale parteciperanno anche, coordinate dalla sede nazionale, squadre specialistiche di altre sezioni.

Enrico Sarti

Per la prima volta nel Comelico

S. STEFANO: HANNO GIURATO LE RECLUTE DEL «BELLUNO»

Il Cadore tutto, in particolare il Comelico, erano desiderosi d'avere, per la prima volta, una cerimonia alpina importante e suggestiva come il giuramento delle reclute della brigata «Cadore», inquadrata nel btg. «Belluno». A questa s'aggiungeva l'ormai tradizionale riunione annuale dei «veci» del «Cadore».

Avendo a lato il vecchio gagliardetto di guerra del battaglione, donato dalle donne cadorine al reparto in partenza per l'Albania, e portato dal serg. magg. Andreotta, M.A. al V.M. di Ciafa Galina, il ten. col. Camusso e un vecchio alpino con la nappina rossa del 7° completano la prima parte della cerimonia, parlando successivamente e brevemente per dare un cordiale saluto a tutti i presenti e spiegare il motivo di questo annuale ritorno in Cadore dei «veci». Ha poi inizio la parte più importante della cerimonia, quella del giuramento delle reclute della «Cadore». Il ten. col.

Ghezzi, comandante del «Belluno», prende posizione sulla pedana. Al suo invito fa eco un tonante «Lo giuro!» dei giovani, così entrati a far parte della nostra grande famiglia alpina. Un momento di emozionato silenzio, poi uno scrosciante applauso della folla presente.

Hanno poi preso la parola il gen. Poli, allora comandante del 4° Corpo d'A.A., e il sindaco di Santo Stefano, Bressan. In tribuna presenti il cav. del lav. Vecellio, presidente della Magnifica Comunità Cadorina, il rappresentante del prefetto di Belluno, i generali Gariboldi, Malpaga e Biglino, nonché altre autorità civili ed ufficiali superiori alpini e di armi sorelle, il cons. naz. dell'ANA Da Rin e i presidenti delle sezioni alpine di Bologna, di Vittorio Veneto e Cadore, e le rappresentanze di Savona, Milano, Romagna, Modena, Verona, Treviso, Udine e numerosissima quella di Pordenone.

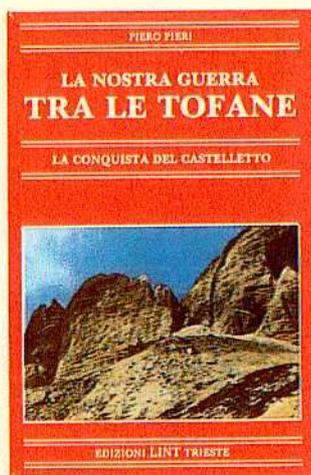


Passano davanti alle reclute schierate sul presentat'armi (da sinistra) il gen. Poli, il sindaco Bressan, Alfredo Molinari, segretario onorario dei «veci» del «Cadore», il gen. Jean, comandante della brigata «Cadore», il ten. col. Camusso

... In breve ...

Il gruppo di Castel d'Azzano ha festeggiato domenica 16 settembre 1984 il 30° anniversario della sua ricostituzione, avvenuta nel 1954 ad opera principalmente di Plinio Mischi e, soprattutto, del cav. V.V. Pietro Menghini, dopo il suo scioglimento negli anni immediatamente successivi la 2° guerra mondiale. La manifestazione ha dato l'occasione al gruppo di rinnovare anche il suo gagliardetto e, per onorare degnamente

«l'Anno del Tricolore» nel motto «Una bandiera in ogni famiglia», di fare dono della bandiera tricolore di rappresentanza alla scuola media «A. Cesari». Alla cerimonia, la sezione era presente con il suo presidente cap. Dusi e i consiglieri Lenotti, Baù, Bonamini e Ferrarini, ai quali hanno fatto corona oltre 20 gagliardetti dei gruppi della provincia.



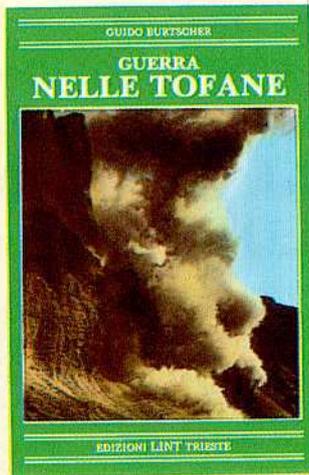
LA NOSTRA GUERRA TRA LE TOFANE

Questi due libri «La nostra guerra tra le Tofane» di Piero Pieri e «Guerra nelle Tofane» di Guido Burtscher sono già apparsi in diverse edizioni.

Ho voluto ugualmente farli oggetto di un'unica recensione dopo averli letti contemporaneamente facendo così mio il suggerimento delle «Edizioni Lint Trieste» che ha voluto ripresentarli al lettore pubblicandoli nel maggio 1984 in un'uguale veste tipografica. La loro lettura ripropone la testimonianza di due avversari che nella lontana estate 1931 si sono ritrovati amici fra lo splendore delle Tofane, dove anni prima avevano lottato l'uno contro l'altro. La casa editrice ha voluto, ristampando questi testi classici che descrivono, visti dalle due parti, episodi di una ristrettissima porzione di fronte della guerra '15-'18, che le figure dei due autori assurgessero a simbolo di fraternità e di pace. Il messaggio di questi uomini che hanno vissuto in prima persona le vicende belliche di una guerra passata è auspicabile desti l'interesse dei giovani d'oggi che pur con il pensiero reverente per i morti e per gli eroici protagonisti di ieri mediteranno su le tragedie che i conflitti fra i popoli provocano.

Attualmente sembra di notare un ritorno di interesse per gli scritti storici che si riferiscono alla prima guerra mondiale, guerra combattuta in casa sulla cerchia delle Alpi che ci divideva dall'Austria. Ora con la diffusione del turismo alpino questi luoghi vengono sempre più conosciuti e visitati dalle generazioni che si sono susseguite a quelle che del conflitto di allora furono protagoniste.

Leggendo queste pagine non si può che apprezzare la lealtà e l'obiettività con le quali gli auto-



GUERRA NELLE TOFANE

ri, valorosi ufficiali delle due truppe alpine, hanno scrupolosamente esposto fatti ed episodi citando fonti, emettendo equanimi giudizi, riconoscendo il valore, il coraggio del nemico che ognuno di loro aveva davanti.

Il libro di Burtscher fa poi in particolare apparire evidente la disparità di forze dei due schieramenti avversari all'inizio della guerra, disparità tutta a favore dell'Italia che non ha saputo trarre vantaggio dall'iniziale sua supremazia. Altri autori, nostri avversari di guerra, descrivendo avvenimenti interessanti altri fronti, avevano anch'essi fatto notare una certa riluttanza da parte dei nostri comandi ad assumere iniziative offensive allo scoppio delle ostilità. Questa nostra iniziale eccessiva prudenza salta ancora maggiormente all'occhio leggendo questi due libri che descrivendo le stesse azioni, le stesse imprese viste e vissute da parti opposte inducono l'attento lettore a compiere paragoni, a fare personali considerazioni.

Il poter leggere in forma più staccata questi libri rievocativi è forse il motivo che desta per loro l'attuale interesse. Sono infatti racconti che gli autori hanno scritto anche perché volevano che il sacrificio di tanti loro commilitoni non fosse dimenticato e non fosse stato vano, ma sono anche tasselli di un mosaico storico che poco alla volta si sta componendo.

M. B.

LA NOSTRA GUERRA TRA LE TOFANE - La conquista del Castelletto - di Piero Pieri - Edizioni Lint Trieste - Pagg. 183.

GUERRA NELLE TOFANE di Guido Burtscher - Edizioni Lint Trieste - Pagg. 225.

1940-1943 I DIAVOLI BIANCHI

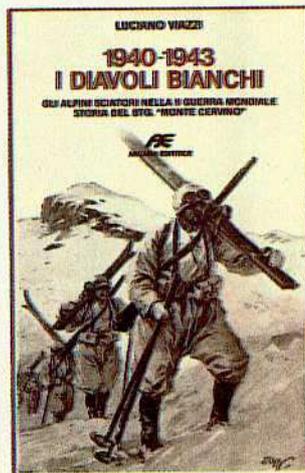
Luciano Viazzi, già noto per le sue numerose e brillanti pubblicazioni di montagna e sugli alpini, ci presenta la sua ultima creazione, frutto particolarmente laborioso per la mole di ricerche, di contatti, di documentazioni raccolte in condizioni talvolta difficili ma soprattutto legato a vicissitudini di carattere editoriale e palesi indifferenze.

Dalle testimonianze fedeli e dettagliate dei pochi superstiti del più eccezionale battaglione alpino, formato dai migliori sciatori d'Italia e due volte distrutto, prima sul fronte greco-albanese (Trebeschini, Scindeli, Golico) e poi sul fronte russo (Klinowji, Jwanowka, Rossoch), emerge una sequela di episodi eroici, finora sconosciuti, ma soprattutto un resoconto preciso ed inedito delle vicende e dei fatti d'arme del reparto, solo in parte e frammentariamente riportati in vari articoli di giornali, a volte imprecisi e sovente inesatti, apparsi in pubblicazioni settoriali non sempre attendibili.

In effetti, anche al di sopra delle relazioni ufficiali, a volte superficiali ed incomplete, questo libro colma un vuoto nella storiografia alpina della seconda guerra mondiale. Qui la fedeltà e cronologica esposizione di fatti, avvenimenti, battaglie e scontri, episodi e vicende di alpini, dei quali sovente non appare neppure il nome, ma che sono stati vissuti in prima persona dai protagonisti e descritti alla buona dalla penna talvolta incerta ma genuina dell'umile alpino che ha preso parte a quegli eventi tragici ed a quell'epopea; neppure il libro di Viazzi, pur completo e documentato, ha potuto approfondire ed inquadrare tanti episodi, anche importanti e determinanti delle molte vicissitudini del battaglione sui due fronti e che nessuno potrà forse mai conoscere a fondo anche perché la più parte dei protagonisti sono ormai scomparsi.

«Satanas biel» venivano chiamati gli alpini in tuta bianca del btg. sciatori «Monte Cervino» che il nemico, pur preparato ed addestrato, trovava presenti ovunque, nei posti e nei momenti più impensati e delicati di tutto il vasto fronte nella sterminata steppa russa.

Per gli appassionati della montagna e delle truppe alpine, per i cultori della storiografia alpina, per i giovani ed anziani studiosi delle molteplici vicende alpine in pace ed in guerra, il libro di Viazzi presenta un approfondito compendio del valore, del senso del dovere, dello spirito di sacrificio e di adattamento, dell'eroismo dei «cervinotti» che, oltre alle provate capacità professionali di provetti



sciatori, di preparazione atletica e morale ineccepibili, di audacia e sprezzo del pericolo, dovevano rispondere ad un preciso imperativo, essere celibi; a dimostrazione che il compito loro affidato in quei frangenti era quello di truppa d'assalto e di assoluta prima linea, presupposto di ponderato impiego nel rischio sempre imminente.

Ed i fatti ne sono stati adeguata testimonianza se il btg. «Monte Cervino» ha avuto tante perdite sui due fronti e se è stato decorato di medaglia d'oro al V.M. sul fronte russo e di medaglia d'argento sul fronte greco-albanese, unico fra tutte le piccole unità operative.

La parte introduttiva del libro, con cenni rapidi ed incisivi, ci descrive l'origine dei reparti sciatori, dai quali è poi sorta l'allora Scuola Centrale Militare di Alpinismo che nel 1940 creò il btg. «Duca degli Abruzzi», brillantemente operante sul fronte occidentale e che permise la formazione del più celebre btg. sciatori «Monte Cervino» col motto inconfondibile di «PISTA» e col distintivo stilizzato della più bella e possente montagna, che ha dato il nome a questo meraviglioso, insuperabile e leggendario reparto alpino.

Il libro di Viazzi non poteva uscire più tempestivo a degno e doveroso onore a tutti gli alpini d'Italia in occasione del 50° anniversario di fondazione della Scuola Militare Alpina di Aosta.

G.S.

1940-1943 I DIAVOLI BIANCHI - Gli alpini sciatori nella II guerra mondiale - Storia del btg. «Monte Cervino» di L. Viazzi - Arcana Editrice, Milano 1984 - Pagg. 304 - L. 25.000.

LA FOLGORE NELLA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN di Renato Migliavacca - Edizioni Auriga, Milano 1983 - Pagg. 126 - L. 8.500.

NATURA VIVA.



C'è una via per arrivare davvero alla natura: si chiama conoscenza. Mondadori lo sa, come lo sai tu, che il naturalismo non è una moda, ma un modo civile e intelligente di accostarsi alla natura. E ti offre gli strumenti per questo. A cominciare dalla Guida del naturalista, un libro stupendo per osservare, capire, raccogliere, conservare e agire per la conservazione della natura. La Guida al riconoscimento degli alberi d'Europa è un classico della manualistica tascabile per identificare gli alberi che formano il "patrimonio verde" del nostro

continente. Mentre la Guida alla natura d'Italia rappresenta una fonte inesauribile di notizie e itinerari per visitare le ultime "isole intatte" del paesaggio italiano. Il "bello" e il "raro" in natura si possono riscoprire nelle trecento splendide schede a colori che compongono i Fiori di montagna. Infine la Guida alla tecnica alpinistica: utilissima a tutti per affrontare la montagna, trarne il massimo piacere con il minimo rischio. E tanti altri libri, ma prima di tutto strumenti. Strumenti vivi come la natura che ami.

Libri illustrati Mondadori

PAROLA IMMAGINE COLORE

UN FIORE SULLA BALKKA

L'autore del racconto, ex ufficiale del «Tolmezzo», ha proposto ai veterani dell'Armata sovietica di ripetere gli incontri e ha chiesto che, dove è possibile, si recuperino le salme dei nostri Caduti

Questo reportage, scritto dal prof. Guido Vettorazzo, che narra episodi e descrive alcune impressioni raccolte durante il viaggio-pellegrinaggio fatto nel giugno di quest'anno in Unione Sovietica, è stato pubblicato dal quotidiano «L'Adige». Siamo certi che gli alpini lo leggeranno volentieri. Vettorazzo ha partecipato alla campagna di Russia come sottotenente del «Tolmezzo».

Per poter girare due giorni in piena campagna russa, in zona cioè non turisticamente battuta o evoluta, durante i quali per complessivi oltre 800 km di pullman abbiamo toccato Belgorod, Scebekino, Bolsce Troizkoje, Valuiki, Nikitovka, Arnautovo, Nikolajewka-Livenka, e poi via Vaidelevka-Aidar: Sceliakino (48 km da Rossosch) e Varvarovka, dal 5 al 17 giugno '84 abbiamo volato per oltre 7.300 km, visitando Kiev e Kharkov, Leningrado e Mosca.

Dopo oltre 40 anni si avverava un sogno

via via sempre più accarezzato... Certo meglio sarebbe stato andarci in piccolo gruppo omogeneo e affiatato da comuni interessi, più sciolto e più facilitato per soste, ricognizioni, confronti e colloqui con gente dei luoghi. Ma la Russia è immensa per distanze e territori, non facile per strade e comunicazioni, complicata per autorizzazioni e controlli. Così, a metà turisti organizzati e per il resto pellegrini in cerca dell'incontro pacifico con una terra che ci fece tanto soffrire in gioventù, abbiamo visto quel che si poteva: molto più di quanto è normalmente possibile per le comitive del turismo guidato.

A Nikolajewka-Livenka s'è anche potuto sostare in raccoglimento commosso presso la balkka ove per varie testimonianze ormai assodate in precedenza sarebbero sepoltri molti nostri Caduti in quell'ultima tremenda battaglia: un fiore deposto con occhi umidi; un giro di sguardo sullo sconfinato paesaggio, appena ondulato, verdissimo, biondo e nero, iriconoscibile al confronto col biancore gelido del gennaio 1943; la preghiera dell'alpino letta da uno di noi con voce rotta dall'emozione; qualche foto da fissare a completamento dei ricordi,

ricerche assillate dal tempo breve, un pugno di terra, domande di chiarimenti e poi il ritorno meditabondo e triste, quasi deluso. Valeva la pena?

Certo sì, se si pensa a quanti sono morti lì e a quanti ancora vivi in Italia ricordano, pregano e forse ancora aspettano.

Incontro fugace, con brevi contatti con la popolazione di città e paesi, con sensazioni e impressioni colte al volo.

La Russia di oggi perciò non possiamo dire di averla conosciuta con la necessaria completezza o esperienza per poterla capire e valutare in modo obiettivo e reale. Restano solo registrazioni sonore, colpi d'occhio, intuizioni, sintomi e manifestazioni da interpretare, su cui basarsi per trarre idee e considerazioni, certo approssimate molto.

Certo noi non ci si troverebbe a vivere così, né in campagna né in città. Lì il consumismo non c'è o forse resta solo una aspirazione segreta. Meglio per loro, probabilmente.

Sembra tutto ispirato all'indispensabile, allo stretto necessario e al sostanziale, senza spreco alcuno. Il che non è male dal punto di vista educativo.

Poi la vastità immensa di territorio è del



Il gruppo dei reduci a Scebekino, davanti alla grossa insegna col nome della città



A Nikolajewka, dopo la deposizione dei fiori, Cattaneo (quarto da sinistra) legge la «Preghiera dell'alpino». Sullo sfondo, l'abitato e i costoni dai quali gli alpini scesero la sera del 26 gennaio 1943

tutto fuori della nostra dimensione usuale. Fuori dalle grandi vie di comunicazione, strade e piste naturali o appena depolverizzate collegano paesi, kolcos o sovkoz quasi come 40 anni fa, pioggia e neve permettendo. La motorizzazione agricola sembra abbastanza sviluppata, anche con sistemi di irrigazione mobile - componibile a pioggia. Di trattori e di camion si serve normalmente la gente per gli spostamenti necessari in campagna o per strada. Molto poche le auto o le motocarrozze private, tutte e solo russe, di 5-6 tipi. Naturalmente sono più frequenti in città.

Le isbe di legno con tetto di paglia le abbiamo viste di rado. Verso il Don forse ce n'è di più. Della vecchia isba comunque è rimasto il sedime e presumibilmente la pianta e distribuzione interna. I muri sono ora di mattoni o blocchetti di cemento, il tetto di lamiera verniciata o di ondulato tipo «eter-nit».

Ancora si vede il pozzo a bilico, mentre a Nikitovka abbiamo ottenuto un getto d'acqua violento e intermittente da una pompa a colonnina munita di leva, come a noi in pianura Padana anni fa.

Tornando al nostro pellegrinaggio in quei luoghi per noi ancora tanto tristi e dolorosi, c'è da precisare che solo a Nikolajewka s'è potuto sostare deponendo fiori presso una specie di fossa comune di nostri Caduti. In vari altri punti, ci siamo limitati a deporre dei fiori, a simbolico ricordo dei nostri, o sul monumento ai Caduti russi o sul cimitero, dov'era (a Nikolajewka presso la ferrovia, a Arnautovo, Vervarovka, Scebekino).

Durante queste ricognizioni, mentre ci si orientava fra dossi e isbe sulla sella di Arnautovo (ove la «Tridentina» respinse un forte attacco russo la notte verso il 26 gennaio 1943), uno di noi ebbe la ventura di calpestare e trovare un caricatore vuoto di 91! Si può immaginare con quale generale emozione. Inoltre due giorni dopo, rientrati a Kharkov, ci siamo potuti incontrare con i veterani dell'Armata rossa (tre maggiori e una esploratrice d'artiglieria), tutti pluridecorati.

Anche se nessuno di loro conosceva gli alpini per diretto contatto sul fronte del Don, l'atmosfera immediatamente simpatica e affabile, tra foto, saluti, scambio di doni

simbolici e brindisi, suggerì al sottoscritto uno spontaneo intervento che forse merita riferire.

Dopo i convenevoli e riconoscimenti d'uso, ho auspicato che tali incontri si possano ancora ripetere e migliorare, per aiutare la fratellanza fra i popoli, perché possano circolare idee e conoscenze reciproche, senza barriere, confini o diffidenze. In sincerità e amicizia.

Quindi mostrando e offrendo alcuni depliant della mia città, ricordai che a Rovereto una monumentale campana suona ogni sera in nome della pace, a ricordo di tutti i Caduti, di tutte le guerre e nazioni del mondo, precisando che, secondo un apposito calendario, ricorda in particolare i Caduti di varie nazioni aderenti all'idea, fra cui i russi, il 22 marzo, ricorrenza di Sebastopoli.



Un'isba a Nikolajewka: non più di fango e paglia, ma di mattoni e lamiera ondulata



Guido Vettorazzo, già comandante dei mortai del «Tolmezzo» e ora capogruppo ANA di Rovereto, autore del reportage

Qui mi sono inserito con la richiesta: «In terra russa, dopo oltre 40 anni, i resti di molti nostri Caduti giacciono ancora abbandonati, ma non dimenticati da noi. Per questo siamo ritornati, per salutarli e ricordarli da vicino. Chiediamo che la preghiera di tante madri e spose, di tante famiglie italiane possa essere accolta: che si possano ricercare e onorare riportandone in patria almeno i pochi resti mortali».

Agli applausi di tutti è seguito l'abbraccio con triplice bacio del maggiore pilota Viktor Gonciarov che mi ha offerto anche una piccola targa di Sebastopoli, rispondendo peraltro molto garbatamente che tali richieste possono essere appoggiate e accolte solo a livello politico-governativo.

Generale comunque, o quasi, la soddisfazione dei presenti, nutrendo tutti calda speranza che ulteriori sviluppi e agganci responsabili possano sortire l'effetto desiderato: poter ritornare in Russia e sul Don con un certo appoggio per poter ricercare e riscoprire luoghi e resti, rinnovando segni o riferimenti, per riportare in patria almeno qualche salma.

Vorrei passare a tutti l'appello, a governanti, politici, associazioni.

Guido Vettorazzo



 *Campari*

CAMPARI®

Una favola moderna.

Divisione Arancio Davide Campari Milano SpA Foto di Bob Knapp

Alpino chiama alpino

SI SONO RITROVATI

Il presidente del gruppo autonomo di Canberra Tullio Pizzato, in un raduno di vari gruppi e sezioni ANA in Australia, nella località di Griffith ha incontrato, dopo 47 anni, l'artigliere alpino Munari Pellegrino, residente in Australia a Dandenong e durante le sue vacanze in Italia ha rivisto 2 commilitoni artiglieri alpini: Antonio Marcon da Villarspa (VC) e Ave Agostino da Schiavon (VC) provando gioia e profonda commozione.

CERCA DUE COMMILITONI

Bruno Braido, ferito nel lontano 6 giugno '42 a Sticima presso Zunzerber, cerca due suoi commilitoni, Domenico Gentile e Massimo Domenico della classe 1920 appartenenti al Distretto Militare di Frosinone, che nel periodo bellico erano aggregati al 24° rgt. Fanteria divisione «Isonzo», IV squadra mortai d'assalto, in località Postumia e dopo a Novo Mesto con destinazione Jugoslavia.

Chi avesse loro notizie è pregato di scrivere a Bruno Braido, via Savallon, 20 - 31012 Cappel-la Maggiore (TV).

CHIEDE NOTIZIE DEL FRATELLO

Il sottotenente Zacchini Domenico, nato il 7 ottobre 1921, appartenente al 3° reggimento di artiglieria alpina «Julia» - 18ª batteria del gruppo «Udine», è stato dato per disperso in URSS tra il 16 dicembre 1942 e il 21 gennaio 1943.

Eventuali notizie andranno inviate alla sorella, signora Elvira, al seguente indirizzo: Elvira Zacchini ved. Rossi, via del Castellaccio - 50034 Marradi (Firenze).

CHI HA NOTIZIE DI LORO?

L'alpino Antonio Tedeschi residente a Fornelli (Isernia) desidera avere notizie dei commilitoni inquadrati nella fotografia



CERCANO CONGIUNTO DISPERSO IN RUSSIA

Marcello Raza e suo figlio G. Pietro chiedono notizie del fratello e zio Antonio Raza, nato a Pezzaze nel 1920 e dato per disperso in Russia (Iwanowka) nel 1942. Militava nel btg. sciatori «Monte Cervino».

Chi avesse sue notizie scriva a: Marcello e G. Pietro Raza, via Omobono Piotti - 25060 Lavone (BS).

ERANO INSIEME IN AFRICA

L'artigliere cap. magg. Franceschetti Giuseppe desidera rintracciare l'amico Barcella Luigi classe 1920 nato a Romano Lombardo o Lumezzane (BS) con il quale combatté in Cirenaica, Tobruk, Bir El Gobi, El Alamein e col quale fu protagonista del salvataggio della bandiera del reggimento sotto un pesante bombardamento aereo. Furono insieme, inoltre, dal 1940 al 1942 in Africa nella 132ª artiglieria Ariete. Per eventuali comunicazioni rivolgersi a Franceschetti Giuseppe S. Giorgio di Valpolicella fraz. di S. Ambrogio Valpolicella (Verona).

CERCA UN AMICO

L'alpino Primo Meneghello, classe 1931, abitante a Bigolino di Valdobbiadene (Treviso) in via Madonna della Rosa 23, avendo prestato il proprio servizio militare a Moggio Udinese nella 125ª compagnia mortai, desidera vivamente ritrovare l'amico e commilitone Giacomo Salati classe 1931, da Reggio Emilia, che era con lui a Moggio alla 125ª compagnia mortai con il grado di caporal maggiore.

Chi fosse in grado di fornire notizie all'alpino Meneghello, gli scriva all'indirizzo sopra indicato.

scattata il 18/6/71 a Sella Pellarini, tutti appartenenti al btg. «Valfella» (Ugovizza).

Chi avesse notizie può scrivere a: Antonio Tedeschi, via G. Laurelli, Fornelli (Isernia).

DOVE SONO?

Questa foto è stata scattata nel dicembre 1926 sulla collina di Pocapaglia (Bra-Cn) durante una esercitazione tattica del corso AUC 1926/27.

La compagnia dei 100 AUC alpini era comandata dall'allora

cap. Bruzzone, valoroso colonnello in Russia con il ten. Enrietti. Gli allievi presenti sono Urani, Bianchi, Martini e Roberto.

Tutti gli AUC del corso ancora viventi sono pregati di mettersi in contatto con il ten. Manfredo Zorio, via Crissolo 11 - 12034 Paesana (Cn).



CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

11 novembre

SEZIONE di VARALLO SESIA - Assemblea annuale dei capigruppo e tradizionale «Polenta e camoscio».

1 dicembre

SEZIONE di TRENTO - Ricordo della battaglia di Plevlye a Trento.

9 dicembre

SEZIONE di BOLZANO - Trofeo Pescosta, slalom gigante a Corvara.

14 dicembre

SEZIONE di LECCO - Cerimonia consegna borse di studio «Ugo Merlini» istituite dalla sede nazionale, e concerto banda sezionale.

16 dicembre

SEZIONE di MILANO - S. Messa a ricordo dei caduti alpini.
SEZIONE di REGGIO EMILIA - In sede sezionale assegnazione «Fondo L. Pesenti».

26 gennaio

SEZIONE di BRESCIA - A Brescia commemorazione della battaglia di Nikolajewka a ricordo dei caduti della seconda guerra mondiale.

27 gennaio

SEZIONE CADORE - XIII Coppa Alpini di fondo a Fiammes.



LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA

Boscochiesanuova ■ Campofontana ■ Erbez-
zo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■
Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno
di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

**LE PISTE PIU VICINE
ALLA PIANURA PADANA**

Dalle nostre sezioni

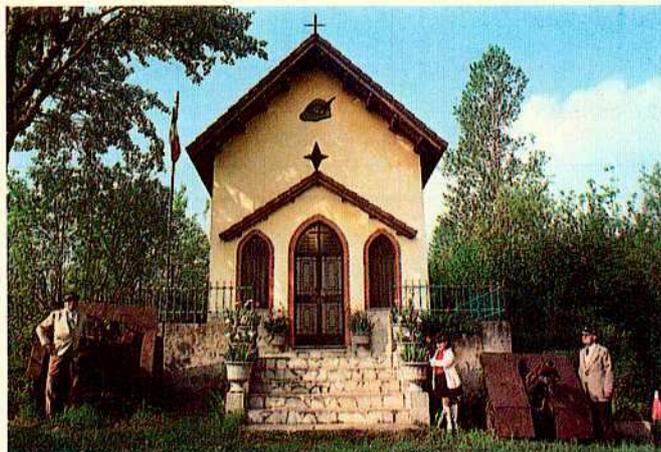


VALDAGNO

ADUNATA SEZIONALE A S. QUIRICO

Domenica 24 giugno ha avuto luogo l'adunata della sezione ospitata dal gruppo alpini e dalla popolazione di S. Quirico, che ha assunto un tono di particolare solennità poiché finalmente gli alpini di S. Quirico hanno potuto realizzare il loro monumento ai Caduti di tutte le guerre. Questa pregevole opera, progettata dal s. ten. arch. E. Bocchese, è improntata ad uno stile nuovo. Il parroco don Domenico Pesavento con padre Ignazio Faccin ha concelebrato la S. Messa. Il presidente della se-

zione avv. Zamperetti è intervenuto per salutare gli ospiti e per evidenziare il lavoro del gruppo alpini di S. Quirico. Don Pesavento ha benedetto il monumento ed i sindaci di Valdagno e di Recoaro Terme hanno scoperto il monumento. Poi due ex combattenti del Monte Pasubio, l'alpino cav. Emilio Michelato ed il Kaiser-jager Franz Pokorny, hanno tolto il Tricolore dalla lapide ed assieme hanno letto la frase evangelica che riassume l'opera ed il significato del monumento: «Nessuno ha amore più grande di colui che dà la propria vita per i suoi fratelli». Al termine, gli ospiti e gli alpini si sono incontrati in un ristorante locale.



CUNEO

NUOVO CAMPANILE PER LA CHIESETTA ALPINA DI BAGNASCO

Trasformando una vecchia cappella del 600, il cav. Primo Magnino, fondatore del gruppo di Bagnasco, ha realizzato la magnifica chiesetta alpina che vediamo nella foto, aiutato dagli alpini del suo gruppo e da numerosi simpatizzanti. La cappella, inaugurata alcuni anni fa, mancava però del campanile

che è stato costruito quest'anno con i fondi di una sottoscrizione ed inaugurato il 26 agosto durante il raduno delle penne nere dei gruppi locali. Nella mattinata dopo aver deposto una corona di alloro al monumento ai Caduti e fiori alle due lapidi in piazza Municipio, il corteo, formato dalle autorità civili, militari, alpini in armi ed in congedo con gagliardetti e popolazione con la banda musicale «Alta Val Tanaro», è giunto alla chiesetta, dove è stata celebrata la Messa, dopo la quale ha preso la parola il cav. Magnino che è anche

presidente onorario ANCR, per ringraziare quanti hanno partecipato alla costruzione del campanile, e alla ristrutturazione della chiesetta. In seguito, in un padiglione appositamente predisposto, i presenti hanno consumato il rancio e, nel pomeriggio, hanno assistito all'esibizione della banda «Alta Val Tanaro».

LA SPEZIA

GLI ALPINI DELLA SEZIONE AI CASONI DI SUVERO

Favorito dal bel tempo, ha avuto luogo l'annuale pellegrinaggio della sezione alla chiesetta dei Casoni costruita dagli alpini del gruppo di Brugnato.

In particolare, nella serata di sabato 30 giugno, ha avuto luogo al Passo la veglia in onore degli alpini caduti che si è conclusa con la fiaccolata attraverso i sentieri della montagna. Nella giornata di domenica, dopo la Messa, il corteo dei numerosi alpini presenti si è mosso e, dopo aver percorso le vie della borgata, ha raggiunto il monumento dei caduti alpini dove il presidente della sezione, Ferrari, ha rivolto brevi parole ai partecipanti. La fanfara della sezione ha sottolineato i punti salienti della giornata.

RADUNO SEZIONALE A S. STEFANO MAGRA

Domenica 14 luglio si è effettuato a S. Stefano Magra il raduno annuale della sezione. Quest'anno la manifestazione ha avuto particolare solennità in quanto è stato inaugurato il nuovo gagliardetto del gruppo di S. Stefano-Ponzano Magra. Preparato da Gatti, Aluisini, Frigo ed altri consiglieri del gruppo, il raduno ha registrato una nutrita partecipazione di alpini delle Vallate del Magra, del Vara e delle sezioni viciniori. Il corteo con in testa la fanfara alpina ha percorso le vie della cittadina applaudito dalla numerosa folla assiepata ai margini del percorso.

PADOVA

CONCERTO DELL'ORCHESTRA DELLA RADIO TV DI VARSAVIA A CITTADELLA

Nell'ambito della visita in Italia dell'orchestra della Radio Televisione di Varsavia, particolare successo ha ottenuto il concerto effettuato a Cittadella nello scorso mese di luglio.

Al termine dell'esibizione il gruppo ANA ha ricevuto, nella

propria sede, sia i professori che gli accompagnatori. Presenti il presidente della provincia di Padova avv. Giacomo Pontarollo, il capogruppo ANA cav. Marino Pontarollo, il ten. col. Fernando Coppo del Distretto militare e numerosi alpini in congedo.

Nell'incontro gli ospiti sono stati informati dell'esistenza, nel cimitero militare di Cittadella, di ben 1016 spoglie di combattenti polacchi caduti in guerra e raccolte in un particolare settore.

Al termine della riunione, durante la quale sono state evidenziate le affinità di cultura, spirito e religiosità dei due popoli, agli ospiti è stata donata una copia del libro edito in occasione del 50° anniversario di fondazione del gruppo ANA di Cittadella.

BERGAMO

PELEGRINAGGIO A POSCANTE

Il gruppo alpini di Poscante, in occasione della solennità della B.V. del Carmelo, ha dato prova di generosità impegnandosi a portare il trono della B.V. per le vie del paese. La processione, molto sentita dalla popolazione, ha così avuto il massimo della partecipazione proprio grazie agli alpini.



MOLISE

A CASTROPIGNANO FESTA DEL TRICOLORE

Grande festa del Tricolore a Castropignano. Dopo l'ammassamento, con in testa il labaro del comune, sfilano gli alpini della sezione di Roma, Napoli, L'Aquila, Latina e Molise. Precede un plotone di alpini in armi del btg. «L'Aquila». Al monumen-



to ai Caduti, prima della Messa al campo concelebrata da don Franco parroco del paese, da don Antonio cappellano della sezione Molise e da don Agostino Balliana ispettore dei cappellani militari, viene scoperta una lapide con i nomi dei caduti e dispersi della 2ª guerra mondiale. Dopo la Messa, il capogruppo ha consegnato il Tricolore ad ogni famiglia emigrata all'estero.

Ogni capofamiglia si è impegnato a far sventolare il Tricolore nei paesi esteri in ogni occasione per ricordare la patria lontana. Ospiti d'onore il presidente della sezione Molise, il capitano Pizzi in rappresentanza del battaglione «L'Aquila» e la medaglia d'oro V.M. Attilio Brunetti, don Agostino Balliana e i presidenti delle altre sezioni intervenute.

ANCONA

IL 40° DELLA LIBERAZIONE DI JESI DA PARTE DEGLI ALPINI DEL BATTAGLIONE «PIEMONTE»

La città di Jesi ha celebrato il quarantesimo anniversario della sua liberazione, avvenuta ad opera degli alpini del battaglione «Piemonte», all'alba del 20 luglio 1944. A quarant'anni di distanza si sono ritrovati a Jesi i reduci del «Piemonte» - oltre cinquanta - accompagnati da amici e familiari ed accolti dagli alpini del locale gruppo il quale, con la collaborazione dell'amministrazione comunale, aveva organizzato il raduno nel quadro delle celebrazioni del quarantennale.

Fin dal primissimo mattino del 18 luglio giungevano ai posti di raccolta gli alpini del «Piemonte» che nei giorni successi-

vi partecipavano al nutrito programma predisposto: visita alla città e dintorni dove erano avvenuti nel luglio del 1944 scontri con le truppe tedesche in ritirata, cerimonia per lo scoprimento di una lapide a ricordo della liberazione, cerimonia a Barbara, liberata dal «Piemonte» il 5 agosto 1944. Ma la celebrazione più solenne aveva luogo nel capoluogo della Vallesina nel pomeriggio del 20 luglio, con la sfilata della fanfara della brigata alpina «Julia», dei reduci, degli alpini del gruppo di Jesi e degli altri gruppi della sezione Marche, con reduci ed appartenenti a tutte le associazioni d'arma. La fanfara della «Julia» faceva da cornice alle manifestazioni, ma anche da protagonista sotto la direzione del maresciallo Costa, con le sue esibizioni a Jesi, a Barbara ed a Genga, dove reduci ed alpini visitavano le grotte di Frasassi. Nel corso del ricevimento di saluto al munic-



pio di Jesi, avvenuto con la presenza dell'intera amministrazione comunale, di reduci e rappresentanti delle associazioni d'arma, il sindaco prof. Fava esprimeva i sentimenti di vivo ringraziamento e di sentito ricordo per la liberazione della città. Per i reduci del «Piemonte» parlavano i generali Ezio Campanella e Renato Maiorca. Il raduno del «Piemonte» si è chiuso con un «rancio» presso un ristorante locale.

SAVONA

IMPONENTE RADUNO SEZIONALE AD ALTARE

Un'imponente raduno regionale è stato effettuato ad Altare (Sv) in occasione del gemellaggio tra il locale gruppo ANA e quello di Castions delle Mura della sezione di Palmanova.

Erano presenti con i gonfalon i sindaci di Altare e di Bagnaria Arsa sig. Francesco Vidal, il presidente della sezione ANA di Savona Franco Siccardi, il consigliere della sezione di Palmanova sig. Lucio Ferazzin.

Dopo l'omaggio alla lapide che ricorda l'altarese M.O. Riccardo De Caroli, la manifestazione è proseguita con gli onori al cimitero militare e la deposizione di corone al monumento ai Caduti, presenti anche un picchetto armato del 16° btg. ftr. «Savona», e la Messa «per chi non è tornato» celebrata dal locale parroco, da don Carlino già cappellano militare e dal parroco di Castions don Aldo Sepolcri. Hanno accompagnato il rito la polifonica parrocchiale di Castions e la fanfara «M. Beigua» della sezione di Savona. Tra le autorità i gen.li Cruccu e Milanese, il comandante la tenenza dei carabinieri di Cairo Montenotte, e i consiglieri sezionali.

Lo scambio di doni e il concerto della polifonica di Castions hanno chiuso la manifestazione a cui hanno assistito un migliaio di penne nere.

RICORDATE LE MEDAGLIE D'ORO DELLA SEZIONE

Sulla vetta del Monte Beigua sito nel comune di Varazze (Sv) a metri 1287 di quota, domenica 19 agosto, una folla di alpini, combattenti e decorati hanno ricordato con un raduno regionale le medaglie d'oro che brillano sul vessillo della sezione di Savona. Effettuato l'alzabandiera e deposte le corone di alloro al monumento a «Chi non è tornato», padre Adriano e padre Ignazio dei Carmelitani hanno concelebrato la Messa per i caduti per la Patria. Dopo la cele-

brazione il presidente regionale Siccardi ha tratteggiato le figure degli eroici alpini: M.O. cap.no a. m. Riccardo De Caroli, ferito al Merghèb e caduto ad Homs il 5 marzo 1912; M.O. ten. alp. Benvenuto Ratto, caduto sul M. Golicco il 7 marzo 1941; M.O. s. ten. alp. Aldo Turinetto, caduto a Niskic il 5 maggio 1942; M.O. ten. alp. Mario Cesari, decorato vivente sul fronte russo e deceduto il 25 maggio 1971.

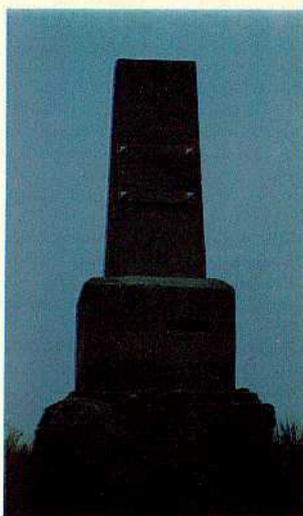
Tra le autorità: il ten. col. Bozzo dei carabinieri di Savona, il ten. col. A. Zucchi comandante del btg. alp. «Saluzzo» anche in rappresentanza del gen. L. Pascuali comandante la «Taurinense», il ten. col. D. Bossù anche per il comandante la Scuola Mil. Alpina gen. Cappelletti, il ten. col. E. Mellano comandante del gruppo a.m. «Aosta», il ten. col. C. Valentino per il comando presidio militare di Savona; i generali R. Cruccu e A. Milanese, dirigenti dell'ANA e del Nastro Azzurro.

Ha accompagnato le varie fasi della cerimonia la fanfara alpina «M. Beigua» della sezione ANA di Savona.

BELLUNO

AD AGORDO COMMEMORATO CESARE BATTISTI

Gli alpini del gruppo di Agordo-Frasenè hanno voluto ricordare il martirio di Cesare Battisti,



rinnovando una targa apposta su un cippo collocato sul Col di Luna a quota 1762 esattamente sessant'anni or sono, da un gruppo di penne nere reduci della guerra 1915-18.

Numerosi alpini, valligiani e turisti hanno assistito alla benedizione della targa, nel ricordo dell'eroe trentino e di tutti i caduti del primo conflitto mondiale.



FIRENZE

RADUNO SEZIONALE A CUTIGLIANO

L'annuale raduno della sezione ANA di Firenze ha avuto luogo nei giorni 15 e 16 settembre a Cutigliano, organizzato dai soci del gruppo ANA locale, grazie anche all'aiuto dell'amministrazione comunale. Cutigliano ha accolto nelle sue strade gli alpini convenuti da tutta la Toscana, da numerosi gruppi dell'Emilia-Romagna, dal Veneto, dalla Liguria, dal Piemonte e perfino dalla Germania Federale.

Tutto era all'insegna del Tricolore. La manifestazione ha avuto inizio nel pomeriggio di sabato 15 col ricevimento nel palazzo comunale delle autorità civili e militari da parte del sindaco, dr. Massimo Braccetti. Era presente anche il sig. Roberto Berti, sindaco di Vicchio del Mugello ove è nato un gruppo ANA. Dopo il saluto agli intervenuti, la lettura dei telegrammi di adesione (significativi quelli del ministro della Difesa, on. G. Spadolini, e del comandante della regione militare Tosco-Emiliana), il tradizionale scambio di omaggi ed un rinfresco, è stata inaugurata la nuova sede del gruppo di Cutigliano dedicata all'alpino Aldo Pagliai. Ha preso poi la parola il presidente della sezione di Firenze dr. P. Caldini. Quindi è stata deposta una corona al monumento ai Caduti. La giornata si è conclusa con l'audizione del coro della brigata alpina «Tridentina» applauditissimo. Dopo il rancio nel salone del Palazzo comunale il coro della Montagna Pistoiese ha eseguito canti alpini e popolari.

Ma la fase più significativa del raduno si è avuta domenica 16. Alla presenza del sottosegretario alla Difesa, on. Tommaso Bisagno, venuto in rappresentanza del Governo, del prefetto e del questore di Pistoia, e di numerose altre autorità con un picchetto in armi della brigata «Friuli» e la fanfara della brigata «Cadore», è stato inaugurato il Monumento agli alpini caduti

su tutti i fronti, una stele voluta dall'amministrazione comunale e realizzata dagli alpini di Cutigliano. Quindi la Messa al campo, alla presenza di numerosi gonfalonieri dei vessilli di tre sezioni ANA e di ventisette gagliardetti di gruppo, oltre ad una folla di alpini e di pubblico.

Al termine della Messa è stato benedetto e consegnato il gagliardetto del nuovo gruppo di Vicchio del Mugello, alla presenza della sorella del caduto, art alpino Manzani, a cui il gruppo sarà intitolato. Il sindaco di Cutigliano ha preso poi la parola esprimendo l'augurio e l'auspicio che Cutigliano possa divenire la sede permanente di un battaglione alpino.

La mattinata si è conclusa con la tradizionale sfilata per le vie cittadine, al suono della fanfara della «Cadore». Nel pomeriggio l'esibizione del coro della «Tridentina» e della fanfara della «Cadore» ed un carosello eseguito dalla banda di Vicchio.

BERGAMO

CONSEGNATE A CASNIGO 6 CROCI DI GUERRA

Nella sala consiliare del comune di Casnigo in data 22-9-1984, durante una breve ma sentita cerimonia, sono state distribuite 6 croci al merito di guerra ad altrettante persone che avevano partecipato al conflitto mondiale 1939-45.

I premiati sono: Innocente Bernardi, Angelo Mignani, Giovanni Poli, Giovanni Campana, Giuseppe Franchina, Simone Rossi. Alla cerimonia hanno partecipato anche il sindaco di Casnigo sig. Bernardo Mignani, l'arciprete don Carlo Manenti, il maggiore Giuseppe Capriata artiglieria alpino, il capitano Luigi dr. Rudelli, numerose autorità comunali di Casnigo, familiari ed amici degli insigniti.

Dopo una breve introduzione del sindaco ha preso la parola il maggiore Capriata.

La cerimonia è terminata con un brindisi offerto dall'Amministrazione comunale.

MASSA CARRARA

COSTITUZIONE GRUPPO RONCHI-TORNADO

Su iniziativa del consigliere sezione cav. uff. Borgobello si è costituito in seno alla sezione di Massa Carrara un nuovo gruppo alpino che ha preso il nome di «Ronchi-Tornado». La realizzazione del suddetto gruppo è dovuta al suo capogruppo Aldo Della Pina e ai suoi collaboratori cav. V.V. Adelmo Farina, maresciallo Bonfigli e Annibale Pellegrini, che ne costituiscono oggi il direttivo.

La cerimonia si è svolta nella chiesa parrocchiale di S. Domenichino: è iniziata con lo sco-

primento all'interno della chiesa di una lapide a tutti i Caduti; è seguita la S. Messa officiata dal parroco padre Crispino. E' seguito il rancio sociale consumato nelle trattorie locali seguito poi nel pomeriggio da cori alpini. Sono intervenuti alla manifestazione vari gruppi della sezione e delle province vicine, il presidente cap.no Todisco con il vicepresidente Musetti e il segretario prof. Castellini; pure presenti il col. Battistini, i ten. colonnelli Corradini e Simonini del distretto di Pisa, il col. Durante comandante il presidio ed inoltre il ten. col. Baroni, i primi capitani dr. Maneschi e avv. Pesenti Barrilli, il giudice Ceschi, l'arch. Salvatori della sezione Pisa-Lucca-Livorno.

PIACENZA

OLTRE 5.000 ALPINI A BETTOLA PER LA «FESTA GRANDA»

Il 15 e 16 settembre scorso, Bettola ha ospitato, la 62° «Festa Granda» della sezione di Piacenza.

Migliaia i convenuti al raduno, veci e bocia. Le penne nere della Valnure si sono unite ai 48 gruppi piacentini, a quelli provenienti dalle sezioni di Torino, Susa, Parma, Reggio Emilia, Cremona, Milano, Pavia, Como, Bologna, e da diversi altri centri della Romagna e agli alfiere delle Associazioni Combattentistiche presenti che hanno sfilato insieme alle penne nere.

Oltre agli alpini in congedo sono sfilate anche oltre 100 penne nere piacentine in forza ai vari battaglioni di Aosta, Trento, Bolzano, Tarvisio e Udine. La metà di loro provenienti da Chiu-

saforte, erano accompagnate dal comandante col. Tua.

Non meno di cinquemila persone hanno invaso Piazza Colombo, dove è stata celebrata la messa al campo, officiata dagli ex cappellani alpini Don Bruno Negri e Padre Gherardo. Il coro della brigata alpina «Julia» ha eseguito canti intonati alla funzione religiosa.

E' seguita la deposizione di due corone d'alloro offerte dalla sezione Vallesusa e dal gruppo di Bettola al monumento che ricorda i caduti della Valnure. Sono seguiti gli indirizzi di saluto da parte del sindaco di Bettola Pietro Perani, del presidente sezione cav. Aldo Silva e del consigliere nazionale dott. Camillo Farioli. E' stata sottolineata anche l'iniziativa dell'ANA per l'istituzione della Giornata del Tricolore.

Il presidente nazionale ANA dott. Caprioli, per improrogabili impegni, è rimasto a Bettola con gli alpini piacentini solo il sabato sera.

HANNO SUPERATO QUOTA 90

Il gruppo ANA di Piovà Massaia vanta un simpatico primato: probabilmente è il gruppo con il più alto numero di cavalieri di Vittorio Veneto ultranovantenni. Eccoli, da sinistra a destra: Lano Gennaro (90 anni), Silvio Carmagnola (92 anni) e Giovanni Appiano (94 anni).



Dalle nostre sezioni all'estero

TRENTO

68° ANNIVERSARIO DI BATTISTI E FILZI SUL MONTE CORNO

Anche quest'anno gli alpini del gruppo di Vanza di Trambieno hanno organizzato nella seconda domenica di luglio l'anniversario dei due ufficiali del battaglione «Vicenza», Cesare Battisti e Fabio Filzi. Presso i cippi marmorei sul monte Corno, nella località detta «la Selletta», è stato eretto un altare con il Tricolore sul quale il cav. padre Reich, ex cappellano militare degli alpini e ora presidente dei cappellani militari in congedo del Trentino, alla presenza di alcune centinaia di persone, ha



officiato la Messa. All'omelia il sacerdote ha ricordato gli avvenimenti bellici svoltisi il 10 luglio 1916. Come conclusione della manifestazione religioso-patriottica sono state deposte due corone: una della sezione di Trento, rappresentata dal consigliere sezionale Sandro Somadosi, per Battisti; l'altra dal capogruppo di Rovereto, prof. Vettorazzo, a Filzi, giacché il gruppo alpini della città della quercia è dedicato al martire roveretano. Erano presenti il gruppo alpino di Vanza, organizzatore della cerimonia, di Omegna, di Adro (Brescia), di Montaperta (Udine), di Bolca (Verona), S. Quirico di Valdagno (Vicenza), di Bellano (Como), di Trento Sud, di Nomi, di Lizzanella, di Rovereto, di Vallarsa, di Rumo. Ospiti graditi il comm. Ugo Nizzero di Valdagno, fondatore nella sua città del Museo della grande guerra, il maggiore Andrea Mitolo, il maggiore Gianni Laezza.

MODENA

UN BEL GESTO DEL GRUPPO DI BRAIDA

Il gruppo di Braida della sezione di Modena ha donato all'AVIS di Sassuolo, per i donatori di sangue, un apparecchio per l'elettrocardiogramma.



CANADA

MOLTO RIUSCITA LA BELLA FESTA DEGLI ALPINI DI CALGARY

Il 15 luglio scorso, nella bella cornice naturale del Langdon Corner park N.E., appena ad est di Calgary, si è tenuto il pic-nic annuale degli alpini di Calgary. Numeroso è stato l'intervento

del pubblico a questa simpatica edizione del pic-nic degli alpini che quest'anno si è avvalsa della presenza di un folto gruppo di alpini giunti da Edmonton. Sono stati sorteggiati alcuni premi. La tradizionale Messa al campo è stata celebrata da padre Riccardo Bezzegato della chiesa di S. Andrea. La corale della sezione di Edmonton ha partecipato alla festa con un nutrito repertorio di canti alpini.

SVIZZERA

AD ANNECY CELEBRAZIONI IN ONORE DI S. MAURIZIO

Il 23 settembre esibendo l'invito riservato alla delegazione ANA, che il cav. Merluzzi, presidente della sezione Svizzera, aveva ricevuto dall'abate monsignor Salina, e accompagnati da monsignor Stuchy, cappellano degli alpini svizzeri della X zona (i fucilieri di montagna), gli alpini dei numerosi gruppi sviz-

zeri hanno preso posto nella antica chiesa dell'ordine dei canonici mauriziani, assistendo alla Messa officiata dal vescovo di Annecy, concelebranti sette vescovi e tutti i canonici di S. Maurizio.

Hanno poi partecipato alla processione, che ogni anno si ripete nel giorno dell'anniversario del martirio del Santo, lungo le vie della cittadina, con la partecipazione di tutta la popolazione del Vallese, di nutrite rappresentanze degli altri cantoni svizzeri e di numerosi pellegrini pro-



venienti dall'Italia, dalla Francia, dall'Austria e dalla Germania. Sono stati resi gli onori alle reliquie del Santo e dei companions con lui martirizzati, contenute in cofani del 1200 scortati da un plotone di fucilieri di montagna, dalle più alte autorità del Cantone e da un ministro del Governo Federale.

La cerimonia, conclusasi sulla piazza antistante il santuario con un brindisi, è stata seguita dal pranzo d'onore, svoltosi nel refettorio del convento.

L'ANA è stata ufficialmente ringraziata per la sua partecipazione.

Nella foto: in ginocchio, il cav. Merluzzi, presidente della sezione Svizzera; a sinistra il cappellano dei fucilieri di montagna svizzeri e al centro il vescovo di Annecy, alle cui spalle vediamo il consigliere nazionale Dario De Langlade e il colonnello brigadiere, comandante delle truppe alpine svizzere.

GERMANIA

NASCE IL 12° GRUPPO ALPINI

L'Associazione Nazionale Alpini, sezione Germania Federale, ha inaugurato il dodicesimo gruppo a Erbach/Odw. il 29 settembre 1984.

Alla cerimonia d'inaugurazione del gruppo «Odenwald» sono stati invitati tutti gli alpini e i simpatizzanti della zona.

La cerimonia ha avuto luogo presso il ristorante «Zum Baren» a Erbach-Odenwald.

PERU'

AIUTI PER BAMBINI POVERI

Il gruppo ANA di Santo Stefano D'Aveto della sezione di Genova ha inviato alla sezione ANA del Perù la somma in contanti di duecento dollari americani per acquisto di generi alimentari da destinare ad un gruppo di duecento bambini poveri della parrocchia delle suore italiane di Chiquián nelle Ande Peruviane.

**PROCURATE
ABBONATI A
«L'ALPINO»!**

**Il modo migliore
per far conoscere il
nostro giornale è quello
di proporre
l'abbonamento agli
amici degli alpini.
Costa solo L. 7.500**

Non sono scomparsi sono andati avanti

Nel dare la notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.

ALESSANDRIA - Pasquale Rubbia cl. 1915 del gruppo di Alessandria; De Gaudenzi Giuseppe del gruppo di Arquata S.; Pino Giovanni Angelo cl. 1914 del gruppo di Bistagno; Roveda Maggiorino e Ferrarazzo Angelo del gruppo di Borghetto B.; Barbero Pietro del gruppo di Cartosio; Battaglino Pietro, Panaro Giovanni, Martino Giuseppe del gruppo di Cavatore; Bettinelli Alfonso cl. 1937 del gruppo di Novi Ligure; Benzi Giacomo cl. 1914 del gruppo di Ponti; Garbarino Lorenzo del gruppo di Rivalta B.; Moretti Alfredo cl. 1918 del gruppo di Spigno M.; Lolla Riccardo cl. 1893 del gruppo di Valenza; Villa Paolo del gruppo di Vignole B.

ARGENTINA - Maset Battista, Marconi Guerrino, Grozzolo Settimo, Feregotti Arturo, Poles Gino, Fornesi Luigi, Levaggi Giuseppe, Alta Giovanni Battista, Cerdolin Pietro, Iurman Giovanni, Bertizzolo Guerrino, Poletto Giacomo, Zuzzi Francesco, Landi Agostino, Maceroni Giuseppe, Mare Francesco, De Paoli Dante, Data Giuseppe, Ortis Leopoldo, Sattamino Filippo.

ASTI - Mo Enrico cl. 1917 del gruppo di Camerano Casasco; Armando Castelvecchi cl. 1920 del gruppo di Fontanile; Paracchino Maggiorino cl. 1904 del gruppo di Isola d'Asti.

BELGIO - Chiarel Mario del gruppo di Liegi; Di Serafino Gino e Balla Giuseppe del gruppo Limburgo; Sommariva Innocente del gruppo Borinage.

BERGAMO - Filisetti Augusto Leone cl. 1921 del gruppo di Ranica.

BOLOGNESE-ROMAGNOLA - Baldrati Giacomo del gruppo di Lugo; Cucchi Franco del gruppo

di Premilcuore; Banzola Angelo del gruppo di Imola; Bendinelli Dino del gruppo di Bologna.

CADORE - Costantini Soave cl. 1914 del gruppo di Cortina d'Ampezzo.

CIVIDALE - Tomasetti Giuseppe del gruppo di S. Pietro al Natosone; Sebastianutto Paolino del gruppo di Campeggio; Simaz Mario del gruppo di S. Leonardo.

CUNEO - Arnaudo Albino cl. 1913 e Margaria Celestino cl. 1899 cav. V.V. del gruppo di Cuneo; Bernardi Dalmazzo cl. 1912 del gruppo di Vignolo; Davico Michele cl. 1893 cav. V.V. del gruppo di Bra; Bagnis Michele cl. 1920 del gruppo di Vinadio.

MILANO - Bianchi Paolo cl. 1902, Manzoli Ezio cl. 1923 e Bian Luciano cl. 1910 del gruppo di Milano.

E' deceduto Emilio Introini, iscritto alla sezione di Milano cl. 1899. Sergente degli alpini nella guerra 1915-18, cav. V.V. e croce di guerra al merito, era socio fondatore dell'Associazione Nazionale Alpini.

E' scomparso Edmondo Todeschini iscritto alla sezione di Milano - cl. 1897. Combattè col grado di tenente nel 7° Reggimento alpini nella guerra 1915-18 e fu decorato di croce di guerra al merito. Era socio fondatore dell'Associazione Nazionale Alpini, sezione di Milano.

MODENA - Bernardi Valentino, cl. 1900 cav. V.V. del gruppo di Frassinoro.

NOVARA - Invernizzi Angelo cl. 1904 del gruppo di Galliate; Dafara Gian Luigi cl. 1949 del gruppo di Caltignaga.

PADOVA - Aristide Vedovi cl. 1913 del gruppo di Padova; Piccin Ferruccio cl. 1920 del gruppo di Adria.

PARMA - Belforti Girolamo, cl. 1918 del gruppo di Scipione; Vignali Giuseppe, cl. 1933 del gruppo di Borgotaro; Manici Giovanni del gruppo di Tizzano Val Parma.

PINEROLO - Ras Giuseppe, Perotti Giovanni, Gai Pietro del gruppo di Abbadia Alpina; Pons Giovanni del gruppo di Angrogna; Coucourde Carlo del gruppo di Inverso Pinasca; Bassino Giovanni Battista del gruppo di Riva.

SALUZZO - Bertorello Stefano cl. 1893 cav. V.V. del gruppo di Rifreddo; Bernardi Guido del gruppo di Envie; Allemanni Marco del gruppo di Valle Bronda; Ceaglio Luigi del gruppo di Fal-

chetto; Quaglia Giuseppe del gruppo di Cervignasco; Diale Lorenzo del gruppo di Lagnasco; Signorile Don Serafino del gruppo di Barge; Rosso Pietro del gruppo di Saluzzo; Giolitti Pietro cl. 1904 del gruppo di Verzuolo.

SICILIA - Mar. M. Vitale Nicolò cl. 1911.

TRENTO - Zeni Mario del gruppo di Cavedago; Miori Valerio cl. 1904, Tait Luigi cl. 1903, Casagrande Ivano cl. 1927 del gruppo di Trento; Scalmazzi Isidoro del gruppo di Avio; Aliprandini Tomaso cl. 1915 del gruppo di Livo; Tomaselli Daniele, cl. 1909 del gruppo di Strigno; Pallaoro Giuseppe cl. 1945 del gruppo di S. Orsola; Caveden Sergio cl. 1923 del gruppo di Povo; Bocca Gino Guido del gruppo di Molina di Ledro; Cienga Luigi cl. 1939 del gruppo di Arco; Maule Mario cl. 1911 del gruppo di S. Alessandro di Riva; Betti Vittorio cl. 1903 del gruppo di Pergine; Pelanda Sisinio, già capogruppo di Brienne; Bianchi Franco, Signorelli Giacomo, Taddei Franco, Cattoi Aldo cl. 1908 del gruppo di Mori; Bortolamedi Tullio del gruppo di Mezzolombardo; Endrizzi Venanzio cl. 1907 del gruppo di Fai della Paganella; Benedetti Virginio cl. 1905 del gruppo Val di Cresta; Cogoli Egidio cl. 1908 del gruppo di Vermiglio; Cap. Zulberti Alfredo, cl. 1906, Miori Valerio cl. 1904, Tait Luigi cl. 1903, Casagrande Ivano cl. 1927, Zani Aldo cl. 1910 del gruppo di Trento; Tamanini Gino cl. 1934 del gruppo di Vigolo Vattaro; Bortolotti Franco cl. 1959 del gruppo di Mezzolombardo; Pilati Giovanni cl. 1912 del gruppo di Brentonico; Turri Saverio cl. 1912 del gruppo di Pejo; Baldo Armando cl. 1951 del gruppo di Romagnano; Cristoforetti Mario cl. 1911, Scalmazzi Isidoro del gruppo di Avio; Zucol Augusto del gruppo di Sarnonico; Pedrotti Oliviero cl. 1914 del gruppo di Tavernaro; Cavezzana Armando cl. 1914 del gruppo di Tenno; Giacometti Tarcisio cl. 1906 e Morandini Tino cl. 1928 del gruppo di Pedrazzo; Bellin Luciano cl. 1933 del gruppo di Villalagarina; Benvenuto Marino del gruppo Val di Pejo; Bridarolli Eugenio del gruppo di Vigo Cavedine.

VALDAGNO - Roviario Vittorio del gruppo Centro; Zerbato Livio e Trevisan Emilio del gruppo Altissimo; Pretto Paolo e Facchin Giuseppe del gruppo di Castelmomberto; Bicego Tullio del gruppo di Castelvevchio; Battilana Pietro e Frigo Giacomo del gruppo di Cornedo; Zaupa Attilio del gruppo di Montepulgo; Mosole Apollonio, Cailotto Giovanni, Perin Bortolo, Pegoraro Antonio, Pretto Damiano del gruppo di Novale; Zarrantonello Giuseppe, Cailotto Luciano, Fochesato Gaetano del gruppo di Piana;



GIOVANNI SPAGNOLI

Giovanni Spagnoli ci ha lasciati. Non vedremo più il suo viso simpatico, il suo cappello acciaccato e un po' di sghimbescio, con il numero 6 nel fregio, alle adunate nazionali. Non ne mancava una, non avrebbe rinunciato per tutto l'oro del mondo all'appuntamento annuale con gli altri alpini. E pensare che non ce lo volevano tra le fiamme verdi (quando nel 1930 fece domanda di ammissione al corso A.U.) perché era trentino e del sentimento di italianità dei trentini, non si fidavano molto. Era nato a Rovereto, il 26 ottobre 1907. Appassionato di montagna aveva fatto importanti ascensioni e solo da qualche anno aveva dovuto smettere per una fastidiosa arteriopatia a una gamba.

Laureato in legge e in scienze economiche alla Cattolica, aveva lavorato alla Banca Commerciale con Ugo La Malfa; nello stesso tempo dedicava molta attività ai movimenti giovanili cattolici.

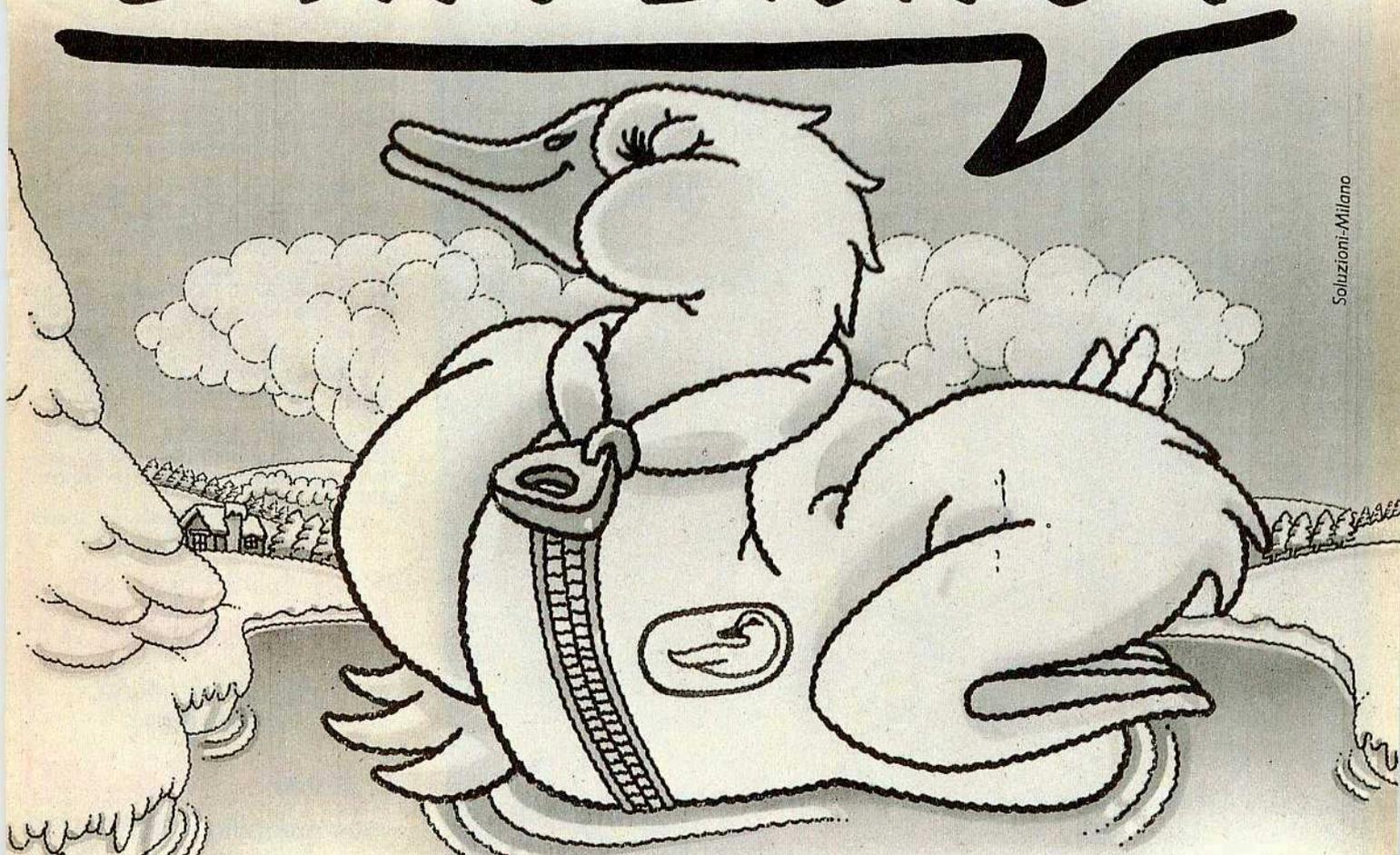
Allo scoppio della guerra fu richiamato e assegnato al 6° Alpini e raggiunse il grado di 1° capitano. Partecipò poi alla Resistenza in Brianza. Dopo la guerra, chiamato a Roma da De Gasperi, iniziò una brillante carriera politica: senatore della DC, due volte sottosegretario, due volte ministro, capogruppo dei senatori democristiani e, infine, presidente del Senato. Fu anche presidente del Club Alpino Italiano.

Con Giovanni Spagnoli perdiamo un uomo che fu simbolo - in ogni senso - di alpinità e che non dimenticava, nella vita quotidiana, di essere alpino. Cosa di cui andava orgogliosissimo.

GRAVE LUTTO DEL SEGRETARIO NAZ. COL. TARDIANI

Un gravissimo lutto ha colpito il segretario nazionale dell'ANA, colonnello Renzo Tardiani: nel fiore degli anni, stroncata da un male incurabile, è morta la figlia, signora Fiorenza Mangiagalli, madre di due ragazze, Raffaella e Laura. All'amico Tardiani, così atrocemente provato, «L'Alpino» esprime tutta la più affettuosa solidarietà nel momento del dolore.

L'INVERNO?



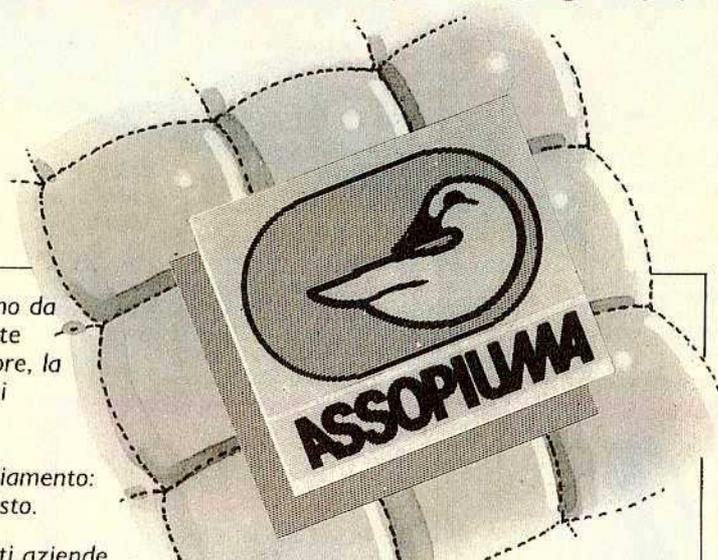
Soluzioni-Milano

'NATURALMENTE'... NON MI PESA!

La natura vince con la piuma l'annuale sfida con l'Inverno da sempre e in... leggerezza! Un fiocco di piumino, la parte più nobile della piuma, pesa 2 o 3 milligrammi e il calore, la soffici ta, il comfort che sa dare sono tuttora ineguagliati dai materiali sintetici. Oggi le migliori qualit  della piuma sono protette dal Marchio Collettivo ASSOPIUMA e dalla sua etichetta. Pretendila sugli imbottiti di arredamento e abbigliamento: garantisce il reale contenuto e quindi il valore del tuo acquisto.

L'etichetta ASSOPIUMA   una iniziativa voluta dalle seguenti aziende italiane per garantire al consumatore prodotti di qualit  controllata:

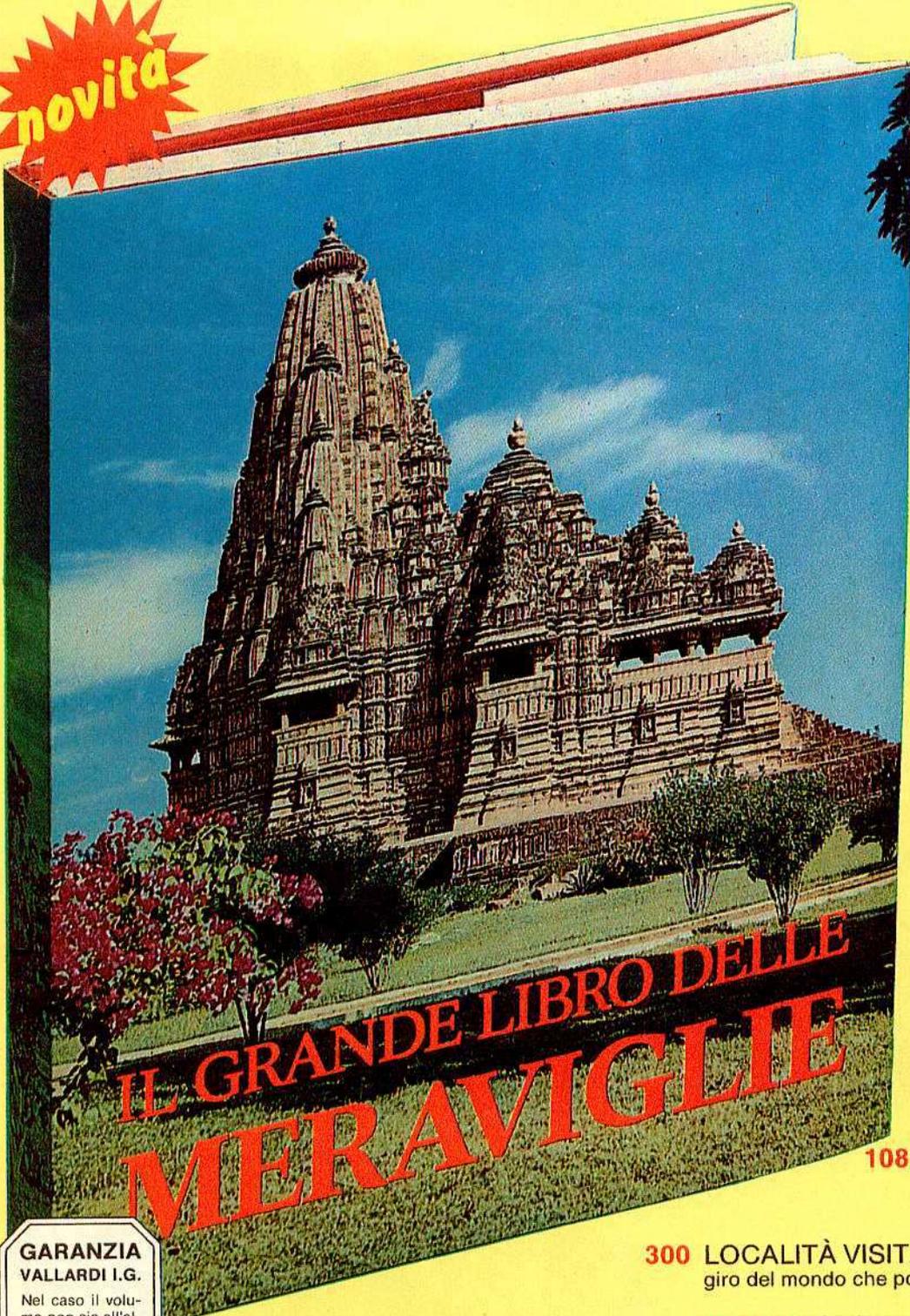
- F.lli Babini • Ciesse Piumini • Cinelli Piuma • Cit Piuma
- F. Fabris • Fiarem Manudieci • Molina & C. • Nord Piuma
- G. Pelucchi • Soft tepor • Tessilpiuma • Vi.Ca.



ASSOPIUMA

Segreteria ASSOPIUMA - Via Compagnoni 1 - 20129 Milano - Telefono 02/7387072

novità



IL GRANDE LIBRO DELLE MERAVIGLIE

LE PIÙ SUGGERITIVE BELLEZZE DEL MONDO PORTATE DAVANTI AI SUOI OCCHI

Gentile Signore,
Le offro in anteprima ed in offerta speciale il nuovo **GRANDE LIBRO DELLE MERAVIGLIE**, un volume unico nel suo genere.

Questa grande opera, illustrata con oltre 270 fotografie e 108 gigantografie a colori, le porterà davanti agli occhi tutte le più suggestive e splendide località della Terra, proprio come se Lei si "trovasse sul posto".

In questo volume abbiamo raccolto tutto quello che al mondo è unico e irripetibile, e per lei sarà come partire per un lungo viaggio tutte le volte che aprirà le pagine di questa grande opera.

IL GRANDE LIBRO DELLE MERAVIGLIE è un volume che non può mancare nella sua casa perché serve a tutta la famiglia, per le ricerche scolastiche, per ampliare la conoscenza del mondo che ci circonda ed anche per passare piacevoli ore di lettura.

Ordini subito **IL GRANDE LIBRO DELLE MERAVIGLIE** senza rischiare nulla grazie alla garanzia "Soddisfatto o Rimborsato".

ing. Giuseppe Vallardi

IL GRANDE LIBRO DELLE MERAVIGLIE

Per Lei un'offerta vantaggiosa

~~L. 35.000~~ **L. 22.900**

+ un magnifico REGALO

270 FOTOGRAFIE a colori e in bianco e nero delle località più famose e spettacolari

108 GIGANTOGRAFIE a tutta pagina per offrirle l'impressione di "trovarsi sul posto"

300 LOCALITÀ VISITATE e descritte per lei. Sono le tappe del giro del mondo che potrà fare con questo grande volume.

GRATIS! Con il suo ordine riceverà anche il più recente catalogo editoriale della Vallardi I.G.

Si desidero ricevere alla vantaggiosa condizione di questa offerta n. _____ copie del volume

IL GRANDE LIBRO DELLE MERAVIGLIE

per sole Lire 22.900/copia (+ 2.850 per spese postali) che pagherò direttamente al postino alla consegna. Con il volume riceverò anche la **PILA A DINAMO** che fa parte di questa offerta.

Nome _____

Via _____

Cap _____ Località _____

Firma _____

Per ricevere il volume compili e spedisca questo tagliando a:

VALLARDI IND. GRAF. - VIA TRIESTE 20 - 20020 LAINATE (MI)

Condizioni valide solo in Italia

0108/2 0008

GARANZIA VALLARDI I.G.

Nel caso il volume non sia all'altezza delle vostre aspettative potrete renderlo entro 10 giorni e sarete totalmente rimborsati.

VOLUME IN GRANDE FORMATO cm 26 x 33 DI 240 PAGINE. EDIZIONE RILEGATA USOPELLE CON IMPRESSIONI IN ORO E SOPRACOPERTA A COLORI. IL VOLUME NON È IN VENDITA IN LIBRERIA E PUÒ ESSERE ACQUISTATO SOLO CON LA CEDOLA A FIANCO.

E SUBITO PER LEI IN REGALO



Con il volume lei riceverà anche questa splendida **PILA A DINAMO**, un piccolo accessorio che le sarà sempre utilissimo. A lei non costerà nulla di più che il ridottissimo prezzo del Grande Libro delle Meraviglie in quanto è già compreso in questa offerta. Ordini subito il Grande Libro delle Meraviglie e riceverà anche la sua **PILA A DINAMO**.

AUT. MIN. CONC.